ANNO XLII — TORINO, *Domenica 8 Novembre 1908* — NUM. 311

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frenzar, non frustar

LE INSERZIONI
...mente si ricevono esclusivamente da ...STEIN E VOGLER ... S. Teresa, 2 ... Roma - Venezia ... o spazio di linea di ... del gerente) L. 2 — ... tesimi 50 — Piccoli avvisi ... — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina ... alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento ...
(Conto corrente colla Posta).

Uno sguardo alla situazione europea
durante lo svolgersi dell'incidente franco-tedesco.

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

Si scherza col fuoco.

Roma, 7, ore 20.

Si scherza col fuoco a Vienna, Londra, Berlino, Parigi. I diplomatici sono abilissimi nel giuocherellare: ingoiano la stoppa accesa senza bruciarsi la lingua: accendono i fuochi artificiali e maneggiano le bombe. Lo spettacolo sarebbe abbastanza divertente e sufficientemente innocuo se non vi fosse dappertutto una grande quantità di esplosivi. Guai se una favilla ricadesse sopra! Ha cominciato Aerenthal col dare fuoco ad un bel razzo di colore giallo e nero: la composizione della polvere era abbastanza bene studiata. L'effetto è stato meraviglioso. Vi è stato bensì il pericolo di dare fuoco ai quattro canti dell'Europa, ma l'incendio, con una rapida manovra di pompieri, è stato scongiurato.

E' venuta poi la volta di una serie di bombe a mano lanciata da Guglielmo II con discreta abilità: qualche scheggia però ha ferito leggermente alla mano destra il bombardiere. Qua e là si è avuto grande accensione di carta stampata con diffusione di enorme quantità di fumo, il quale ha minacciato di soffocare un volonteroso cittadino, il principe di Bülow, che si era dato operosamente ad estinguere il fuoco. Adesso abbiamo Clemenceau e Bülow, che fanno interessanti esercizi palleggiandosi un bengala acceso. Il giuoco non è ancora finito, ma in compenso si registra già qualche scottatura guaribile in dieci giorni, con riserva.

Il nominato sir Edward Grey si è divertito intanto a circondare la Germania con una striscia di polvere, mentre il principe ereditario di Serbia è andato a Pietroburgo a farsi regalare un po' di dinamite con cui fare spari di gioia per l'annessione della Bosnia ed Erzegovina all'Austria-Ungheria.

Quando finiranno di scherzare col fuoco? Non pare che ne abbiano l'intenzione, ma in compenso le montagne di esplosivi disseminate in tutta Europa si fanno sempre più alte e panciute. Non vi è da stare allegri davvero! Se, a malgrado di questi pericolosi scherzi, l'incendio generale sarà evitato, E. T. Moneta ed il venerando F. Passy potranno accendere un cero davanti alla tomba di Nobel, l'inventore dei più micidiali ordigni di guerra e difensore postumo della pace.

La lotta gigantesca tra Inghilterra e Germania sembra la grande animatrice delle complicazioni e delle controversie che agitano l'Europa. Su tale lotta ha fatto conto l'Austria-Ungheria prima di osare in Oriente. La Germania infatti, stretta com'è da tutte le parti, non avrebbe mai abbandonato l'alleata. La stessa lotta anglo-tedesca si è rinnovata nella penisola balcanica dopo il colpo di mano austro-ungarico e non è ancora terminata. Il grande disegno dell'Inghilterra, d'accordo colla Russia, è quello di costituire dei popoli balcani un fascio di forze anti-austriache. Turchia, Serbia, Montenegro sembrano ormai strette ad un patto. Sui rumeni e sui bulgari esercitano la loro pressione, naturalmente in senso contrario alla diplomazia inglese, i tedeschi: nè si sa ancora chi trionferà. Mentre si ordiscono nei Balcani queste vere e proprie alleanze di guerra, le conversazioni tra Vienna e Pietroburgo, da una parte, tra Berlino e Parigi, dall'altra, si svolgono assai poco cordialmente. Austriaci e russi ragionano a denti stretti intorno alla necessità di compensare i popoli slavi del danno avuto in Bosnia ed Erzegovina. Tedeschi e francesi cercano reciprocamente di umiliarsi con il pretesto di un minuscolo incidente marocchino: gli inglesi intanto ridono mefistofelicamente: la loro marina è invincibile: in terra si batterebbero gli altri; ma appunto per questo gli altri finiranno per trovare una formula sulla quale accordarsi. I telegrammi odierni ce ne dànno fondata speranza. Ma se anche, come è da sperare, le difficoltà di oggi saranno superate, la situazione generale in Europa rimarrà incerta e pericolosa.

Vediamo:

Inghilterra. — Gli inglesi potranno essere tentati un giorno o l'altro di mettere alla prova la loro potente marina contro la marina tedesca, che ha il torto di crescere a vista d'occhio. Le spiegazioni di Guglielmo II intorno alla pacifica ragione di essere del grande programma navale tedesco, non hanno persuaso nessuno in Inghilterra. Vi è nel Regno Unito, una forte corrente dell'opinione pubblica profondamente ostile alla Germania. I liberali, che governano, non sono guerrafondai, ma fino a quando potranno resistere alla corrente bellicosa? Se con le future elezioni generali tornassero al potere i conservatori, che cosa succederebbe?

Francia. — Il provvidenziale contrappeso alle diuturne vertenze degli inglesi sta nella dignitosa, ma prudente calma francese. In Francia non si vuole la guerra. Gravissime difficoltà colla Germania sono state superate, e ne eguito appunto per il fermo desiderio della Nazione francese di mantenere la pace. Ma ciò non toglie che proprio in questi giorni, intorno al signor Clemenceau si sia stretto tutto intero il popolo francese, per sorreggere il proprio Governo in un momento in cui da una parte e dall'altra del Reno si parla un linguaggio un po' aspro. Purtroppo, le cause, le occasioni e i pretesti per nuove tensioni franco-tedesche non mancheranno. La complicatissima questione marocchina è sempre aperta, mentre si fa ognor più difficile alla Francia di rimanere nell'ambito dell'atto di Algesiras; documento di cui i francesi tentano aumentare, ed i tedeschi restringere l'elasticità. Nei momenti di malumore vi sarà sempre l'incidente marocchino da mettere in discussione tra Berlino e Parigi. Ad ogni modo, è certo che in Francia non si hanno le stesse ragioni che in Inghilterra per ritenere necessaria e fatale una guerra con la Germania.

Germania. — Il popolo tedesco è profondamente interessato al mantenimento della pace ma è anche tenacemente attaccato alla grande posizione che le superbe forze militari e la fortunata espansione industriale hanno costituito all'Impero tedesco in Europa. Finchè non saranno messi in pericolo i loro diritti morali ed i loro interessi materiali, i tedeschi non si muoveranno: essi hanno saputo consigliare anche alle persone più dirigenti in momenti assai gravi e difficili risoluzioni calme e provvide ma il pacifismo del popolo tedesco sarebbe messo a dura prova il giorno in cui il disegno d'isolare la Germania e stringerla in un cerchio di ferro si colorisse eccessivamente. Per evidenti ragioni storiche, politiche e geografiche, la Germania, risponderebbe ad ogni provocazione venisse dall'Inghilterra o da altri col dichiarare la guerra alla Francia. Gli avvenimenti di oggi lo dimostrano. Agli attacchi combinati della stampa franco-anglo-russa, in seguito all'intervista di Guglielmo, come rispose il Governo di Berlino? tirando fuori dalla cassa forte della cancelleria l'incidente franco-tedesco di Casa Blanca, incidente che dormiva da parecchie settimane e pure la Francia aveva tenuto nella questione della Bosnia-Erzegovina, un contegno assai calmo e sereno. In Francia si ricorda da un pezzo che i malumori tra l'Inghilterra e la Germania, hanno ripercussioni dirette sui rapporti franco-tedeschi. I recenti articoli del *Temps* sulla necessità di una eventuale alleanza anglo-franco-russa contenente una convenzione militare terrestre, provano che in Francia si conosce la prima conseguenza che avrebbe una rottura anglo-tedesca. Il sig. Clemenceau, a quanto si assicura, è in quest'ordine di idee, ma tuttavia, quando sorge come è avvenuto in questi giorni, una questione di dignità nazionale, il vecchio polemista risponde: no. Il pericolo franco-tedesco deriva soprattutto dal trattato di Francoforte.

Russia. — La crisi militare, interna e finanziaria che attraversa la Russia momentaneamente è un elemento di pace. E' tuttavia fatale che presto le aspirazioni russe si rivolgano con rinnovata energia verso l'Oriente europeo, contro gli interessi austro-ungarici. La politica di buon vicinato fatta concordemente dai Governi di Berlino e di Pietroburgo — anche dopo l'intesa anglo-russa — è stata messa a dura prova dal colpo di mano consumato dall'Austria-Ungheria nei Balcani.

Il ministro degli esteri russo si è sentito rispondere dal cancelliere tedesco: «Non potremo intenderci se prima non vi accorderete con Vienna». Ma se pure l'accordo tra Vienna e Pietroburgo si raggiungerà per una provvisoria soluzione della questione di Oriente, il pericolo insito di una fatale inesorabile competizione austro-russa nell'Oriente europeo non sarà nè eliminato nè diminuito. Gli slavi della penisola balcanica guardano verso la grande madre come verso una liberatrice, e se non potranno avere da essa oggi salute e libertà, attenderanno, insieme ad essa, il momento della rivincita.

Austria-Ungheria. — Ha rotto il digiuno balcanico che inghiottisce definitivamente un boccone che masticava da 30 anni. Il momento fu scelto con abilità: Nessuno ha potuto o saputo fermarle il boccone nella gola; ma gli appetiti e gli sdegni degli altri di fronte al «fiero pasto» dell'Austria-Ungheria si sono ridestati. La Turchia, rinnovata nel costituzionalismo, rinsanguata dalle banche d'Inghilterra e appoggiata dalle varie Potenze, si prepara militarmente. La Serbia ed il Montenegro si schierano al suo fianco. La Bulgaria, una volta risoluta la questione della sua indipendenza, guarderà nuovamente verso la Macedonia. Se anche si accomoderà per il momento la questione della Bosnia ed Erzegovina, torneremo presto a parlare della Macedonia. Grande quantità di materiale incendiabile è sparso per l'Europa e intanto si continua a scherzare col fuoco. Abbiamo pensato noi italiani ad assicurarci contro l'incendio?

Vittorio Vettori.

Una convenzione anglo-russa in difesa della Serbia e del Montenegro

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Mentre continuano le trattative e si attende l'arbitrato

Parigi, 7, ore 24.

L'incidente di Casa Blanca continua a richiamare l'attenzione dell'Europa, ma senza fornire nuovi elementi. Cambon ha avuto un colloquio con Schoen, in cui l'ambasciatore di Francia ha nuovamente esposto la formula che è autorizzato ad accettare. Schoen ha suggerito un'altra redazione, la quale, ispirandosi allo spirito della precedente, è stata parimenti scartata dal Governo francese. Le conversazioni così continuano. La loro stessa durata fa meglio risaltare — dice il *Temps* — la debolezza della tesi tedesca.

«Si è ricorso ad un arbitrato — dice il giornale — e bisogna pertanto lasciare la parola agli arbitri. E poichè la Germania esita ancora ad accettare la tesi della Nota francese, essa ha a sua disposizione una soluzione elegante: quella di offrire l'arbitrato, senza altri preamboli. La causa però dell'ostinazione burocratica della Wilhelmstrasse non è possibile una soluzione semplice. Dunque, bisognerà parlare, e parlare ancora, e si finirà, senza dubbio, coll'accettare la tesi di Pichon, la sola formula che sia accettabile da tutti.

«Si ricordava, questa mattina, un precedente, che dovrebbe tuttavia essere autorevole: vogliamo parlare dell'affare di Hull, quando la flotta russa, traversando il Mare del Nord, sparò, per errore, contro pescatori inglesi. Allora si ebbe per 48 ore ragione di temere una guerra, poi, in seguito all'iniziativa della Francia, gli inglesi e i russi acconsentirono a sottoporre il loro caso ad una Commissione internazionale d'inchiesta.

«I russi dichiararono subito che non avrebbero presa nessuna decisione prima che una decisione fosse stata statuita dalla Commissione.

«Gli inglesi, tuttavia, assai eccitati, e che avevano parecchi motivi per esserlo, assai più di quanto ne abbia oggi la Germania, trovarono che questa pretesa era giusta, e decisero di acconsentirvi.

«Ed infatti la ragione ed il buon senso dicono che quando si rimette una questione in mano agli arbitri, bisogna lasciare agli arbitri piena libertà di decidere. Ora si apprende un fatto nuovo, e cioè, che tra i disertori tedeschi, causa della questione, vi è un francese, il quale, nella istruttoria invoca, con documenti in appoggio, la sua qualità di francese. Aggiungete a questo un austriaco, un russo ed uno svizzero, ed ecco quattro individui, che il console di Germania avrebbe potuto dispensarsi dal proteggere. Così, se si sta ai fatti, il solo rimprovero che si può fare al Governo francese è quello di eccesso di pazienza. E' da un pezzo, quasi un anno, che il Governo francese conosce l'esistenza di un'Agenzia di diserzione a Casa Blanca.

«E' dal mese di aprile che i rapporti precisi degli ufficiali francesi, e specialmente il rapporto di ispezione del generale Lyautey segnalavano l'attività ostile di un negoziante tedesco, il quale avrebbe, secondo giustizia, dovuto essere già da lungo tempo espulso dal teatro delle operazioni. I francesi hanno avuto moderazione nel non far valere i loro diritti, ed ora aspettano i giudici. La posizione francese è inattaccabile, e si può dire, a questo proposito, che l'Europa intera, meno la Germania, è dalla parte della Francia».

Il rapporto del commissario Borde persuaderà il governo tedesco?

Berlino, 8, ore 1.

La giornata di oggi non ha fatto fare molti progressi ai negoziati che hanno avuto luogo tra i due Governi a proposito della ricerca della formula la quale esprima il mutuo rammarico dei due paesi per l'incidente di Casa Blanca. Cambon tiene al suo progetto che per gli uomini imparziali di qui è eccellente sotto tutti i punti di vista, perchè dà soddisfazione alle due parti. Cambon rifiuta nettamente di aggiungere qualsiasi espressione di rammarico per quanto concerne il console tedesco. Il rapporto del commissario di polizia Borde è stato oggi rimesso al Governo imperiale. Si spera che la lettura di questo documento indurrà l'Imperatore e Bülow a rinunciare a chiedere scuse per il loro console. Mi affretto peraltro a dire, che qui non si ammette al documento in questione lo stesso valore che sembra si annetta a Parigi. Si dice qui che è un documento autentico, redatto da un commissario di polizia, ma che dopo tutto, questo funzionario di polizia non è che un funzionario di modestissimo ordine.

Supposizioni sul contegno della Germania.
Accetterà o no la nota di Cambon.

Berlino, 8, ore 1,00.

Si prevede che non si troverà la formula definitiva della Nota, prima di martedì prossimo. L'impressione generale però è che la formula si troverà, senza fallo, e sarà soddisfacente per entrambi i Governi.

Si era detto che si sarebbe forse potuto giungere ad una formula concepita in tale maniera, che l'arbitrato sarebbe stato reso inutile. Questo non è il parere di coloro, che conducono i negoziati, benchè questo desideri il Governo tedesco, perchè il fondo della questione rimarrà sempre da regolare. La formula non potrebbe conciliare la decisione del Governo francese di disporre dei disertori secondo la legge francese, e il desiderio del Governo tedesco di vederli liberi.

E' veramente spiacevole che il Governo tedesco non dimostri una maggiore volontà in questa questione. La formula proposta da Cambon, che consente, per parte del Governo francese, di sottoporre la questione ad arbitrato, è, secondo il parere universale, eccettuato quello degli uffici della Wilhelmstrasse, una soluzione degna dei due paesi. Perchè il Governo tedesco fa durare l'incertezza, che comporta il ritardo portato nei negoziati? La Wilhelmstrasse dà delle smentite, ma nella sua condotta pratica tutto fa credere che essa non desideri regolare con la fretta dovuta l'incidente in questione. Si dice che tutto ciò è fatto dal Ministero tedesco per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dall'intervista del Kaiser.

Il giornale di questa sera, la «Deutsche Tages Zeitung» dice con ragione, che è impossibile togliere l'attenzione da questa intervista. Infatti, essa continua ad appassionare al più alto grado l'opinione del paese. Si ha il diritto di dire che se il Governo tedesco si mostra disposto ad accomodare questo incidente, ciò avviene per due ragioni: anzitutto, perchè la stampa ed il pubblico intero sono completamente indifferenti a questo trascurabile incidente, il secondo punto, perchè sarebbe impossibile provocare la menoma agitazione a questo proposito.

In attesa della discussione al Reichstag.
Bülow è affaticato.

Berlino, 8, ore 2.

Le interpellanze che avranno luogo martedì al Reichstag, a proposito dell'intervista del Kaiser, sono il solo argomento delle conversazioni nei circoli politici. Si attende questa discussione con la più grande impazienza. Questa sera si diceva che Bülow fosse caduto malato; la notizia però era inesatta. Si annuncia tuttavia, da fonte ufficiosa, dal giornale *Post*, che Bülow è stato assai occupato per alcune questioni in questi ultimi giorni, che pertanto è assai affaticato, ed il suo medico, a quanto dice la *Post*, lo avrebbe consigliato di non affaticarsi maggiormente al Reichstag.

Con tutto ciò si assicura nei circoli autorizzati che Bülow martedì si troverà al suo posto. Secondo ogni probabilità, Bülow pronuncerà un discorso quando tutti gli interpellanti e gli altri oratori avranno terminato. Si dice pure che dinanzi all'impossibilità di togliere di mezzo il cancelliere, certi partiti politici dell'opposizione hanno deciso di non servirsi del nome di Delcassé negli attacchi che saranno diretti contro il cancelliere.

Per conseguenza la discussione, per quanto interessante, non lo sarà più tanto per il pubblico francese. Si vorrebbe escludere, per quanto è possibile, qualsiasi questione di politica estera. Il Reichstag vorrebbe soprattutto discutere sulla questione riferentesi alla politica personale dell'Imperatore ed alle relazioni tra l'Imperatore ed il suo Cancelliere e la responsabilità di quest'ultimo davanti al Reichstag.

I commenti della stampa inglese.

Londra, 8, ore 2.

La *Westminster Gazette*, liberale, scrive: «L'incidente di Casa Blanca non è ancora chiuso: le difficoltà sembrano consistere nel fatto che la Germania voglia reclamare dalla Francia una concessione la quale ostacolerebbe la discussione del Tribunale dell'Aja. Tale domanda sarebbe manifestamente inammissibile, ma tuttavia si spera che si finirà con accettare di comune accordo una formula, la quale sia corretta e non impegni i Governi. Siamo contenti di constatare, del resto, che la situazione è migliorata».

L'*Evening Standard*, conservatore: «Le complicazioni sopraggiunte nelle relazioni franco-tedesche, in seguito all'incidente di Casa Blanca, sembrano prendere una piega più favorevole. E' lecito sperare che questa manifestazione di una politica instabile potrà finalmente essere contenuta entro una buona diga».

La *Saturday Review* scrive: «E' difficile credere quanto non credere che l'attitudine della Germania verso la Francia nell'affare di Casa Blanca, non si riferisca in qualche modo al desiderio del ministro degli affari esteri di ristabilire il suo prestigio, il quale si è trovato assai colpito in seguito agli avvenimenti di questi scorsi giorni. Un successo diplomatico, qualunque esso sia, potrebbe guarire l'amor proprio politico ferito. In queste condizioni l'incidente più insignificante potrebbe fare sprizzare una fiamma, che poi si avrebbe grande fatica a spegnere. L'opinione pubblica in Francia questa volta non permetterà al Governo francese di cedere, come è avvenuto nell'affare di Delcassé. Se il ministro Pichon terrà duro, non si vedrà costretto a presentare le sue dimissioni».

Hervé invoca in vista d'una guerra la contromobilitazione del proletariato.

Parigi, 8, ore 1.

L'organo degli antimilitaristi herveisti «La guerra sociale» pubblica quest'oggi un numero speciale. In detto numero «La guerra sociale» considera una prossima eventualità di guerra ed invita la popolazione ad una viva protesta. «La guerra, scrive Hervé, sarà forse dichiarata tra qualche giorno. Che cosa farai tu compagno, dove te ne andrai? ora che i gendarmi equipaggiati con la rivoltella in pugno vengono a battere alla tua porta, e che l'ordine di mobilitazione è stato affisso al municipio? Dove correre? dove non correre? Questa sera, per esempio, alle 5, il traffico viene improvvisamente fermato, i treni viaggiatori sono arrestati, i treni merci non sono più che treni di approvvigionamento diretti verso la frontiera. La notte, risvegliati, intirizziti nelle camerate, i soldati se ne vanno alla stazione sotto la condotta di capi, la cui voce rauca sembra strangolata dalla paura. Le stazioni sono piene di vagoni bestiame e in questi vagoni i soldati sono condotti all'ammazzatoio. Il grande beccaio è Clemenceau. Ciò avviene forse al momento in cui scriviamo queste linee, perchè Clemenceau ha pubblicato oggi questo manifesto: «Il presidente del Consiglio ha fatto avvertire le grandi agenzie di informazioni che se esse annunziassero nelle loro informazioni ai dipartimenti ed all'estero qualche movimento di truppe, egli sarà costretto a sopprimere i telegrammi».

La «Guerra Sociale» continua scagliandosi vivamente contro il partito socialista, il quale non ha preso nessuna disposizione in vista del caso attuale ed invita tutta la popolazione e specialmente i lavoratori operai, di opporre alla mobilitazione una contro mobilitazione, sospendendo la vita economica del paese.

Trionfale ritorno del principe ereditario serbo
Una convenzione anglo-russa per difendere la Serbia dall'Austria-Ungheria

Belgrado, 8, ore 1.

Il Principe Ereditario è arrivato qui alle 11 dal suo viaggio in Russia. La popolazione ha salutato il Principe lungo tutto il suo percorso con grandissime acclamazioni. Per le strade della città si potevano calcolare circa 50,000 persone. Tutte le facciate degli edifici pubblici erano pavesate: ovunque erano stati eretti archi di trionfo, disposte bandiere, messe ghirlande di fiori, trofei di armi e bandiere.

Prima dell'uscita dalla stazione, i deputati, i consiglieri comunali avevano nella sala d'aspetto dato il benvenuto al Principe. Erano pure presenti gran numero di ufficiali slavi, lo Stato Maggiore al completo, il ministro russo Serguieff e la sua signora.

L'apparizione del Principe sollevò una grande acclamazione ed il sindaco di Belgrado pronunciò un breve discorso di benvenuto, che ad ogni istante venne interrotto da veri uragani di applausi. Il Principe, dominando l'immensa folla, rispose con un lungo discorso, il quale sollevò applausi interminabili. Il Principe ha particolarmente reso omaggio all'Imperatore ed a tutto il popolo russo, i quali attestano la grande simpatia per la nazione serba. Nel discorso del Principe rilevo le frasi seguenti: «Se la voce della Russia e delle altre Potenze amiche non fosse sufficiente a portare aiuto in una lotta per la nostra giusta causa, allora sapremo anche da soli compiere il nostro dovere. La pace nella disperazione sarebbe peggiore della guerra». Ecco un'altra frase: «Siamo pronti a lottare da soli per il nostro diritto. Se nessuno ci proteggerà, difendiamoci senza chiederci se il nemico sia grande e forte».

Il Principe ereditario, sempre acclamatissimo dalla folla immensa, si è recato al palazzo in vettura: dietro la vettura seguiva una grande massa di popolo recante bandiere. Il Principe dovette presentarsi parecchie volte al balcone.

In questa dimostrazione non si è notata tuttavia alcuna manifestazione anti-austriaca.

Nel pomeriggio si ripeteranno poi dimostrazioni favorevoli dinanzi alle Legazioni russa ed inglese.

Apprendo da fonte autorizzata che oggi è stata firmata una convenzione segreta tra la Russia e l'Inghilterra, onde garantire l'integrità della Serbia e del Montenegro contro qualsiasi eventuale attacco dell'Austria-Ungheria.

Perchè è caduto il Ministero Beck.
Gli succederà il barone Bienerth
Il successo dei cristiano-sociali

Vienna, 8, ore 2.

Contro tutte le previsioni di queste ultime settimane, una crisi ministeriale è imminente in Austria. Il barone De Beck, presidente del Consiglio, riunì questa mattina i ministri e verso mezzogiorno ha rimesso all'Imperatore le dimissioni del gabinetto. A successore venne indicato il barone Bienerth, il quale cercherà di costituire un ministero di coalizione. Come fa notare la Neue Wiener Tagblatt, in Austria un ministero non cade in seguito a discussioni nel Parlamento nè ad un voto di minoranza, ma è preceduto dal comunicato di un partito i cui termini sono stati dibattuti a porte chiuse. Alcune linee sfavorevoli ed equivoche bastano perchè il ministero debba ritirarsi.

Ciò vale quanto il famoso cordone verde che il Sultano inviava un tempo al gran Vizir per annunciare che la sua carriera era terminata. Questa volta a rovesciare un Gabinetto sono state le dichiarazioni degli Czechi e dei democratici cristiani. Il partito democratico cristiano è il vero vincitore ed ora esso è chiamato alla direzione degli affari. Il suo improvviso voltafaccia ha fatto cadere il barone de Beck il quale non ha potuto resistere a ciò che i giornali liberali chiamano una fucilata nella schiena. Il suo successore, barone di Bienerth, ha 50 anni, è nipote di Antonio Schmerling, è già stato parecchie volte ministro ed ha tenuto nel Gabinetto de Beck il portafoglio dell'interno. Nei circoli parlamentari egli viene considerato come un funzionario intelligente ed abile; non si riconosce però in lui la capacità del suo predecessore.

Il Consiglio dei ministri ha deciso oggi dopo una deliberazione di tre quarti d'ora di presentare all'Imperatore le sue dimissioni. La decisione è stata presa in seguito a lungo rapporto del presidente, in cui si conclude che l'attuale situazione creata dalle dimissioni dei ministri czechi non era più sostenibile.

Alle tre dopo mezzogiorno il barone di Beck si recò dall'Imperatore per rimettergli le sue dimissioni e quelle dei suoi colleghi. Egli raccomandò al Monarca il ministro dell'interno Bienerth come suo successore. Le conversazioni tra il barone di Bienerth con i capi dei partiti politici del Parlamento sono già incominciate.

Fra le ragioni che hanno impedito al barone di Beck di ricostituire il Ministero bisogna contare in prima linea l'intransigenza del partito socialista.

Ciò che ne pensa Bülow.

Parigi, 7, ore 24.

Il Consiglio dei ministri si è riunito oggi all'Eliseo sotto la presidenza di Fallières, e si occupò di politica estera. Quindi Fallières si recò a caccia presso alcuni suoi amici personali.

I *Débats* ricevono da Berlino: «Si assicura che Bülow è convinto che una formula accettabile per i due paesi sarà trovata. La ricerca di questa formula pacifica comune non camminerebbe lungo ritardo.

Si ha pure da Berlino che il *Reichs Anzeiger* annunzia che il ministro di Germania a Bucarest von Kiderlen Waechter è giunto oggi ed assume la direzione del ministero degli esteri che terrà durante la malattia di Schoen. La *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung* annunzia che Schoen è partito stasera per il mezzogiorno, in congedo, per passare alcuni giorni in convalescenza.

I giornali di qui poi ricevono da Berlino che durante la visita di ieri tra Schoen e Cambon, Schoen dichiarò che, pur accettando la formula francese, il Governo tedesco vorrebbe aggiungervi due paragrafi, uno che deplori la violazione avvenuta delle prerogative consolari, l'altro biasimante il console tedesco per l'abuso delle prerogative suddette; Cambon ha risposto che la Francia non accetterebbe tali aggiunte. Le conversazioni continueranno, ma la soluzione non si attende prima di uno, ovvero due giorni.

Si crede che stamane sia stato consegnato al Governo tedesco il rapporto del commissario di polizia Borde, sull'incidente dei disertori. Il Governo tedesco senza dubbio farà tradurre questo documento, la cui importanza è eccezionale; e non darà la risposta alle ultime proposte francesi che domani o lunedì. Si crede che Schoen, che finora è stato incaricato di negoziare con Cambon si occuperà dell'affare fino alla sua conclusione.

Contrariamente a quanto si poteva supporre, i corridoi di palazzo Borbone sono stati quasi completamente deserti oggi. I pochi deputati venuti erano mossi dal desiderio di informarsi sullo stato delle trattative franco-tedesche. Essi non si mostrarono affatto sorpresi di apprendere che le cose erano allo stesso punto e la loro impressione è che sarà probabilmente così sino al giorno in cui il Reichstag avrà discusso le interpellanze motivate dalla pubblicazione dell'intervista del *Daily Telegraph*. I deputati considerano sempre colla stessa tranquillità l'avvenire e manifestano una fiducia sempre più grande nell'azione di Clemenceau e Pichon.

Materiale militare austriaco incendiato per opera di spie serbe

Londra, 8, ore 1.

Un telegramma da Vienna dice che un grande incendio ha distrutto a Kernenberg a 12 chilometri circa da Vienna, molto materiale appartenente al servizio telegrafico militare. L'incendio, a quanto si dice, sarebbe opera di spie serbe. Si afferma che alcuni giorni or sono si erano notati sul luogo degli esercizi, cinque uomini vestiti da operai, il cui contegno era tale da ispirare una qualche inquietudine. Si sarebbero veduti questi uomini parlare con un individuo sconosciuto e poi le cinque persone misteriose sono scomparse.

Dal Marocco ai Balcani.
Ripresa di tendenze pacifiche.
La Conferenza sempre lontana.

Roma, 7, ore 22.

Non possiamo ancora dire che l'incidente di Casa Blanca sia risoluto e nemmeno che siamo già al principio della fine. Purtroppo il punto della discordia è ancora intatto in tutta la sua gravità. Infatti, mentre la Germania persiste nella richiesta che i due Governi deplorino prima la violazione avvenuta delle prerogative consolari da parte dei soldati francesi e subito dopo l'abuso di esse prerogative da parte del console tedesco; la Francia persiste a sua volta nel rifiuto reciso di deplorare la condotta dei suoi soldati. Il punto della discordia è ancora intatto, ma questo, per oggi, è molto meno pericoloso di due giorni addietro; perchè è notevolmente eliminata l'elettricità manifestatasi allora nell'ambiente parigino. La stampa francese, che in questa occasione dà ai pari del Parlamento una mirabile prova di patriottismo, sostenendo concordemente il ministro, ha cambiato il tono polemico; si può anzi dire che abbia soppresso la polemica per limitarsi a sperare e magari ad assicurare che i due Governi, animati come sono dalle migliori intenzioni, troveranno la formula dell'accordo con reciproca soddisfazione.

La stampa tedesca a sua volta conserva la calma e la moderazione dimostrata fin dai primi giorni. Tanto a Parigi quanto a Berlino, l'opinione pubblica è concorde nel desiderare la pacifica e pronta soluzione nell'incidente. Possono quindi i due Governi fare qualche reciproca concessione senza correre il pericolo di ferire o di diminuire l'onore e la dignità nazionale.

Presso a poco identico è oggi lo stato della crisi balcanica. Il pericolo è sempre grave perchè, malgrado le odierne trattative, sono ancora lontane dall'accordo la Turchia e la Bulgaria e perchè non si vede ancora la probabilità di un accordo fra la Russia e l'Austria; ma anche in questo campo la elettricità è molto diminuita. I turchi ed i bulgari sarebbero già in fondo, d'accordo e si discute persino l'opportunità di una alleanza in regola, turco-bulgara. La stampa viennese, che era furente contro la Russia perchè Iswolski aveva dichiarato al presidente della Duma che non avrebbe riconosciuto la famosa annessione, si mostra oggi relativamente equanime ed afferma concordemente che i negoziati fra il Governo di Russia ed il Governo d'Austria, sono già iniziati e che, improntati a spirito amichevole, faranno anzitutto cessare la tensione dei rapporti austro-russi, già divenuta minore, e condurranno quindi al desiderato accordo. Per il raggiungimento di un fine tanto nobile deve aver detto qualche buona parola l'imperatore Guglielmo all'imperatore d'Austria, nel castello di Schoenbrunn. La Germania, che non vuole guastarsi colla Russia e che desidera vivamente di riacquistare integralmente la sua grandissima influenza sulla Turchia, ha grande interesse a che la sua alleata si riconcili con queste due Potenze e che la conferenza internazionale sanzioni il nuovo stato giuridico creatosi nella penisola balcanica.

Coincidono infatti colla presenza di Guglielmo II il mutato linguaggio della più autorevole stampa viennese verso la Russia e la notizia che saranno prossimamente ripresi le trattative fra l'Austria e la Turchia, avevo dunque ragione di dirvi che il barone Aerenthal, pur di arrivare all'accordo colla Sublime Porta, avrebbe passato sopra ogni risentimento per la brusca rottura dei negoziati precedenti. Il Governo austriaco ha già trovato tornaconto a dimenticare che quella brusca rottura fu imposta dall'ambasciatore inglese. In conclusione le notizie odierne, sia per l'incidente franco-germanico, sia per la questione balcanica, non sono decisive, ma ci danno maggiore speranza per la soluzione pacifica. La conferenza non si vede ancora nè si vedrà fino a che non sia intervenuto l'accordo fra l'Austria e la Turchia, accordo che deve essere preceduto dall'intesa austro-russa. Ma dobbiamo far voti che essa abbia luogo. Senza la conferenza internazionale, che sanzioni il nuovo stato di cose, resterà aperto l'adito a tutti i più grossi pericoli di guerra. La Turchia, la Russia, la Serbia ed il Montenegro, per tacere di altri Stati, approfitteranno della prima occasione propizia per rifarsi colla violenza, dei danni prodotti loro dall'annessione della Bosnia ed Erzegovina.

C.

A proposito della discussione sulla politica estera.

Roma, 7, ore 23.

L'*Avanti!* dice: «Si fa diffondere ora la voce che il Governo non ostacolerà alla Camera, la discussione sulle interpellanze relative alla politica estera tittoniana. Non abbiamo nessuna difficoltà a crederlo. La assurdità della tesi sostenuta dagli ufficiosi, in materia di interpretazione dell'art. 5.o dello Statuto, ha dato occasione all'opinione pubblica italiana di dimostrare che il paese non potrebbe tollerare, senza abdicazione, una simile interpretazione, e maggior campo le sarebbe offerto dall'opposizione del Governo ad ogni discussione, il giorno non lontano, delle elezioni generali. Per ciò è da ritenere degna di fede l'ultima versione che attribuisce al Governo, l'intenzione di ogni libertà al dibattito sulla politica estera».

In onore degli ufficiali del genio che prepararono il dirigibile italiano.

Bracciano, 7, ore 22.

Fra due giorni, nel cantiere Vigna di Valle, sul lago, incominceranno le operazioni di sgonfiamento e di smontaggio del dirigibile italiano, sotto la direzione dei capitani Crocco e Ricaldoni. L'involucro esterno di alluminio rimarrà nell'*hangar*, mentre il rimanente sarà trasportato a Roma per apportarvi dei miglioramenti, affinchè il tutto riesca nella massima perfezione.

Oltre la pubblica sottoscrizione — il cui ricavato sarà erogato per erigere un ricordo marmoreo in onore degli ufficiali del genio, che seppero col loro studio e la loro abnegazione tenere così alto il nome della nostra Patria — si ha pure in animo di far coniare una medaglia commemorativa da offrire agli ufficiali stessi, e nominarli cittadini onorari di Bracciano. Si può assicurare che tutte queste simpatiche iniziative, avranno l'approvazione unanime ed incondizionata del Consiglio comunale e della popolazione.

Una nuova corazzata inglese.

Londra, 8, ore 1.

Oggi a Davenport, Asquith, la sua signora ed il ministro della marina Mac Kenna, hanno assistito al varo della nuova corazzata inglese *Kollingwood*. I rappresentanti delle marine estere erano pure presenti alla cerimonia. Questa si è effettuata senza incidenti. Più tardi alcune suffragette hanno approfittato dell'occasione per fare una manifestazione nelle vie di Davenport ed hanno distribuito foglietti in cui facevano valere i loro reclami. La nuova corazzata è del tipo della *Dreadnought*: le sue dimensioni sono per altro superiori a quelle dei suoi predecessori. Il *Kollingwood* misura in lunghezza tre metri di più del *Temeraire*, ed in larghezza 7 centimetri più del *Dreadnought*. La nuova nave stazza 19,900 tonnellate.

Un milione per le case operaie ad Alessandria

Ci telefonano da Alessandria, 7, ore 23:

Il sindaco ha condotto personalmente a termine le trattative con la Cassa Mutua per le pensioni di Torino per un prestito di un milione per la costruzione di un primo gruppo di case operaie.

Le visite al porto di Genova della Commissione parlamentare francese.

Genova, 7, ore 15.

Il banchetto offerto dal Consorzio autonomo del porto alla Commissione parlamentare francese è terminato alle 22.45 di ieri. Allo *champagne* il generale Canzio ha pronunziato un discorso in francese inneggiante agli ospiti che qui vennero a studiare il Consorzio autonomo nello storico palazzo San Giorgio. Ha bevuto al lavoro, alla pace, al presidente della repubblica francese ed alla Francia.

L'on. Fasce esordisce in francese, e poi prosegue in italiano, ricordando i legami che stringono i due popoli latini; accomunando agli ideali che essi hanno comuni ed anche a nome dei deputati italiani ha brindato all'eletta rappresentanza dei deputati francesi ed al generale Canzio.

All'on. Fasce ha risposto brillantemente Jean Codet, presidente della Commissione. Egli, dopo aver rievocato il sangue italiano sparso nell'ora del dolore sui campi della Borgogna, beve a Genova, a Roma ed al Re.

Alle 10 la Commissione parlamentare francese, ricevuta al ponte Guglielmo dal generale Canzio, dall'on. Raggio, dal cavaliere Marotta, direttore delle Dogane, dal comandante Dogani, dal cav. Veraggio e da altri funzionari del Consorzio, si recò a visitare i *silos* granari, ove si soffermò circa mezz'ora. Indi la comitiva in tre pirodaghe fece un giro in porto interessandosi del funzionamento della barca a pompa *San Giorgio*, dei magazzini generali per il carico e lo scarico delle merci, del piroscafo in allestimento *Principessa Mafalda* e della corazzata *Amalfi*. Sbarcata alla Chiappella, la deputazione francese venne colà ricevuta dagli ingegneri dell'impresa dei lavori del porto, e, sempre accompagnata dalle predette personalità, visitò la cava e l'officina elettrica azionante gli otto elevatori del carbone, che, subito dopo, la Commissione volle recarsi a vedere in esercizio. Infine gli ospiti si soffermarono a lungo nell'edificio della Cooperativa carbonai. Visitarono l'ufficio dei gestori e l'ufficio del presidente della Federazione delle Cooperative dei lavoratori carbonai, Giacomo Bruzzoni, detto il *Re Cinquin*, col quale il deputato francese on. Osgale si intrattenne a lungo, chiedendo informazioni sul funzionamento delle Compagnie dei lavoratori di carboni, su alcuni opuscoli, sugli statuti, ecc. Vennero quindi visitate le cucine, le sale del ristorante cooperativo, le sale da bagno e le sezioni per le prime cure.

Dopo una breve visita ai primi lavori del grandioso bacino Vittorio Emanuele III, la comitiva prese posto nelle pirolancie e sbarcò al ponte Guglielmo, recandosi direttamente al *Bristol*. Qui ebbe luogo la colazione offerta dai membri della delegazione francese al Consorzio ed ai deputati. Vennero pronunziati parecchi brindisi inneggianti al commercio dell'avvenire delle due nazioni latine ed all'affratellamento dei due popoli.

Per il servizio postale delle Isole.

Roma, 7, ore 16.5.

Il *Popolo Romano* dice che nei giorni scorsi il Ministero delle poste ha concluso un nuovo contratto per alcuni servizi postali affidati all'industria privata. Per quelli da esercitarsi da esercitarsi dalla Società «Puglia», la sovvenzione che, secondo la reale Commissione, avrebbe dovuto ammontare a 900 mila lire, fu convenuta nella somma di un milione e 600 mila lire. Per il servizio dell'arcipelago toscano si dovette aumentare la sovvenzione da 310 a 410 mila lire; per il golfo di Napoli il servizio è assunto dalla Società flegrea, con sede in Roma. Anche qui si notano le cifre proposte dalla Commissione.

Il *Popolo Romano* dice che ha avuto luogo la gara per sei piroscafi da adibirsi al servizio tra il continente, la Sicilia e la Sardegna; quelli di maggiori dimensioni sono per la Sicilia; quelli per la Sardegna hanno la velocità di 15 nodi e 17 nelle prove, e quelli della Sicilia di 20 nodi e 22 nelle prove. Hanno concorso i cantieri Ansaldo, Odero, Orlando, cantieri Riuniti e Riva Trigoso.

Un portalettere infedele a Roma

Roma, 7, ore 12.5.

Ieri, nel pomeriggio, fu rinvenuta presso il Policlinico una borsa di pelle da portalettere, contenente corrispondenza manomessa, lanacca di concessioni postali, vari pezzi di ceralacca staccati dalle lettere, un panno capoclasse per la linea Firenze-Milano. Dalle prime indagini compiute dalla Polizia, si conobbe presso la Direzione generale delle poste, risulta che del trasporto della corrispondenza [illegible] era stato incaricato il portalettere Cesare Felci, da Macerata, che fu arrestato nella serata. Il Felci ha confessato la sua colpa.

Il *Messaggero* dice che nel rosso della casa del Felci è stato rinvenuto un pacco contenente varie migliaia di francobolli italiani e [illegible], nonchè varie cartelle di Rendita [illegible] ed italiana per l'ammontare complessivo di circa 50 mila lire. Il Felci era stato incaricato la sera precedente di portare alla stazione di Termini quei valori, al furgone postale, [illegible] regolare consegna e ritirare la ricevuta. Egli invece non è più tornato in ufficio.

Egli si è appropriato soltanto di poche decine di lire, colle quali si è recato a mezzogiorno in varie osterie, rincasando alla sera, verso le 23, a casa, alquanto alterato. Gli agenti, che lo attendevano alla porta, lo arrestarono e lo tradussero a *Regina Coeli*.

Gli orefici astigiani in isciopero

Ci telefonano da Asti, 7, ore 11:

Da quindici giorni i lavoranti orefici delle cinque fabbriche di Asti [illegible] quella dei fratelli Levi si sono messi in isciopero, chiedendo ai proprietari che venga loro concesso un aumento sulla retribuzione giornaliera, poichè le loro paghe sono inferiori a quelle di tutte le città vicine, da L. 1 a L. 50 al giorno. I proprietari non hanno concesso finora nessuna risposta soddisfacente. Si sono interposte le Autorità municipali, ma neppure l'opera loro riuscì a buon punto. I principali per contraccolpo pubblicarono uno schema di regolamento interno da adottarsi nelle loro fabbriche, regolamento che è in parte nel suo ed in parte umiliante. Perciò lo sciopero perdura, nè si ha speranza alcuna di vederlo facilmente composto. Intanto varii operai sono già partiti, richiesti dalle fabbriche delle vicine città, e dovansi ai annunzio che se ne andranno altri parecchi.

I conduttori di carrozzelle in isciopero a Napoli

Ci telefonano da Napoli, 7, ore 11:

Stanotte i cocchieri da nolo, in numero di circa 700, si sono riuniti alla Borsa del Lavoro per discutere in merito alla tassa imposta dall'Autorità municipale, che non accettò i loro desiderata. Essi hanno proclamato lo sciopero da stamane. Alle ore 12 ebbe luogo un'adunanza generale nella quale venne deliberata la continuazione dello sciopero fino a quando le Autorità, a cui venne mandato il *memorandum*, non avranno risposto soddisfacentemente. La giornata di oggi trascorse tranquilla ed in verità la cittadinanza non si preoccupa molto per questo sciopero.

Uno sciopero che finisce.

Ci telegrafano da Napoli, 7, ore 20:

In seguito all'assicurazione di dimettere la mano d'opera per le operazioni di sbarco, i carrettieri scioperanti del Ponte franco hanno deliberato di riprendere il lavoro.

L'arresto di un segretario comunale infedele.

Ci telefonano da Parma, 7, ore 13:

Desta molta impressione in città l'arresto del segretario comunale di Rocca Bianca, Croci Aristide. Egli oggi stesso venne tradotto al nostro cellulare imputato di appropriazione indebita qualificata e continuata e di falso in mandati a danno del comune.

Come si difende la "Tribuna" contro la relazione d'inchiesta della Associazione della Stampa.

Roma, 7, ore 24.

Il direttore della *Tribuna* risponde stasera, con un lungo articolo, al contenuto della nota relazione pubblicata dalla Commissione d'inchiesta, nominata dall'Associazione della Stampa. Egli scrive:

«Ho letto il testo ufficiale della relazione d'inchiesta con un senso di umiliazione, un senso di soddisfazione, un senso di compatimento, che hanno assalito insieme l'animo mio. Sentii umiliazione per le condizioni morali e psicologiche del nostro odierno giornalismo, specie di quello della capitale, che dovrebbe essere maestro agli altri. Provai viva soddisfazione di non aver ceduto nemmeno un momento all'invito dei tre signori inquirenti».

Il direttore della *Tribuna*, occupandosi della parte della relazione riguardante il Congo, osserva:

«Una Commissione d'inchiesta intelligente, seria, severa, avrebbe anzitutto indagato che giornale era il *Patriote*, a quale scopo aveva gettato l'accusa, sino a qual punto questa era attendibile. Invece dalla relazione appare che i signori inquirenti non ne hanno nemmeno in segno intravista la necessità, la opportunità, la giustizia. Essi hanno bisogno di accusare: accusarono. Ma nell'accusare le qui sta il grave e l'enorme) passano ogni limite. La relazione cita alcuni numeri della *Tribuna*, e ne dimentica appositamente, deliberatamente, parecchi altri.

«Ma ci si chiede, perchè difendevate il Congo?

«Dirò a mia volta rispondere: «Perchè gli altri lo combattevano? o lo accusavano? Ma lo difendevo il Congo, perchè il Governo vi si era impegnato, accordando l'impiego di ufficiali italiani, perchè la buona parte dei più alti impieghi erano coperti da italiani, perchè più di un terzo dei magistrati, la metà degli ingegneri, due terzi dei medici, un quarto degli ufficiali, erano italiani, con stipendi vari da 5000 a 25,000 lire, oltre il mantenimento, perchè io avevo là ed ho amici, che me ne scrivevano e bene scrivono bene, perchè al Congo gli italiani potevano avere una supremazia coloniale e commerciale, che sarebbe stata giovevolissima ai commerci ed alle industrie della madre patria, e senza nascondere nessuna delle difficoltà, come allora anche oggi conservo ancora, più che mai, la convinzione, che al Congo potevamo, potremmo far bene e distruggere o gittar questo campo fertile per l'attività italiana fu malaugurato pensiero, dovuto alla nervosità ed alla impressionabilità di nostra razza».

Lo scrittore passa alla faccenda del cannone Krupp e scrive: «Dove il proposito di parere ingenui e di dimostrare una infantile sorpresa si manifesta anche maggiore è in tutta la lunga, ostentata e forzata dimostrazione tendente a provare che la *Tribuna* prima ha combattuto il materiale di artiglieria Krupp e poi lo difese. Verissimo: e che si intende dire con questo? Ma leggete bene la *Tribuna* e guardate di capire quel che leggete, o signori inquisitori. La *Tribuna* aveva uno speciale redattore militare. Le sue informazioni lo portarono a sospettare un giorno della bontà dell'artiglieria Krupp e dell'andamento amministrativo dell'ispettorato ministeriale: io lasciai ampia libertà di attaccare, di discutere a lui e ad altri che a lui succedettero e mi unii pure io, in piena buona fede, ed invitai io stesso la Commissione di inchiesta. Poco tempo dopo, da amici competenti, imparziali, sinceri, sono confidenzialmente avvertito: — la *Tribuna* batte una cattiva strada, la Commissione finirà per dover concludere che l'artiglieria Krupp non è condannevole ma, corretta in alcuni accessori, sarà un'ottima artiglieria. Ed io allora onestamente, in buona fede, rallentai le censure, le moderai, le impedii. Signori della Commissione inquirente, se avete il proposito sincero di ricercare soltanto la verità, non imparziale da me, ma ascoltatela dalla Commissione d'inchiesta. Essa vi dice: — La Commissione in ogni modo afferma che la nuova artiglieria di cui si munisce l'esercito rappresenta un materiale che non teme confronti con qualsiasi altro. E per far piacere a voi, o moralisti miei avversari, dopo aver scoperto e saputo così autorevolmente la verità, dovevo persistere nell'errore ed affermare ancora che l'artiglieria Krupp, la futura nostra artiglieria era la peggiore di tutte! Dovendo ostinatamente screditare l'armamento del nostro esercito campale? Solamente i ciechi ed i disonesti perseverano nell'errore. Ed io, che poi dovetti ricredermi sul primo giudizio, che mi ricredetti sull'affermazione della Commissione parlamentare di inchiesta a riguardo del materiale tecnico, io sfido gli inquirenti della stampa a trovare nella *Tribuna* una parola sola di difesa nella parte finanziaria ed amministrativa. La *Tribuna* anzi approvò le misure contro l'ispettorato giungendo a dire che la colpa grave del ritardato disarmo nazionale e del deperito allestimento degli arsenali doveva cercarsi assai più in là ancora.

«Per le cose del Brasile unico accusatore è il signor Luigi Lodi già redattore nella *Tribuna*, oggi direttore della *Vita*; e la Commissione di inchiesta, se non si deciderai ad accettare o rifiutare le accuse, non sa neanche esaminare e trovare se alcuno come abbia pubblicato la *Tribuna* lontano dal vero o ledente gli interessi italiani.

«A riguardo poi di un articolo sulle caldaie Belleville la relazione desidererebbe una speciale forma per simili pubblicazioni, e noi aspettiamo per capirla la promulgazione delle norme che essa vorrà dettare per l'istruzione del perfetto giornalista.

«Telefoni e Navigazione generale: Tutte le accuse che riguardano questo argomento, benchè poggiate su dati falsi o sbagliati, nella seduta del 2 settembre, e non corretti interamente neanche nella relazione di inchiesta, si basano sul presupposto che Banche e Società siano comproprietari della *Tribuna*. I tre inquisitori manco male affermano che ciò a loro non consta, ed allora dove vanno le accuse, dove è la colpa? E così, smentito il peggior tranello teso all'uomo politico e parlamentare, che resta adunque dell'inchiesta? Agli accusatori di oggi ini rifiutai e rifiuto di rispondere: non hanno nè nome nè presunzione di disinteresse. Di Pasquale Villari, che un giorno mi accusò, l'accusa poteva essere ed era certamente errore, si poteva spiegare, si doveva scusare: in questi non v'è scusa nè di disinteresse nè di amore di verità. E' soprattutto lo sfogo dell'invidia, l'estro della concorrenza, la libidine di sopprimere un avversario con qualunque arma corta, con la caccia all'uomo».

Una banda di spacciatori di biglietti falsi

Numerosi arresti eseguiti a Milano di affigliati e loro amiche

Milano, 7, ore 22.

Ricorderete come il 21 di agosto io vi abbia telefonato la notizia dell'arresto di quel Gennaro Cannavale, emerito spacciatore di biglietti falsi, arrestato alla stazione centrale, e trovato in possesso di 14,800 lire in buoni falsificati da lire 50 e 100. Vi dicevo che l'arresto del Cannavale sarebbe stata la prima di una serie di brillanti operazioni e infatti poco dopo potevo telefonare la scoperta dell'officina di monete false in via Donizzetti, e più tardi l'arresto di alcuni spacciatori di monete false isolati.

Nonostante però queste operazioni, la Questura continuava con un crescendo spaventevole a Milano, nella Valle d'Aosta ed in alcuni paesi del Biellese, la spendita di monete false e specialmente di biglietti da 50 e da 100 lire. Il Ministero, impressionato, diramava una quantità di circolari, incitando la Questura perchè raddoppiasse di zelo nel tentare l'arresto dei fabbricatori e degli spacciatori di biglietti falsi. Ma per quanto lo zelo non facesse difetto ai funzionari di ciò incaricati, nessun risultato, in apparenza, le ricerche parevano fruttare. La squadra mobile di Milano, diretta dall'abile commissario cav. Eula e composta dei delegati Travaglino e Balestrazzi, non dormiva sugli allori. Mediante un attivo servizio di ricerche e di appostamenti, la Questura si potè fare l'opinione che la banda di spacciatori facente capo al Cannavale faceva fare ai suoi addetti dei frequenti viaggi nelle città limitrofe alla metropoli lombarda. Stabiliva anche che le fabbriche di monete false dovevano essere due, poichè fra biglietti e biglietti di diversa serie vi erano delle diversità di... marca di fabbrica, e che le fabbriche stesse dovevano trovarsi a Napoli. Inoltre la Questura stabiliva che i biglietti falsificati erano da lire 500, 100, 50, 10, 5, e vi erano pure in circolazione dei pezzi d'argento da cinque falsi ed anche delle monete da lire 2 ed una, tanto di vecchio che di nuovo conio. Anzi, quelle di nuovo conio erano precisamente quelle che in maggior numero circolavano nei paesi del Piemonte.

Stabilito ciò, la Questura proseguiva nel suo lavoro e riusciva anche a stabilire che gli spacciatori di biglietti falsi attuali dovevano avere certe relazioni di affare con gli spacciatori di monete false arrestati l'anno scorso e condannati dal Tribunale a diversi anni di reclusione. La Questura riusciva a ricostruire la storia di ciascuno di essi ed a trovare gli amici che coloro frequentavano, insomma a seguire le traccie che dovevano condurla ad una strabiliante scoperta, cioè quella di dodici spacciatori di monete false riuniti in propria organizzazione con appositi viaggiatori che da Napoli venivano a Milano e viceversa, i quali portavano tale merce in cambio di alcuni pacchi di biglietti buoni. Una vera associazione moderna, la quale, durante gli anni nei quali lavorava, doveva aver recato danni enormi alle casse dello Stato ed ai disgraziati che avevano presi in buona fede i loro biglietti. Le indagini del cavaliere Eula stabilirono che colui che continuava ad andare da Milano a Napoli portando biglietti falsi e tornando coi buoni era un giovanotto elegantissimo, già pregiudicato e detto il Bolognese, ed anche il «seducente emiliano». Costui in tutti i viaggi da Napoli a Milano depositava i valori, presso un Tizio che alla Questura veniva indicato come un certo Serafin, il quale rimetteva poi i *baiocchi* ad una quantità di affigliati, tra i quali alla Questura venivano indicati degli individui coi nomi di Ettore Milion, Migliette, Pratu, ecc., ecc.

Costoro si servivano nello spacciare i biglietti falsi della complicità di due donne, così affezionate a loro, che, nonostante si fossero tentate tutte le vie per farle parlare, non si era riusciti a sapere da loro alcuna cosa interessante.

L'associazione composta, come vi ho detto, di dodici persone, estendeva il proprio commercio a Lodi, Pavia e Piacenza, nella Valle d'Aosta e nel Biellese, e persino anche nella vostra Torino. Gli affari però in questa città pare fossero alquanto magri, poichè negli annali storici della banda, che la Questura va ora ricostruendo, pare che Torino non figuri come una buona piazza per lo spaccio di monete false. La sera del 1.o settembre i delegati Travaglino, Eula e Balestrazzi, che tante e tante indagini avevano fatto, avevano il piacere di vedere finalmente i loro sforzi coronati dal successo. In viale Monforte arrestavano un signore elegantissimo, con brillanti alle dita di valore così grande, che gli agenti che ricevettero l'ordine di arrestarlo rimasero perplessi. L'individuo, che era il famoso bolognese, si qualificava per Tassi Rainero, nativo di Medicina, ed esibiva ai funzionari un biglietto ferroviario intestato a lui nome e nel quale anzi egli era qualificato per negoziante di salumi. Egli si dimostrava indignato per il suo arresto, e minacciava il funzionario di vendetta, e poichè il cavaliere Eula si mostrava alquanto incredulo, l'individuo diceva con grande prosopopea: «Se ella non mi lascia andare, telegraferò a due o tre amici ministri e le farò troncare la carriera». Sembra che le sfuriate e le minaccie dell'arrestato non impressionarono molto il cav. Eula, poichè egli deve aver dormito tranquillamente tutta la notte seguente il fatto. Non così però il bolognese, il quale al mattino domandò di poter parlare col funzionario, e, dopo avergli detto che, riflettendo meglio, credeva più decoroso per lui il confessare ogni cosa, diceva di chiamarsi Massimiliano Capriolo, nativo di Reggio Emilia, e confessava di aver esercitato nel passato ed anche al presente la molto proficua, ma poco legale industria dello spaccio di monete false. Poco dopo il Capriolo cantava, e la Questura poteva arrestare il famoso Serafin e la di lui donna, abitanti in via Bologna, 25.

Il Serafin si chiama Carati Serafino, di anni 30, nativo di Bologna, e la donna si chiama Zeno Virgilia, d'anni 22, nativa di Feltre. Vennero quindi arrestati: Convini Carlo, d'anni 30, abitante in via Ripamonti, 21; Clerici Ettore, d'anni 20; Goccia Filomena, d'anni 22, amante del Capriolo, donna assai bella e nota fra certo ceto di persone che amano molto divertirsi. Vennero poi arrestati: Rossi Lucrezia, Villani Abramo, d'anni 22, Rapetti Flavia, d'anni 24, detta cento chili, poichè, nonostante la sua età, pesa oltre un quintale.

La Questura con questi arresti era ormai certa di avere nelle mani i principali soci della grande lega, e continuando le sue indagini scopriva che il Carati era anche proprietario di una salumeria, sita in via Pasquale Sottocorno, negozio che serviva di ritrovo alla società. I biglietti falsi che si portavano da Napoli a Milano erano seppelliti in una cantina di proprietà del Carati, il quale per giustificare davanti ai casigliani le continue visite che egli faceva in cantina aveva messo in essa tre polli e colla scusa del loro allevamento, scendeva tutti i giorni, prendeva dei pacchi di biglietti falsi, che consegnava ai suoi complici e metteva al posto dei primi dei biglietti di Banca buoni, parecchi dei quali, e per una somma non piccola, sono stati sequestrati dalla Questura. Nella *Trattoria dell'Angelo*, situata nella stessa via, la compagnia dei falsari teneva le sue riunioni, facendosi servire spesso dei banchetti sontuosi, e per giustificare le spese pazze che facevano, annunziavano sovente delle forti vincite al lotto.

Pure affigliato a questa banda era certo Giulio Astori, già arrestato il 31 ottobre mentre tentava di spacciare due biglietti falsi da lire cento. Altri due arresti vennero operati a Monza. Gli arrestati Convini e Clerici hanno confessato di aver compiuto il giro da Pieve Emanuela, Novaresco, Valle d'Aosta, Biella e Rivarolo, spacciando in buona quantità biglietti falsi da lire 50 e 100.

Per ora null'altro ho da dirvi su queste operazioni della Questura. Non è però improbabile che il vostro corrispondente da Napoli questa notte stessa o domani vi segnali la scoperta della fabbrica clandestina.

Il Congresso internazionale degli albergatori

Inaugurato alla presenza del ministro Cocco-Ortu

Roma, 7, ore 21.

Questa mattina, alle ore 10, nel teatro Argentina, si è inaugurato solennemente il Congresso internazionale degli albergatori, che segue quello tenuto, due anni or sono, a Lubecca.

Il ministro di agricoltura, on. Cocco-Ortu, rappresentava il Re. Erano presenti il sindaco Nathan, il principe Di Scalea, presidente effettivo del Congresso; gli onorevoli Giovagnoli e Brunialti; il cav. Fioroni, presidente dell'Associazione italiana degli albergatori; il comm. Candiani, di Milano; il comm. Bottoni, direttore generale al Ministero degli esteri; il conte Magaldi, direttore generale al Ministero di agricoltura; il cavaliere Berognani, per la Prefettura; il commendatore Cagli; il cav. Pavoni; il cav. Cadetti; il cav. Sindici; il cav. Dreifus; il cavaliere Spatz ed il signor Otto Boyer, presidente della Società degli albergatori tedeschi.

Il ministro Cocco-Ortu ha pronunciato un breve discorso. Egli si è detto orgoglioso di rappresentare il Re.

«Questo Congresso — ha soggiunto — sarà una notevole prova del genio industriale. Rivolge quindi, colla più viva simpatia, un saluto ai congressisti. E continua:

«Nessuno può disconoscere il carattere economico e sociale, che ha l'opera degli albergatori. La leggenda del nostro albergatore, che tutto voleva per sè e nulla per l'ospite, è tramontata, per cedere il campo alla concezione moderna dell'albergo, dove tutti trovano comodità, tranquillità e sicurezza delle persone e degli averi».

Il ministro prosegue, accennando alla importanza di Roma e ricordando che Goethe disse che costituisce già una felicità il dimorarvi, e che Dante, venuto pellegrino a Roma dimorò all'«Albergo dell'Orso», secondo ciò che riferisce la tradizione.

Dopo un accenno ai temi del Congresso, fra i quali il ministro trova un indizio di forte previdenza, indizio per il quale il Congresso assurge alla dignità di uno dei più nobili Convegni, l'on. Cocco-Ortu chiude il suo magnifico discorso, facendo voti che questo Congresso, oltre al conseguimento dei suoi fini utilissimi, giovi a rinsaldare i vincoli di solidarietà e di affetto fra noi e le Nazioni sorelle. Il discorso è accolto da una calorosa ovazione.

Parla poi il sindaco Nathan, dando anche egli il benvenuto ai congressisti a nome di Roma, che chiama la grande patria delle genti.

«Non è più il tempo — dice l'oratore — in cui il falerno spessegiato di miele e di spezie, si versava dagli otri a donne patrizie ed a nobili guerrieri; non è più il tempo, che sotto l'insegna internazionale della frasca, sotto una umile, mitologica od araldica insegna si mesceva il vino del paese ai cavalieri della fede, all'intera maestranza delle industrie, a frati, a proprietari, a negozianti, intenti a collocare le varie loro merci ed il loro danaro al miglior interesse. Tutto ciò è scomparso.

«L'ostello quasi più non esiste se non nel nome di «hôtel» internazionalmente accolto, mentre a noi è più caro nell'idioma nostro chiamarlo «albergo».

«Sono sparite le case tristi, dove lo stanco viaggiatore scendeva da cavallo o dalla lenta diligenza, cercando ristoro sotto l'insegna di un ippogrifo o di una corona araldica.

«Al loro posto si elevano sontuosi palazzi, pieni di comodità e di lusso, sotto insegne internazionalizzate, che attirano le turbe dei viaggiatori da ogni lido accorsi attraverso l'aria, l'acqua e la terra (*approvazioni*).

«Dell'ordine compito sarete degni voi, come ne abbiamo la coscienza noi della nuova città, che si eleva e si stende con l'anima nuova, protendendo lo sguardo nell'avvenire (*applausi*).

«Perciò accogliamo con animo lieto voi, uomini del tempo nuovo e di idee nuove, perocchè la folla, che qui apparisce, si inalza e si moltiplica, è quella che riflette il progresso del tempo sulla città immutabile. Qui, come per il passato, convengono pellegrini, spinti dalla visione storica ed artistica; qui, come per il passato, convengono pellegrini, mossi dall'impulso della fede; ma qui convengono inoltre pellegrini dell'Italia tutta, imbevuti di coscienza del suo avvenire. Come nei tempi lontani, così oggi questa Roma, palpitante di vita, esce dai confini nazionali, sente, riceve e propaga gli impulsi e le aspirazioni delle nuove idee attraverso il mondo, attraverso i mari, attraverso le razze, ed attraverso le lingue. Essa, custode della fiamma che scalda ed alimenta la civiltà, stende la mano a voi, chè, nella vostra collettività ed in altre sfere più positive e non meno necessarie, eguale ministero esercitate. In nome di Roma, siate i benvenuti».

Calorosi applausi salutano la fine del discorso del sindaco.

Il cav. Fioroni, presidente della Società italiana degli albergatori, proprietario del «Grand Hôtel Savoia» e dell'«Hôtel Londres», di Genova, dà il benvenuto ai congressisti. Ricorda le origini e l'industria dell'albergo, che è stata per il passato disconosciuta.

Il signor Otto Boyer, parlando in francese, prega l'on. Cocco Ortu di esprimere al Re i ringraziamenti dei congressisti ed esprime la più viva gratitudine per l'on. Di Scalea.

Noi accettiamo di gran cuore di venire a Roma, aggiunge l'oratore, in una città così cara, i cui palazzi non cesseranno mai di attirare il mondo. Roma dettava leggi alle nazioni civili e siamo oggi stupefatti di tutta la grandezza che essa ha saputo conseguire. Nel primo congresso vi è un lavoro serio da compiere: speriamo che le risoluzioni che prenderemo abbiano l'approvazione di tutti gli albergatori.

L'on. Di Scalea in un felicissimo discorso esprime la sua gratitudine per il nostro Sovrano, che ha la coscienza di ciò che ordinariamente fa grandi le nazioni. L'Italia, dice l'oratore, è l'università della bellezza, alla quale accorrono tutti quanti. Dobbiamo incoraggiare il sentimento di simpatia verso il nostro paese, accogliendo degnamente i pellegrini del bello: essi non sono più stranieri, essi vengono a vedere con quanta coscienza gli italiani preparano il loro avvenire. Ricorda anch'egli l'antica Roma, che traeva qui schiavi e prigionieri; poi, accennando alla evoluzione storica del pellegrinaggi in Italia, nota che ai pellegrini salmodianti del medio evo è successa l'epoca in cui le ferrovie ci portano qui non più popoli vinti col rancore della sconfitta, ma popoli che hanno il senso della fratellanza. Poco a poco si va diffondendo in tutti quell'amore alla fratellanza universale che eldia nel medio evo un coraggioso assertore in Alberico Gentili, di quella fratellanza, che è luce dell'umanità, che lavora, che pensa e che sogna (*approvazioni*). Rileva l'importanza dei temi da discutere ed osserva che nei paesi primitivi l'albergo è simbolo di educazione e di civiltà ed è ovunque più o meno espressione della casa moderna. Il congresso dovrà occuparsi dell'unità delle riforme legislative da apportare. Pensate da questa Roma, che dettava le legge a tanti popoli, sortire le prime linee di questo codice che deve rispondere ai tempi nuovi. L'on. Di Scalea dichiara quindi aperto il Congresso, in nome del Re (*Vive approvazioni*). Il Consiglio direttivo dell'Associazione internazionale degli albergatori ha tenuto la sua prima seduta parlamentare sotto la presidenza del signor Otto Boyer di Colonia oggi stesso alle 18 all'*Albergo del Quirinale*. Stasera alle 22 ebbe luogo un ricevimento all'*Excelsior*.

Bollettino Militare.

Roma, 7, ore 20.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

STATO MAGGIORE GENERALE.

Rossetti Luigi, maggior-generale, ispettore delle truppe del genio, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Carmagnola Carlo, maggior-generale, comandante la Brigata *Valtellina* (65.o e 66.o fanteria), è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Baffa Ercole, maggior-generale, comandante il genio a Spezia, è esonerato da tale comando ed è nominato ispettore delle truppe del genio a datare dal 1.o novembre 1908 — Aicardi Giovanni, colonnello, comandante il 64 regg. fanteria, è promosso maggior-generale e nominato comandante la Brigata *Valtellina* — Dezzeno Pietro, colonnello, direttore del genio a Torino, è promosso maggior-generale e nominato comandante il genio a Spezia — Sforza Francesco, maggior-generale, comandante la Brigata *Abruzzi* (57.o e 58.o fanteria), è esonerato da tale comando e collocato a disposizione per le ispezioni — Signorile Vittorio, colonnello, capo-ufficio al Comando del Corpo di Stato Maggiore è promosso maggior-generale e nominato comandante la Brigata *Abruzzi*.

STATO MAGGIORE.

Cavalchi Enrico, maggiore a disposizione del Ministero della guerra, comandato al comando del Corpo di Stato Maggiore, è promosso tenente-colonnello, continuando in tale disposizione e comandato come contro — Ravelli Agostino, tenente-colonnello in aspettativa per motivi di famiglia per un anno, l'aspettativa è prorogata di sei mesi — Marafini Valentino, tenente-colonnello addetto al Comando del Corpo di Stato Maggiore, è collocato a disposizione del Ministero della guerra e comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore.

ARMA DI FANTERIA.

Guerrieri, capitano a disposizione del Ministero degli affari esteri, cessa di essere a disposizione del controindicato Ministero ed è destinato al 55 regg. fanteria.

Per Testa tenente-colonnello della riserva sono revocati i regi decreti 8 febbraio 1903, 27 maggio 1905, e 1.o aprile 1906, relativi al suo collocamento in posizione ausiliaria per sua domanda ed al collocamento a riposo con iscrizione con riserva, è collocato invece in posizione ausiliaria per ragione di età.

I seguenti ufficiali di fanteria sono promossi al grado superiore con l'anzianità del 30 settembre 1908 e con la destinazione per ciascuno indicata:

Capitani promossi maggiori: Somma, del 65 fanteria, destinato al 41 fanteria; Giordano, applicato al Comando del Corpo di stato maggiore, destinato a disposizione del Ministero della guerra (a scelta); Venè, del 39 fanteria, destinato al 57 id.

Tenenti promossi capitani: Pecorone, del 63 fanteria, destinato al 29 id.; Viola, del 71 id., destinato al 50 id.; Troyse, del 1.o bersaglieri, destinato all'8.o bersaglieri; Donnadi, del 39 fanteria, destinato al 79 id.; Delzola, del 43 id., destinato al 57 id.; Polverini, dell'80 id., destinato al 56 id.; Bemato, del 74 id., destinato al 48 id.; Lamponco, del 7.o alpini, destinato al 4.o alpini.

Vizzarrielli, tenente-colonnello in aspettativa per sospensione dall'impiego a Livorno, è richiamato in servizio e destinato al 50 fanteria con l'anzianità del 21 febbraio 1907 — Angiera, capitano in aspettativa speciale a Torreglia, è richiamato in servizio presso il 52 fanteria — Moresca, capitano in aspettativa speciale a Nola, è richiamato in servizio e destinato al 29 fanteria — Calini, capitano in aspettativa a Brescia, è richiamato in servizio presso il 71 fanteria — Guarnerio, capitano in aspettativa a Brescia, è richiamato in servizio presso il 67 fanteria — Bonzi, maggiore nel Corpo delle R. truppe coloniali, cessa di appartenere al Corpo di dette truppe coloniali ed è trasferito al 23 fanteria — Zaccaria, capitano nel 49 fanteria, è trasferito al 25 fanteria per sua domanda — Miccolo, capitano nel personale di governo degli stabilimenti militari di pena, è trasferito al 41 fanteria — Salerno, capitano nel 63 fanteria, è trasferito nel personale di governo degli stabilimenti militari di pena.

Marchiolo, tenente nel 1.o alpini, è trasferito al 3.o alpini — Sabatini, tenente nel 55 fanteria, è trasferito al 36 id. — Orlandi, tenente nel 36 fanteria, è trasferito al 36 id. per sua domanda — Scalfarotti, tenente nel 51 fanteria, è trasferito al 18 id.

ARMA DI CAVALLERIA.

Ad Arcangeli, capitano di cavalleria in aspettativa per infermità provenienti dal servizio per un anno a Bologna, l'aspettativa è prorogata di un altro anno — Zanotti, tenente nel reggimento *Nizza* cavalleria, è dispensato per sua domanda dal servizio attivo permanente ed è inscritto col suo grado, nel ruolo degli ufficiali di complemento, nell'Arma di cavalleria, Distretto di Milano ed assegnato al reggimento *Nizza* cavalleria — Serra, tenente nel reggimento cavalleggeri *Roma*, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per un anno — Unanue, sottotenente nel reggimento cavalleggeri *Foggia*, è promosso tenente continuando nell'attuale sua destinazione — Per Gallotti, tenente nel reggimento cavalleggeri *Umberto I*, è revocato e considerato come non avvenuto il suo richiamo in servizio effettivo ed è dispensato per sua domanda dal servizio attivo permanente ed inscritto col suo grado e con la sua anzianità nel ruoli degli ufficiali di complemento nell'Arma di cavalleria, Distretto di Roma ed assegnato al reggimento cavalleggeri *Lodi* — Venturi, tenente nel reggimento *Nizza* cavalleria, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per un anno — Della Volta, capitano in aspettativa per motivi di famiglia per quattro mesi a Brescia, è ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi che si facciano vacanti nei quadri del suo grado e della sua arma — Formentelli, tenente nel reggimento *Piemonte Reale* cavalleria, è collocato in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio per un anno.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Arata, tenente-colonnello direttore dell'artiglieria a Torino, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Satta, capitano nella Brigata di artiglieria da costa in Sardegna, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Perfumo, capitano nel 3.o artiglieria da campagna, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Piano, tenente-colonnello al comando dell'artiglieria da campagna a Mantova, è nominato direttore dell'artiglieria a Torino — Salazar, capitano in aspettativa per motivi di famiglia, è richiamato in servizio presso il 3.o artiglieria da fortezza — Reynaud, maggiore nel 1.o artiglieria da fortezza, è trasferito all'Arsenale di costruzione d'artiglieria a Torino — Bocchia, maggiore all'aDirezione di artiglieria a Verona, è trasferito al 1.o artiglieria da fortezza — Pastore, capitano nel 1.o artiglieria da fortezza, è trasferito all'Arsenale di costruzione d'artiglieria a Torino — Oppezzoli, capitano alla Direzione d'artiglieria a Roma, è comandato al Ministero della guerra — Lotti, sottotenente allievo della Scuola d'applicazione di artiglieria e genio, è trasferito al 1.o artiglieria da campagna.

ARMA DEL GENIO.

Maggiorotti, tenente-colonnello alla Direzione del genio a Roma, comandato al Comando del Corpo di stato maggiore, è nominato ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia — Niaddu, tenente-colonnello del genio in aspettativa per motivi di famiglia per quattro mesi, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Caprilli, maggiore presso la Direzione del genio a Firenze, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Longobardo, capitano nel 1.o regg. genio, è collocato a riposo per sua domanda per anzianità di servizio e per età ed è inscritto nella riserva e nominato cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia — Crespi, tenente del genio a disposizione del Ministero degli affari esteri, cessa di essere a disposizione del controindicato Ministero ed è destinato al 3.o regg. genio (telegrafisti) — Serra, capitano nel 2.o reggimento genio, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per un anno — Raimondi, tenente in aspettativa per motivi di famiglia per un anno a Torino, è ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi che si facciano vacanti nei quadri del suo grado e della sua Arma — Raimondi, tenente in aspettativa a Torino, è richiamato in servizio presso il 5.o regg. genio — Vessichelli, tenente-colonnello presso la Sotto-direzione autonoma del genio a Maddalena, è trasferito alla Direzione del genio a Bari (Sottodirezione di Catanzaro) — Boris, tenente presso la Direzione del genio a Venezia, è trasferito alla Sotto-direzione autonoma del genio ad Udine — Vece, sotto-tenente della Scuola di applicazione di artiglieria e genio è trasferito al 2.o regg. genio (zappatori) — Ricchiardi, sotto-tenente della Scuola di applicazione di artiglieria e genio è trasferito al 1.o regg. genio — Torre, id. id. al 2.o genio — Origlia, id. id. al 1.o genio.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

I seguenti ufficiali sono trasferiti nel ruolo del personale permanente dei Distretti, con la nomina o la destinazione per ciascuno indicata: Costa-Giani, tenente-colonnello del 74 fanteria, nominato comandante il Distretto di Caserta; Filippi, id. id. 20 fanteria, id. id. di Sacile; Simonetti, capitano nel 10 bersaglieri (comandato al Distretto di Orvieto), è destinato al Distretto di Orvieto; De Mattia, tenente nei lancieri *Milano*, è destinato al Distretto di Girgenti.

I seguenti ufficiali del personale permanente dei Distretti sono promossi al grado superiore colla destinazione per ciascuno indicata: *Capitano promosso maggiore*: Venturini, del Distretto di Pesaro, destinato al Distretto di Cagliari. — *Tenente promosso capitano*: Zanini, del Distretto di Padova, destinato al Distretto di Siena.

Arconio, maggiore del Distretto di Cagliari, è trasferito a quello di Napoli.

CORPO SANITARIO.

Imperiali, capitano medico nel 47 fanteria, è destinato quale assistente onorario alla Clinica medica dell'Università di Roma per l'anno scolastico 1908-909, e comandato all'Ospedale militare di Roma.

CORPO DEL COMMISSARIATO.

Sassi, capitano commissario alla Direzione del Commissariato del IX Corpo d'armata (Sezione di Roma), è trasferito alla sede della Direzione — Rovetti, id. id. id. dell'VIII Corpo d'armata, è trasferito a quella del II Corpo d'armata — Secolo, id. id. id. del IX Corpo d'armata, è trasferito a quella del VII Corpo d'armata (Sezione di Chieti) — Brezzi, id. id. id. del I Corpo d'armata, è trasferito a quella del III Corpo d'armata.

CORPO CONTABILE.

I seguenti ufficiali contabili sono promossi al grado superiore, continuando nell'attuale loro destinazione: *Capitano promosso maggiore*: Ceni, presso il Panificio di Bologna. — *Tenenti promossi capitani*: Morgagni, presso il 7.o art. da campagna; Bissoni id. 7.o bersaglieri; Piemonte, id. 62 fanteria; Steffenino, id. 2.o genio (a scelta); Avallone, id. 12 fanteria; Di Maria, id. Ospedale di Ravenna; Traverso, id. Direzione del Commissariato del IV Corpo di armata; Guidi, id. 70 fanteria (a scelta); Haledtmacher, id. 32 fanteria; Bosco, id. 2.o fanteria.

Corso tenente contabile presso la Direzione del Commissariato del I Corpo d'armata, è trasferito al regg. d'art. da montagna — Grignolo, tenente presso il regg. art. da montagna, è trasferito alla Scuola di guerra — Panfili, tenente al Panificio di Salerno, è trasferito ai cavalleggeri *Padova* — Monerato, tenente al Distretto di Lucca, è trasferito ai cavalleggeri *Lucca*.

CORPO VETERINARIO.

I seguenti sottotenenti veterinari sono promossi tenenti veterinari, con l'anzianità del 20 ottobre 1908, continuando nell'attuale destinazione: Galanti, presso i cavalleggeri *Saluzzo*; Dellavalle, id. id. *Firenze*; Moscati, id. id. *Alessandria*; Liprari, id. id. *Piacenza*.

IMPIEGATI CIVILI.

Personale insegnante. — Minelli, professore aggiunto di lettere e scienze, in aspettativa, è collocato a riposo, per sua domanda, per infermità comprovata.

Ufficiali d'ordine delle Amministrazioni dipendenti: Capolongo, ufficiale d'ordine alla Direzione del genio a Roma, è nominato cavaliere dell'Ordine della corona d'Italia.

I seguenti ufficiali d'ordine sono promossi alla classe superiore: *Dalla terza alla seconda classe*: Tadiello, presso il Comando della Divisione di Perugia; Papino, presso il Distretto di Modena; Tarano, presso l'ufficio dei personali vari, (comandato al Ministero della guerra); Ciriaciono, presso l'ospedale di Salerno; Damiani, presso il reggimento lancieri di *Milano*; Zini, presso l'ufficio dei personali vari; Distrius, presso l'ufficio dei personali vari e comandato al Ministero della guerra; Schepisi, presso il Distretto di Messina.

Dalla quarta classe a reggenti di terza classe: Artale, presso il Comando del XII Corpo d'armata; Martinelli, presso il 2.o reggimento artiglieria da costa; Vivio, presso il Distretto di Teramo; Cusimano, presso il Deposito di allevamento dei cavalli a Portovecchio; Greco, presso il Tribunale di Palermo; Tagliafatele, presso l'ufficio dei personali vari; Arrigo, presso il 23 regg. artiglieria da campagna; Zanardi, presso il Comando di artiglieria da campagna a Mantova; Colombo, presso il Distretto di Varese; Cassolo, presso il Comando del XII Corpo d'armata.

I seguenti sott'ufficiali con 12 anni di servizio, sono nominati ufficiali d'ordine di 4.a classe delle Amministrazioni dipendenti, con la destinazione per ognuno indicata: Massaroli, destinato al Distretto di Varese; Giordani, id. al Distretto di Massa; Savino, id. al Comando di artiglieria da costa e da fortezza a Roma; Potitano, id. alla Direzione di artiglieria a Piacenza; Canini, id. al Comando del II Corpo d'armata; Scognamiglio, id. alla Legione dei carabinieri di Ancona; Pugliella, id. al regg. bersaglieri; Vignola, id. al 6.o reggimento alpini; Piccione, id. al Distretto di Siracusa; Guido, ufficiale d'ordine all'Officina di costruzione di artiglieria a Napoli, in aspettativa per motivi di famiglia, è richiamato in servizio, prendendo il posto rispettivo nel ruolo dopo l'ufficiale d'ordine Alfano — Teporina, ufficiale d'ordine all'Arsenale di costruzione a Napoli, è trasferito all'ufficio dei personali vari; Monsillo, ufficiale d'ordine al Comando del genio a Napoli, è trasferito alla Direzione di sanità del I Corpo d'armata; Vitiglio, id. id., di Napoli, è trasferito all'Arsenale di costruzione di Napoli; Attinelli, id. presso la Direzione di artiglieria a Genova, è trasferito al 35 fanteria; Maggioni, id. presso la Direzione del genio di Roma, è trasferito all'ufficio dei personali vari e comandato al Ministero della guerra; Piazzi, id. presso al Comando del genio a Spezia, è trasferito al Comando del genio di Spezia (truppe); Delicato, id. presso l'ufficio dei personali vari, è comandato al Ministero della guerra.

Buccinarelli, id. al Distretto di Perugia, è trasferito all'ufficio dei personali vari e comandato al Ministero della guerra — Di Minervino, id. del 25 regg. fant., id. id. id. — Chelattini, id. al Comando del genio di Spezia, id. alla Direzione di artiglieria a Spezia — Troesti, id. al Distretto di Genova, id. id. alla Direzione del genio a Roma per sua domanda.

Ufficiali d'ordine di magazzini militari: Crotta, ufficiale d'ordine del Distretto di Bergamo, in aspettativa per motivi di famiglia, è richiamato in servizio rimanendo nel rispettivo ruolo e proprio posto — De Angelis, ufficiale d'ordine del Distretto di Siena, è trasferito al Distretto di Caserta.

UFFICIALI IN CONGEDO.

Ufficiali in posizione di servizio ausiliario — Duca, capitano di fanteria, del Distretto di Savona, è collocato a riposo per infermità indipendenti dal servizio e nominato cavaliere dell'Ordine della corona d'Italia — Perrucchetti, tenente-generale del Distretto di Torino, è nominato cavaliere della Gran Croce e decorato del Gran Cordone dell'Ordine della corona d'Italia per speciali benemerenze — Aniles, capitano di artiglieria del Distretto di Savona, è richiamato in servizio temporaneo presso al Comando dell'II Corpo d'armata in qualità di addetto all'ufficio del treno ausiliario militare — Pandolfi, capitano di fanteria del Distretto di Firenze, è trasferito a Casale per cambio di residenza.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO.

Boccaria, sottotenente di fanteria del Distretto di Voghera, deposito dei bersaglieri di Asti; Arrigo, id. id. id. di Genova, deposito di Lomo, sono dispensati da ogni servizio militare per infermità non dipendenti dal servizio.

I seguenti ufficiali di artiglieria sono chiamati in servizio con assegni per giorni 15, per l'esperimento di idoneità all'avanzamento: tenente Bianchi, del 1.o regg. artiglieria da fortezza, del Distretto di Torino, al 1.o regg. artiglieria da fortezza, dal 15 ottobre 1908 (?); Spiombi, tenente del 2.o regg. artiglieria da costa, Distretto di Genova, al 1.o regg. da costa, dal 1.o id.; Frigerio, sottotenente di cavalleria del Distretto di Milano, in servizio presso il reggimento lancieri di *Novara*, è trattenuto in servizio per altri 15 giorni senza assegni, per sua domanda.

Ufficiali in congedo provvisorio. — Levi, capitano di fanteria del Distretto di Torino, è collocato a riposo per aver raggiunto i limiti di età, ed inscritto nella riserva — Rosio, capitano di fanteria del Distretto di Savona, id. id. id. ed inscritto nella riserva e nominato cavaliere della corona d'Italia.

Ufficiali della riserva. — I seguenti ufficiali cessano di appartenere alla riserva per ragione di età, conservando l'onore del grado e della relativa uniforme.

Personale permanente dei Distretti: Rimini, tenente-colonnello del Distretto di Savona; Cavanna, tenente-colonnello del Distretto di Torino; Gandal. I seguenti ufficiali, in seguito a cambio di residenza sono trasferiti al Distretto per ciascuno controindicato:

Arma di fanteria: Palli, tenente-colonnello del Distretto di Torino, al Distretto di Voghera; Acquarone, tenente-colonnello id. di Firenze, id. id. di Savona; Battantier, tenente-colonnello id. di Mondovì, id. id. di Torino; Frugoni, capitano id. di Varese, id. id. di Alessandria — Gentile, caporale in congedo del Distretto di Savona, diplomato in farmacia, è nominato farmacista militare di complemento ed assegnato effettivo alla Direzione di sanità del IV Corpo d'armata e presterà servizio di prima nomina per un mese presso l'ospedale militare di Genova — Garretta, cittadino residente a Torino, del Distretto di Alessandria, laureato in chimica farmacia, è nominato farmacista id. id. ed assegnato effettivo presso la Direzione di sanità del I Corpo d'armata e presterà servizio presso l'ospedale militare di Torino.

Sua Maestà Escoffier

(*Nostra corrispondenza particolare*).

Londra, novembre.

Ho avuto l'onore di intervistare una delle più alte e incontestate autorità regnanti su Londra: qualcuno che, nel suo campo, è ciò che Asquith è nella politica, Rothschild nella finanza, Rufus Isacs nel Foro, Christobel Pankhurst nel femminismo, Victor Grayson nella piazza, Harry Lauder sul *Music Hall* — un dominatore. Escoffier è il despota della culinaria mondiale, il grande *chef* del *Carlton*, il personaggio che dieci Corti reali ed imperiali hanno desiderato a collaboratore della loro politica e della loro felicità, e non hanno potuto portar via, per ragioni finanziarie, per insufficienza di bilanci; l'incomparabile salariato ha 100,000 lire all'anno, senza gli incerti, senza la cointeressenza in certe fabbriche che sfruttano le sue ricette, e le mancie dei provveditori, l'immortale creatore della *pêche à la Melba* e del *Suprême de volaille à la Jeannette*, l'uomo che in vent'anni ha largito all'alta società d'Inghilterra una somma di gioie genuine, integre, senza pentimenti e senza rimorsi, che non furono capaci di dare lo *sport*, il teatro, la beneficenza e tutti i *five o' clock* e tutti i grandi balli della *season* fusi insieme: in una parola, un artista, l'artista dell'ultimo senso e forse il più grande che sia mai stato sulla terra.

Avevo voglia di vedere questo altissimo fabbricatore di sapori, e di intrattenermi con lui sui segreti della sua taumaturgia. Arnolfo Boriani, l'invidiato proprietario di quel libro d'autografi, famoso per tutta Londra, *rendez-vous* di tutte le celebrità accertate, di cui vi parlai in una mia lettera passata, si adoprò per accontentarmi. E ieri sera, all'ora del *supper*, intorno ad un tavolino scintillante del *Pall Mall*, rigurgitante degli sparati e dei *decolletés* reduci dalla *première* della commedia nuova di H. A. Jones e del *Faust* di Beerbohm Tree, Chas. P. Ince, un tagliente caricaturista del *Punch*, Boriani ed io aspettavamo Escoffier, che aveva promesso di venire.

Tornava dall'Esposizione di alta cucina, ora aperta al *Horticultural Hall*, in cui egli è presidente del Giurì. Il collega disegnatore, che gli voleva pigliare una caricatura per il *Punch*, — il Pantheon burlone delle grandi personalità britanniche, — ed io lo ricevevamo adunque in istato di grazia, fresco dell'esercizio della sua sovranità, avendo ancora sulle raffinate papille della sua lingua infallibile il morso e la carezza di metà delle cinquantasei salse nuove che si disputano il *Grand Prix* dell'anno.

Infatti era raggiante. Un ometto piccolino, in una *redingote* diplomatica, decorata dal nastrino della Legion d'onore. Nella cravatta bianca una spilla imperiale, tempestata di diamanti. Negli occhi vividi una fiamma d'intelligenza perennemente bruciante. Grigio di capelli e di baffi, ma fresco come una rosa nelle guancie: evidentemente, come tutti i sovrani, è uno schiavo della sua potenza, un sobrio obbligato, un frugale coatto, per non ottundere la squisitezza del suo palato. Un gestire misurato, più di Londra che di Tarascona (è del Sud della Francia, di Villeneuve); un discorrere calmo, ma perfetto di precisione, di colore, di *sapore*: di una ricchezza verbale immensa per tutto ciò che riflette il mondo del gusto, che sbalordirebbe il più proterve cacciatore di vocaboli, che farebbe trasalire Flaubert.

— Che cosa occorre per formare un gran cuoco? *Messieurs*, due ordini di doti. Una è estrinseca, direi: zelo, osservazione, precisione, applicazione. Un secondo di ritardo nell'estrazione di un piatto dal fornello, immancabilmente l'allontana dalla perfezione e l'avvia al fallimento. La cucina è in questo come un disegno. Lei che è di quell'arte (e si volgeva al collega del *Punch*), lei sa che una linea che sia spostata di un decimo di millimetro da quella che è la sua posizione legittima e vera, perde d'intensità: cessa di essere una linea *viva*, diventa una linea *morta*. La culinaria è tal quale: ha, invece che le linee e i punti, i minuti e i secondi vivi e morti: se si lascia il piatto all'azione del fuoco oltre quel minimo istante vivo, o se lo si ritira prima, è l'errore, lo scarabocchio, la sgrammaticatura. Il palato analfabeta non lo rileverà; come l'occhio mediocre non scorge divario fra il segno di Holbein (ha detto proprio Holbein) e i tentativi di uno studente d'accademia, e le lineature di un imbecille. Ma il palato geniale e colto comprenderà e sarà contristato.

Io ascoltavo questo prodigioso parallelo fra le due arti con godimento ineffabile. Ince ascoltava, guardava Escoffier, e deponeva furtivamente di quando in quando un segno sopra un *menu*. Escoffier tacque un istante, a scrutarci se l'avevamo capito. Io l'incalzai:

— E l'altro ordine di doti?

— E' un ordine superiore. Con quelle che ho detto si riesce un buon professionista, un *chef* eccellente per un gran *club*, un grande *hôtel*, per una Corte; ma non un creatore. Si conserva la tradizione, non la si accresce di trovate nuove, non la si allarga di orizzonti. La cucina, come le sue arti sorelle, è un divenire perpetuo. Il gusto che regnava in musica nel settecento non è quello dell'ottocento e non è quello del novecento. Stessa cosa per il gusto che regna a tavola. Coloro che devono provvedere i piaceri che l'umanità cerca a tavola devono preoccuparsi di queste modificazioni, di questa necessità di cose nuove, come Beethoven, Wagner e Strauss (è sempre Escoffier che parla) hanno sentito la necessità di fornire al mondo le nuove armonie desiderate dagli spiriti stanchi dell'antico. E non basta. Per restare ancora nella musica, quanta parte al suo sviluppo non ha avuto il perfezionamento tecnico, l'invenzione di strumenti nuovi e l'evoluzione delle famiglie di strumenti antichi? Ora, questo incremento dei mezzi tecnici l'abbiamo pur noi nella cucina: la chimica, l'agricoltura, lo sfruttamento coloniale, le scoperte geografiche ci dànno ogni giorno prodotti prima ignoti, aggiungono ogni giorno gemme nuove alla nostra tavolozza. Bisogna usarle: ma, per farlo, bisogna avere le doti superiori di cui vi parlavo. Quelle doti io le ho. In che consistono? Io non saprei dirlo. Sapete definirmi voi il privilegio per cui Caruso, aprendo la bocca e cacciando fuori il fiato, fa un canto che vi imparadisa? Sapete definirmi l'estro di un poeta che, obbedendo ad un impulso interiore, compone una lirica che trova un'eco in tutti i cuori?

— Io no — rispondo io, contrito. — E, per rimetterlo in carreggiata, soggiungo: — Ma come fate precisamente a scoprire una salsa nuova, un dolce nuovo, un nuovo modo di cucinare il *gibier*?...

Escoffier mi taglia la parola: è evidente che il linguaggio informe di me, profano, gli dispiace:

— Qualche volta è il caso, il più delle volte è lo studio delle proprietà e dei sapori degli alimenti. Io conosco le virtù degli alimenti come un musico può conoscere le virtù dei suoni. Io so *a priori* che un certo vino con un certo vegetale fa una dissonanza, con un altro vegetale un'armonia. Secondo queste conoscenze e queste previsioni mi regolo. Abbiamo anche noi, come in pittura hanno i colori, i sapori complementari. C'è una teorica della culinaria, ch'io potrei, se conoscessi le matematiche, cristallizzare in formule infallibili, e che a me, che mi industrio a lasciare la cucina più ricca di quanto l'abbia trovata, serve oggi più che la pratica. Certe creazioni nuove, complicatissime, le ho combinate sulla carta e non sul fornello: e le ho tradotte in carne — è la parola — senza il più piccolo mutamento della mia ricetta astratta. Se io voglio, con una tensione del mio cervello posso anticipare il gusto della combinazione di due prodotti che non sono mai stati combinati prima: precisamente come un compositore può realizzare, per pura forza nervosa, il valore di un accordo musicale ch'egli ha pensato. Gli esperti di musica possono godersi una sonata di Beethoven leggendola sullo spartito: io posso giudicare un pranzo, anche di piatti nuovi, di cui mi sia data la formula, leggendo il *menu*.

— Delle vostre creazioni, naturalmente, sarete gelosissimo!

— Ma no. Le do a chi le vuole. Non sapete quanti grandi *chefs* io ho fatto e messo a posto? E questa gente ha sparso per l'Europa il mio stile. Poichè parlo ad un italiano, mi onoro di dire che io sono un grande amico dell'Italia, un ardente ammiratore del vostro paese. Boriani, ch'è qui presente, può dirvi a quanti vostri connazionali ho aperto le porte di una gran carriera, e quanti scapaccioni ho distribuito nelle mie cucine ai miei francesi, all'epoca di Crispi e di Aigues Mortes, quando sentivo pronunciare un'offesa ai miei bravi dipendenti italiani. Geloso delle mie creazioni? Ma potete immaginare voi un poeta che mette ostacoli alla conoscenza delle sue rime, uno scultore che seppellisca le sue statue? Io ho stampato tutti i miei segreti: perchè sento nel più profondo di me stesso che la cucina è un'arte, e l'arte, voi me l'insegnate, vive di proselitismo.

— Chissà quanti sovrani hanno goduto le meraviglie della vostra cucina.

— Posso vantarmi che tutte le teste coronate d'Europa, salve pochissime eccezioni di Sovrani recenti, hanno mangiato cibi passati per le mie mani. E guardate che questo è un *record* difficile. Chi fu più grato a me? Guglielmo II. Volle venirmi a vedere nelle cucine. Là gli raccontai che, essendo soldato nel 1870, fui prigioniero del suo imperiale nonno. Guglielmo II mi rispose: « Se fossi stato io l'Imperatore, vi avrei liberato ». Sono un modest'uomo, ma riconosco che quella volta mi sentii soddisfatto di me.

Qui Escoffier ebbe una piccola pausa, un lampo di malizia negli occhi, e immediatamente riprese:

— Sapete che dalle cucine si possono giocare anche dei tiri di spirito! Gli inglesi chiamano noi francesi *frogs*, rane. Un giorno ch'io ero di buon umore mi dissi: « Ben, le rane agli inglesi oggi le faremo mangiare. C'erano in ghiacciaia alcune dozzine di rane rosse, meravigliose. Le cucinai elegantemente, in forma nuova, e le battezzai *Nymphes à l'aurore*. Quella sera, al *Carlton*, le *Nymphes à l'aurore* fecero furore. Volete che vi dica chi le gradì di più? Re Eduardo, allora Principe di Galles, che pranzava col marchese di Soveral.

— Come mangiate voi?

— Semplicissimo, frugalissimo, pochissimo. Bevo con estrema misura (la coppa di *champagne* davanti a lui era sempre colma). Adoro, sopra ogni cosa, la polenta.

— Qual'è la vostra creazione diventata più famosa?

— La *Pêche à la Melba*. Una semplicissima cosa, badate: *Une mousse à la vanille, sur la quelle on couche une fine pêche tendre depouillée de son manteau et recouverte d'un velouté de framboise*.

Ebbi un sussulto. Ma la contessa Mathieu de Noailles non tesse il francese in più armoniose parole. Avevo voglia di domandargli:

— Ma perchè non fate il poeta?

Mi trattenni. Pensai che Escoffier poeta avrebbe, sì, gli incerti, ma non le centomila lire all'anno e l'amicizia dell'Imperatore tedesco.

Giuseppe Bevione.

Lo sciopero musicale di Milano finisce

Ci telefonano da Milano, 7, ore 24:

In un'adunanza tenuta dai professori d'orchestra, e terminata poco prima della mezzanotte, si sono gettate le basi di un accordo, cosicchè lo sciopero può dirsi quasi finito.

La Regina visita a Milano
la principessa Milena sua madre in viaggio per ragioni di cura

(*Per telefono alla Stampa*)

Milano, 7, ore 24.

Le principesse Milena e Xenia di Montenegro, accompagnate dal colonnello Popovitch, qui giunte provenienti da Venezia, scesero al *Palace Hôtel*. Le Principesse dovevano proseguire per Torino, ma essendo la principessa Milena malata, si volle per prudenza interrompere il viaggio. E' stato qui chiamato il dottor Fiecacolo da Torino, il quale ha visitato la Principessa.

La Regina Elena è arrivata iersera in strettissimo incognito da San Rossore per fare visita alla madre ed alla sorella, che erano giunte ieri mattina. La regina Elena era accompagnata da cinque dame e gentiluomini di Corte, ed occupò tutti gli appartamenti del primo piano del *Palace Hôtel*, dove pure alloggiano le Principesse montenegrine. Si tratterrà fino ad oggi all'1,15 circa, per ripartire poi col treno di Pisa per San Rossore in uno scompartimento riservato di prima classe. Alla stazione si trovavano il questore comm. Bondi ed alcuni funzionari in borghese ed il capostazione.

— Dunque, commendatore, — ho domandato ad un alto funzionario che in questi giorni a Milano aveva l'incarico preciso e tassativo di fare rispettare l'incognito della Regina, che doveva arrivare precisamente la sera di venerdì e ripartire il sabato alle 17, — dunque commendatore lei l'ha fatta in barba a tutti i giornalisti?

— Altro che, — ed un sorrisetto di soddisfazione sfiorava le labbra del mio interlocutore: — altro che, ma non senza molta fatica, si s'immagini che le istruzioni erano severissime: la Regina d'Italia voleva poter partire dalla Reggia di San Rossore e giungere a Milano, fermarsi qui tutta una notte e gran parte del giorno con la propria madre, senza che nessuno lo sapesse, rispettando il più stretto incognito. Le assicuro che l'incarico era uno di quelli da fare venire i capelli grigi.

— Ma perchè tanto incognito?

— Ah, se lei domanda di queste cose, siamo fuori di carreggiata. Quando S. M. è arrivata, tutte le misure erano state prese: ella scese dal suo vagone modesta e semplice come sempre e si è recata al *Palace Hôtel*. Era accompagnata da dame e da gentiluomini, ed è rimasta tranquillamente tutta la notte al primo piano dell'albergo, proprio come una grande signora che non avesse sulle spalle il peso e la gloria della corona d'Italia.

— Bravo, commendatore: e come ha potuto eludere la vigilanza sempre pronta alla stazione? E sì che noi altri abbiamo solerti informatori!

— Questo è il mio segreto — rispose sorridendo il funzionario.

— Ma dica, — ho chiesto a bruciapelo, — questa visita non si può prestare a delle interpretazioni diverse?

Il commendatore mi guardò attentamente, poi con l'aria più ingenua di questo mondo:

— Oh Dio, chi conosce i gusti di S. M. la Regina sa quanto ella desideri, specialmente in ciò che riguarda i suoi affetti famigliari, di non lasciare trapelare nulla a chi non le viva d'accanto. Sua Maestà voleva salutare la mamma, e la mamma non era in grado di poter fare un viaggio lungo perchè alquanto indisposta: si sono trovate a Milano, ecco tutto.

— E durante la giornata di oggi sono uscite? — domandai io.

— No, no, sono rimaste all'albergo — mi ha detto sorridendo il commendatore.

Poi, siccome lo squillo di un campanello telefonico interrompeva la conversazione, mi disse:

— Guardi sa, per amor di Dio, — mi ha detto congedandomi, — non dica quello che non ho detto: si tratta proprio nè più nè meno di un viaggio fatto dall'augusta donna per salutare la sua mamma e null'altro.

Il Conte di Torino prende commiato dai Reali prima di partire per l'Africa.

Roma, 7, ore 20.

Il *Giornale d'Italia* ha da Firenze che il Conte di Torino, avvicinandosi il giorno della sua partenza per l'Africa, si è recato a San Rossore per prendere commiato dal Re e dalla Regina. Il Re volle trattenere a colazione il Principe e gli espresse più volte calorosi auguri di buon viaggio. Anche la regina Elena ebbe affettuose parole di commiato, e quando giunse il momento in cui il Conte di Torino doveva lasciare la residenza reale, volle accompagnarlo insieme al Re sino alla vettura, per rinnovargli gli auguri. Il Re, visibilmente commosso nello stringere la mano al cugino, fu udito esclamare « Arrivederci! Arrivederci presto! ». Il Principe ritornò a Firenze in serata.

Il Conte di Torino si è già accomiatato dal Duca degli Abruzzi, dalla regina Margherita e dal Duca d'Aosta. Si è recato qualche giorno fa a Bologna per congedarsi dal conte Pizzardi, suo amico ed intrepido cacciatore africano, dal quale ha avuto preziose notizie.

Lo stesso giornale ha da Napoli che la Compagnia proprietaria del *Gertrud Woermann*, sul quale dicevano dovevasi imbarcare il Principe, non ha ricevuto alcun ordine dalla Casa del Conte di Torino. Il corrispondente affaccia l'ipotesi che il Principe possa prendere imbarco a Marsiglia.

Il fidanzamento del Conte di Torino

Roma, 7, ore 24.

Il *Messaggero* scrive: « E' stato annunziato nei giorni scorsi che un'altra giovane sposa allieterà presto la Casa di Savoia. Oltre il Duca degli Abruzzi, le cui nozze si ritengono imminenti, anche il conte di Torino si unirà in matrimonio. La fidanzata del conte di Torino è la principessa Vittoria Patrizia, figlia del duca di Connaught. La principessa Vittoria Patrizia è nata a Buckingham il 17 marzo 1886. Essa è nipote di re Edoardo, essendo figlia del duca di Connaught, fratello del Re. Si parlò molto della principessa Vittoria, nel principio del 1905, quando si diceva che ella fosse fidanzata coll'attuale re di Spagna, fidanzamento che poi non avvenne per volontà della Corte inglese. L'attuale fidanzamento è invece veduto con molta simpatia così in Italia come in Inghilterra ».

Fin qui il giornale romano. Sta però il fatto che il conte di Torino è sul punto di partire per un lungo viaggio in Africa, la quale cosa non sembra indicare che si sia fidanzato.

L'espulsione d'un prete
per far omaggio all'Austria.

Ci telegrafano da Vicenza, 7, ore 20:

Vi ho a suo tempo informati dell'arresto avvenuto in contrada Scalcesi (Trentino) del prete italiano don Giovanni Rizzolo, curato di Ponte Posta, il quale, passato il ponte che divide l'Italia dal territorio trentino soggetto all'Austria, aveva fieramente risposto ad un rinnegato austriacante che aveva offeso l'Italia. Portato alle carceri prima di Borgo Valsugana e quindi di Trento, fu ivi giudicato da quel Tribunale per crimine di alto tradimento, ma finì per essere assolto, come pure già vi informai.

Da circa un mese il prete era ritornato tranquillamente alla sua cura, dove le Associazioni patriottiche Trento-Trieste e Dante Alighieri gli recarono degli omaggi.

Ciò non garbò al vescovo di Padova, monsignor Pelizzo, che fece un primo richiamo e diede un primo ammonimento al prete Rizzolo. Questi tuttavia a Padova, in una adunanza generale di cattolici, fu fatto segno ad una grande manifestazione di simpatia al suono della Marcia Reale. Il vescovo, che era presente, non battè ciglio. Ed ora quello che si temeva è avvenuto. Mi giunge infatti notizia che don Rizzolo fu ora allontanato dalla sua Curazia e sostituito con certo don Giuseppe Covato. Il paese perciò è in fermento. Il provvedimento ha suscitato viva impressione, perchè è determinato evidentemente da concetti politici che furono ispirati al vescovo di Padova dal Vaticano, che, come è noto, è in ottime relazioni col Governo austriaco.

Qualcuno nell'allontanamento del prete patriota dal confine vuol vedere anche lo zampino dell'on. Tittoni, ma naturalmente da qui questa notizia è incontrollabile.

L'assassino Casale in Cassazione.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 24:

Per l'udienza del 21 corrente, dinanzi alla prima sezione penale della Corte di Cassazione, presieduta da Flocca, è stata fissata la discussione del ricorso di Guido Casale, condannato a 30 anni di reclusione dalla Corte di Assise di Aquila per l'assassinio dell'avvocato Bianchi.

UN MANIFESTO AI FERROVIERI
contenente i nuovi "desiderata"
Polemica antirivoluzionaria - Il Sindacato unitario in pericolo

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 7, ore 20.

In grembo all'organizzazione dei ferrovieri italiani, un nuovo movimento si è da tempo delineato: finora però le manifestazioni erano state saltuarie ed occasionali, ma ora è stato lanciato un manifesto firmato da ferrovieri, nel quale manifesto è un programma. Questo è il programma.

Desiderata.

1.o Il nuovo Memoriale da presentarsi verrà sfrondato di quelle richieste, che per l'organizzazione significavano, per ora, null'altro che una inutile affermazione di principio, mentre d'altra parte dànno al Governo ottimo pretesto per alimentare l'opinione pubblica nello spauracchio di un forte aggravio di bilancio, e potere quindi spingere le richieste stesse in blocco con tutte le altre. Le nuove domande rifletteranno quindi un ragionevole, legittimo miglioramento di carriera delle categorie, che oggi fruiscono di retribuzioni inadeguate alla cresciuta ed alle crescenti esigenze della vita: in linea principale, la richiesta di elevamento dei minimi di 1,50, 1,70 ed 1,80 percepiti tutt'ora da molti ferrovieri;

2.o Conseguimento di tutte quelle riforme alle leggi attuali speciali ferroviarie ed ai regolamenti organici, che finora sono ritenute mature e legittime, e di quelle che tali si manifestano gradualmente;

3.o Controllo vigile, critica assidua ed obiettiva dell'andamento tecnico amministrativo del servizio ferroviario, mediante la istituzione di apposite Commissioni compartimentali e di una Centrale, cui dovranno far capo tutte le notizie ed osservazioni del competente personale, in base alle quali le Commissioni stesse daranno al pubblico ed all'Amministrazione periodiche relazioni, accennando alle riforme atte, secondo noi, ad eliminare le eventuali deficienze e sperperi del servizio. Ciò allo scopo di contribuire ad avviare l'azienda statale verso il suo regolare, definitivo assetto, a renderla organismo agile e razionale, ed a migliorarne di conseguenza gli attuali risultati economici. L'abilitazione a tale critica sarà agevolata dalla pubblicazione, a mezzo del giornale sociale, di articoli tecnici su tutti i rami del servizio colla indicazione dettagliata di tutte le innovazioni che si vogliono man mano attuando e di quelle che eventualmente si credesse utile accettare;

4.o Rappresentanza proporzionale dei ferrovieri in tutti gli enti direttivi dell'Amministrazione;

5.o Istituzione della Cooperativa nazionale ferroviaria, e iniziativa della sua fusione colle altre Cooperative ferroviarie esistenti e con altre Cooperative dipendenti dallo Stato;

6.o Stabilità della posizione dei licenziati impiegandoli presso gli enti cooperativi sociali.

Metodi tattici.

a) Continuare il metodo del caso per caso, e cioè, di quella particolare direttiva che, a seconda dell'importanza e della natura del fine da raggiungere, in relazione alle entità delle forze di cui si dispone ed all'opportunità di un maggiore o minore loro dispendio, consente all'organizzazione di scegliere il mezzo di lotta ritenuto più opportuno;

b) Orientamento verso i partiti democratici e partecipazione al movimento elettorale e politico, a fine di trovare nel Parlamento, con una seria ed ininterrotta azione, un ambiente fedele alla difesa della nostra rivendicazione economico-morale.

Il manifesto accompagna il programma con una illustrazione che assume un tono polemico contro i condottieri del sindacalismo rivoluzionario. La diversità, anzi l'opposizione dei metodi è profondissima. Per i rivoluzionari, i ferrovieri debbono accampare delle esigenze di classe senza preoccuparsi degli interessi dell'azienda ferroviaria e del pubblico che usa delle ferrovie; mentre per gli autori del manifesto è inconcepibile che la classe possa imporre legittimamente la sua volontà alle altre. Il che vale a dire che i ferrovieri per la conquista dei loro miglioramenti debbono continuare, come in ogni altra classe o categoria sociale, sulla direttiva, dice il manifesto, di quei rapporti di convivenza che costituiscono la base dei consorzi civili.

Passa quindi il manifesto a combattere il disegno che traspare dal proclama del Comitato milanese, di costituire la Confederazione nuova in opposizione a quella che già esiste. Su di che gli autori del manifesto sono espliciti. Essi dicono: « Il proposito formulato dai componenti il nuovo Comitato sindacalista, ha in sè tutti gli elementi di una grande opera deleteria di crumiraggi e di eccitamenti, e anzichè di concordia, all'odio fra le classi dei lavoratori italiani ».

Il manifesto rileva la sconvenienza e il danno di lanciare nella massa del proletariato ferroviario, utopie che, a parte la contraddizione che esse teoricamente involgono nella tendenza socialista, sono lontane da ogni possibilità di realizzarsi, quale la concessione dell'esercizio delle ferrovie ad una Cooperativa fra il personale delle ferrovie stesse.

Il manifesto termina invitando i ferrovieri a prepararsi ad un'attiva partecipazione delle lotte elettorali e politiche, proponendo l'appoggio di quei deputati democratici che intendono aderire a quel programma.

L'*Avanti!* così lo commenta: « La posizione è presa con molta chiarezza di fini e di metodi; è tutto un mutamento di fronte, a cui il manifesto invita l'organizzazione proletaria. Qualcuno crederà forse trattarsi di una velleità di pochi, che saranno agevolmente sopraffatti. Non è così. Gli autori del nuovo movimento e gli aderenti ad esso nè sono pochi, nè sono poco decisi, anzi ci si autorizza a dire che ove, nel prossimo Congresso di aprile, la concordia non potesse farsi sulla base di questo programma o del relativo manifesto, potrebbe suonare l'ultima ora per il Sindacato unitario. Si frangia — essi dicono — il fascio dal quale è composto, piuttosto che continuare in una unità formale, cui non risponde una unità morale ».

Giornali e riviste

Qualche giorno fa un gruppo d'uomini, che portavano inforcati sul naso un paio d'occhiali affumicati, era raccolto sopra il tetto di uno dei più alti edifizi di Johannesburg. Essi avevano con sè uno strumento di forma strana: massiccio come un megafono, o la campana di un fonografo. In questa tromba essi raccoglievano i raggi del sole: concentravano il calore. Lo concentravano così efficacemente che un entusiasta che volle collocare mezza sterlina in un piccolo crogiuolo collocato al fondo della tromba, precisamente nel fuoco dei raggi solari concentrati, la vide fondersi in una goccia d'oro in meno che dieci secondi. Questi personaggi stavano compiendo i saggi definitivi per la costituzione del *Solar Syndicate*, del Sindacato Solare. Questa impresa si propone di sfruttare i raggi solari, soprattutto per l'estrazione dell'oro dalle scorie. Il capitale che i promotori del *Solar Syndicate* hanno ritenuto necessario per lanciare la loro impresa è già stato sottoscritto sette volte. Ciò non vuol dire che il metodo del calore concentrato abbia probabilità di essere ampiamente usato nelle miniere del Rand, e che il *Solar Syndicate* debba essere un successo finanziario di prim'ordine. Ciò vuol dire semplicemente che il Rand si rimette a giuocare. E' un tremendo giocatore, il Rand. Da parecchi anni lo affliggeva la crisi: un anno fa non sarebbe stato possibile lanciare lassù la più sicura intrapresa. Oggi la depressione è prossima alla fine; da varii segni è legittimo aspettare il ritorno della floridezza: ed ecco il Rand che giuoca di nuovo, sfrenatamente, investendo con entusiasmo i suoi capitali nelle più assurde imprese, sul genere del *Solar Syndicate*. I vecchi titoli che avevano l'esatto valore della carta su cui sono stampati, i *Sallies*, i *Lecomtes*, i *Coronations* — dice un'interessante corrispondenza al *Daily Mail* — e che dormivano in fondo agli armadi domestici, o fra la polvere sopra le guardarobe, sono rimessi in circolazione, e trovano compratori a prezzi insperati solo un mese o quindici giorni fa. Qualche tempo addietro, un sarto, che dimostrò d'avere molto coraggio, comprò un mazzo d'azioni avvilite per uno scellino e un *penny* (L. 1.35) l'una. Oggi queste azioni sono quotate da 18 a 19 scellini (L. 22.50, 23.75); e l'astuto sarto se le tiene ancora, sicuro che continueranno a salire, che andranno a 50, a 100 lire. Allora le venderà. Ogni strada di Johannesburg ha due o tre individui nelle felici condizioni di questo sarto: e centinaia che, al primo affiato del *boom*, si sono messi in movimento, hanno tirato fuori i risparmi, e giocato, per non lasciarsi sfuggire l'occasione di moltiplicare senza lavorare il loro peculio. Il delirio va aumentando ogni giorno, piglierà nei suoi cerchi dilatanti un numero sempre maggiore di giocatori... finchè il *boom* finisca, la depressione ritorni ed il lugubre silenzio che sta per cessare ritorni a regnare sul Rand.

***

Il *Dragone nero* è un libro di magia molto pregiato dai contadini e dai pescatori francesi. Un collaboratore dell'*Eclair* ne dà interessanti particolari. E' una raccolta di evocazioni, incantazioni e contro-incantazioni ed altri segreti concernenti le forze infernali sottomesse all'uomo. Nella prima pagina sta scritto: *Non leggete questo libro nè il pomeriggio dalle 1 alle 3, e dalle 7 alle 9, nè a mezzanotte*. Vengono quindi figure misteriose cerchi e triangoli con sotto leggende di questo genere: *Obbediscimi Elimosi! Vieni Astaroth! Non entrare Guianil!* ed altre ingiunzioni ai demoni. Vengono in seguito la tabella dei giorni fasti e nefasti, gli scongiuri per chiamare e scacciare i demoni, e per scuotere i quattro re del Settentrione, dell'Occidente, dell'Oriente e del Mezzogiorno. C'è uno scongiuro per ogni giorno della settimana ed il Grande Esorcismo. Seguono gli incanti e i contro-incanti, gli specchi simpatici, il talismano, i 4 segreti meravigliosi per i cavalli e i montoni, per guarire i mali, conoscere il passato e l'avvenire, per rendersi invisibile, guadagnare al giuoco, farsi amare, non essere ferito da alcuna arma... L'ultima parte del libro contiene le due più famose e più antiche formole di magia: *La mano di gloria* e *La gallina nera*. La prima insegna come si possa mediante un pelo di giumenta far nascere in un vaso di terra nuovo un piccolo serpente che si alimenta con crusca ed al quale si dice: Accetto il patto. Allora esso raddoppia in tre ore le somme di argento che si mette nel vaso. *La gallina nera*, mistero più terribile, insegna come si possa, a mezzanotte esatta, squartando in due una gallina nera che non ha mai fatto uova, e pronunciando le parole magiche *Eloim, Essaim, frugativi e appellavi* fare apparire lo spirito immondo vestito di un abito di scarlatto gallonato, di una veste gialla e di un paio di pantaloni verde acqua. La sua testa rassomiglia a quella di un cane sormontata da due corna e le gambe e piedi sono come quelli di una vacca. Vi domanderà gli ordini. Voi glieli darete ed egli non potrà rifiutarsi di obbedire, e vi renderà il più ricco ed il più felice degli uomini.

***

La discussione avvenuta alla Camera francese circa l'abolizione della pena di morte ha indotto i *Débats* a esumare due dichiarazioni di uomini illustri e non sospetti di ferocia poliziesca: Gustavo Flaubert ed Enrico Heine. Il Flaubert nel 70, all'indomani dei delitti dei comunardi scriveva: « Bisognava condannare quei sanguinosi imbecilli al lavoro di sgombrare le rovine di Parigi, con la catena al collo, come semplici forzati. Ma ciò avrebbe ferito l'umanitarismo. Si è teneri verso i cani arrabbiati ma non verso coloro che ne furono morsicati. Questa follia è la conseguenza di una grande bestialità... a forza di mentire siamo divenuti idioti. Si è perduta ogni nozione del bene e del male, del bello e del brutto. Tutto è falso e questa falsità è una conseguenza del romanticismo. I romantici avranno da render ben conto del loro sentimentalismo immorale. La scuola delle riabilitazioni ci ha condotti a non veder più alcuna differenza fra un onest'uomo ed un birbante ». Enrico Heine da parte sua, scrisse: « La punizione è il diritto del delinquente, vale a dire che il delinquente nel tempo stesso che commette il delitto acquista un diritto inalienabile ad una punizione adeguata.... » e più lungi si dichiara « partigiano della pena di morte, o per meglio dire della condanna a morte dei grandi scellerati che la polizia deve far sparire come schiaccia i cani arrabbiati ». E l'instancabile umorista proponeva ad esempio ai sentimentali l'esempio chinese. « Quando un delitto mostruoso vien commesso nell'impero chinese, il Figlio del Cielo impone a se stesso qualche dura penitenza, immaginando che qualche suo peccato debba esser la causa di quella calamità pubblica. Sarebbe bello il vedere il nostro pietismo indignato macerarsi per la salute dello Stato ».

***

Qual è il paese più alto del mondo? Si ritiene generalmente che la città del mondo che vanta la più alta quota altimetrica sia Quito, nella Repubblica dell'Equatore, la quale si trova a 2908 metri sul livello del mare. Ma vi sono sedi umane collocate molto più in alto. Il *Bureau des Longitudes* attribuisce il *record* in questo campo a Kursok, in Asia, con 4541 metri. Ma vi è un paese che batte questo *record* ed è la Bolivia. Secondo scrive l'esploratore Vial all'*Eclair*, la Bolivia conta venedue paesi che hanno una popolazione da 2000 a 6000 anime, posti al disopra dei 4000 metri, cinquantadue al disopra dei 3600 metri, diciotto sopra i 3000 e un grandissimo numero sopra i 2000. *La Paz*, la capitale occidentale, con 61,000 abitanti, si trova a 3630 metri; Tococoro, con 6000 anime, è posta a 4500 metri; San Cristobal, con 2000 abitanti, si innalza a 4300. Ma il paese più alto della Bolivia e probabilmente del mondo è Aulloyos, che si trova a 4769 metri sul livello del mare, cioè quasi all'altezza della vetta del Monte Bianco! Il luogo che ospita questi paesi è un immenso altipiano lungo circa tremila chilometri nel mezzo del quale all'altezza di 3800 metri si apre un lago grande quattordici volte il lago di Ginevra...

***

Il dott. Northrop, del Collegio medico di Philadelphia, annuncia di aver compiuto felicemente una straordinaria operazione chirurgica. L'infermo era dapprima una rispettabile persona: ma nel 1891 fu colpito al capo da una trave, e diventò un degenerato criminale tipico. Beveva ogni giorno una bottiglia di *whisky*, picchiava la moglie, derubava il padrone, finchè questi, per un furto accertato di 800 sterline, lo licenziò. Il dott. Northrop — è il *Daily Express* che lo riferisce — l'operò nel gennaio del 1907. Egli trovò che la *dura madre* aderiva nel paziente alla parete cranica, e che le membrane erano incollate insieme in una massa compatta. L'operazione guarì completamente il degenerato. Egli è ora un completo signore, ama sua moglie, è stato riassunto in servizio dall'antico principale e due volte promosso di stipendio per diligenza e buona volontà.

REATI E PENE

Una testimonianza, qualche lettera e molte chiacchiere al processo Cifariello.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Udienza antimeridiana.

Campobasso, 7, ore 18.

Sarà oggi giorno di calma o di nuovi piccoli tumulti? Il presagio non è molto favorevole. La seduta di ieri finita a tarda ora ingenerò un po' di confusione e lasciò in tutti un senso di stanchezza. La deposizione del prof. Guidoni, incominciata calma e proceduta in principio con molta chiarezza, finì in una grande confusione e determinò lo scoppio di parecchi incidenti personali che saturarono l'ambiente di elettricità. Il male è che questi incidenti si ripetono così di frequente, ed essi non fanno che ritardare il corso del dibattimento e turbare la serenità degli animi. E' questo pressochè un male inevitabile nei processi in cui vi sono Collegi di avvocati numerosi, ma sarebbe opportuno che ognuno cercasse il più che è possibile di evitare dei conflitti che portano senza alcun risultato ad una grande perdita di tempo.

Che dire poi delle divagazioni inutili che concorrono a prolungare il dibattimento. Quell'affare del monumento per esempio così complicato ed intrecciato, ed anche stamane forse l'udienza sarà tutta occupata da questo monumento. E' qui infatti l'avv. Alberto Russo l'*anima nera* del Comitato, come ha ripetuto e definito Cifariello. Si prevede lo scoppio di qualche altra tempesta provocata dall'incontro di questo teste e dell'accusato. L'aula è vuota. La bella giornata invita all'aria aperta. Il pubblico ha disertato queste tediose udienze. Appena aperta la seduta il presidente invita le parti a mettersi d'accordo su alcuni testimoni che non si sono presentati.

Si rinunzia con mormorio all'audizione della signora Olga Usani Lodi la quale dice bellamente il presidente avrebbe portato al dibattimento una nota luminosa di femminilità e di intelligenza ed al testimone Grasselli Angelo.

La Parte Civile si riserva di deliberare quando sarà qui l'avv. Pozzi. Anche per la contessa Bulgarini la Parte Civile fa delle riserve.

Viene introdotto quindi il teste Alberto Russo. Questo passando dinanzi al tavolo della stampa mormora ironicamente: Passa l'anima *nera*.

Anche i presidenti congiurano contro la sollecitudine dei processi

Il presidente, appena il teste è seduto, legge un'ordinanza, colla quale, constatato che dal pubblico dibattimento, specialmente per i detti dell'accusato, è risultato che l'anima del Comitato per il monumento a Bari fu il Russo, vista perciò la necessità di sentire questo teste, avvalendosi dei poteri discrezionali conferiti dalla legge, ordinatane la citazione, ne vuole la escussione.

Subito dopo la lettura dell'ordinanza prorompe il primo incidente.

L'avv. Pansini, infatti, per la Difesa, si oppone all'audizione dell'avv. Russo, poichè questa necessità di sentirlo non fu affacciata mai dalla Difesa durante il corso del dibattimento, e poichè per l'ordinanza che ne ha disposto la citazione deve considerarsi come non ammesso, essendo stata fatta dal presidente dopo chiamato il Russo e dopo averne avuta la presenza al dibattimento.

Il procuratore generale risponde sostenendo che l'opposizione della Difesa è destituita di fondamento giuridico, ed osserva che essa sembra fatta unicamente per provocare un'altra di quelle belle ordinanze che suole emettere il presidente.

Questi, continua il procuratore generale, ha ordinato la citazione relativa all'avv. Russo. La sala dove deve decidere il presidente è la propria coscienza: che egli quindi abbia deciso in questa aula o fuori ciò non costituisce motivo di nullità come sanziona la giurisprudenza, purchè poi si proceda alla notifica dell'ordinanza stessa. Fu lo stesso accusato poi che espresse il desiderio che fosse venuto il Russo a deporre, conoscendo egli meglio di tutti la questione del monumento.

L'avv. Capomazza, della Parte civile, replica dicendo che il potere discrezionale del presidente ha carattere assolutamente inalienabile; nè può formare oggetto di un incidente all'udienza che quando esso violi le forme procedurali che sono segnate a garanzia delle parti.

Ricorda una recente sentenza della Cassazione, e dimostra la infondatezza dell'incidente sollevato dalla Difesa. «Questo per quel che riguarda l'incidente, ma, giacchè ho la parola, — esclama il Capomazza, — mi sia concesso di rivolgere all'on. Pansini un caldo saluto di amicizia, che valga a dissipare anche il ricordo di un increscioso incidente che parve per un istante dovesse turbare i rapporti amichevoli che furono sempre cari al mio cuore. Accolga il mio onorevole amico questa mia calda parola, in cui vibra la spontaneità dei miei sentimenti, i quali gli inevitabili incidenti professionali non possono nè devono attenuare».

Il pubblico prorompe in vive approvazioni, e l'on. Pansini appare commosso.

L'avv. Manfredi si felicita coll'avv. Capomazza per le belle e leali dichiarazioni fatte con tanta sincerità.

L'avv. Pansini, mal frenando le lagrime, si alza e rivolto al suo avversario di ieri dice: «Io sono grato all'avv. Capomazza per le sue parole spontanee; so comprendere tutto l'entusiasmo che anima un difensore pari egli per l'accusato o per l'accusa; so per esperienza come tanto entusiasmo possa talvolta sconfinare. A lui giovane di ingegno dall'animo mio sinceramente rivolgo auguri, sinceri di prosperità professionale, ma egli si unisca a me nel credere quanto sia utile la cooperazione di tutti nell'affrettare il compito comune che è di verità e di giustizia. Se vi sono nella vita delle leghe di perversi facciamo che ci sia anche una lega di onesti» (*Vivissime approvazioni*).

Quindi Pansini replica sull'incidente e subito dopo senza ritirarsi nella stanza delle deliberazioni il presidente detta la sua ordinanza, risolta la quale considerato che nei motivi dell'ordinanza oggi letta in udienza si rileva ove siasi tratta ragione, per esercitare in conformità di legge il potere discrezionale considerato che dell'esercizio di detto potere si è data notizia alle parti prima dell'esame del teste e che l'atto preparativo della citazione come la giurisprudenza ha ritenuto può farsi anche prima che l'ordinanza sia nota alle parti visto l'art. 479 del Codice di procedura penale ordina che il teste sia escusso.

«Un momento, signor presidente — esclama a questo punto Cifariello tutto inalberato — io sento il bisogno di fare prima una dichiarazione. Non è esatto che io abbia insultato per primo l'avv. Russo, perchè egli fosse l'unica persona meglio informata sull'affare del monumento. Ripeto quello che ho affermato altre volte, io non attribuisco alcuna colpa ad alcun membro del Comitato per tutte le peripezie della vertenza intorno al monumento, che sono state fatali.

«Fra me ed i miei comprovinciali sono sorti ostacoli che io ho incarnato nella persona del Russo. L'ho detto a Napoli, l'ho detto qui e lo dirò sempre, forse anche egli era spinto da una grande idealità di attaccamento al Comitato «Pro Bari» e «Pro monumento», io voglio scagionare di ogni responsabilità morale i miei comprovinciali, che mi hanno aiutato, ma sono costretto perciò a caricarla sulle spalle del Russo. Non vi sono che due versioni, una di fronte all'altra, la versione del Russo e la versione Cifariello».

— Va bene, Cifariello, — interrompe il presidente; — andiamo avanti, non divaghiamo tanto su questo benedetto monumento. Farò al teste tre domande soltanto.

Manfredi: — Non siamo stati noi che abbiamo voluto portare qui tale questione: è stata la Parte civile.

Una lezione.

Il presidente ha fatto i conti senza pensare che il Russo è avvocato e che anche lui ha una dichiarazione da fare, dichiarazione molto lunga alla quale non manca certo il sussidio di una parola fresca e facile.

— Prima di essere teste e componente il Comitato del monumento — dice in complesso il teste — sono un gentiluomo, e come tale devo dichiarare: io disprezzo l'accusato, ed disistimo gli avvocati della Difesa.....

Ma Manfredi interrompe, risentito: — Ma che modo è questo di rivolgersi agli avvocati.... Chi cosa è lei?

Teste: — Perdoni, avvocato Manfredi, se non ha protestato quando l'imputato mi ha ingiuriato me assente. Io rispetto tutti qui, e desidero da tutti eguale rispetto. Io non desidero essere interrotto, come non interrompo nessuno. Dunque dicevo che non sono qui per fare da pubblico o privato accusatore di Cifariello, perchè dell'imputazione di cui è chiamato a rispondere non so niente e non mi concerne, nè le ingiurie che un imputato qualsiasi può aver pronunciato contro di me arrivano fino a me, onde, pur avendo una posizione favorevole in questo momento, non per atto di generosità, ma perchè è contrario ai miei ideali di illustrare la verità, non abuserò di questa mia posizione. Sono a disposizione della giustizia.

Dopo questa filippica del testimonio (tutti in questo processo sono loquaci!), con un grande sospiro il presidente chiede: — Allora, sapete voi se quando fu firmato il contratto del monumento alcuni amici di Cifariello lo esortassero a firmare?

Teste (alquanto seccato): — A quell'epoca non ero fra gli amici di Cifariello e non lo conoscevo affatto, quindi non mi consta. Ma, tanto per fare presto, sono d'accordo colla Difesa che la mia presenza è qui inopportuna e dichiaro che non posso dire se non quello che ha già detto il De Vincentis e quello che è consacrato nei verbali delle deliberazioni del Comitato.

Romualdi: — Allora esibisca i verbali.

Il teste subito cava di tasca un pacco di carte e lo consegna: — Sono i verbali in questione — dice freddamente.

Cifariello, scuotendo la testa: — E pensare che io ho richiesto tante volte i verbali e non ho mai potuto averli.....

Avv. Capomazza: — Dica il teste se i verbali ricordano tutto ciò che si è svolto in seno al Comitato....

Cifariello: — Quando mai ciò accade? Se fossero fedeli dovrebbero ricordare quanti contratti sono stati stracciati.

Teste: — I verbali sono la fotografia di quello che si svolgeva in seno al Comitato.

Cifariello, con disdegno olimpico, continua a scuotere il capo mentre l'avv. Cancellario, della Difesa, osserva che il teste non ha ancora risposto alla domanda rivoltagli dal presidente e perciò la ripropone.

Teste, sempre più indispettito: — Ho detto che quando il contratto fu firmato io non ero amico di Cifariello e non posso dire nulla in proposito. Poi si stabilirono fra di noi rapporti di amicizia intima alla quale non venni mai meno.

Avv. Cancellario: — Ma questo non è *rispondere* categoricamente.

Il teste si stringe nelle spalle.

Romualdi: — Il teste ha una lettera di Cifariello in cui risulta l'amicizia di questi?

Teste. — Sì l'ho effettivamente.

Avv. Romualdi. — La esibisca per favore.

Teste. — A che scopo? Ripeto che Cifariello si esprimeva con me come con un amico affettuosissimo. Io ho collaborato alla riuscita del monumento con tutto l'animo mio, che poteva diventare nero soltanto al contatto di un Cifariello. E' lui un'anima nera. Io mi sono sempre adoperato per aiutarlo e contribuii per fargli avere un anticipo di somma lire da lui chiesto con tanta insistenza. Ho delle lettere che sono un monumento di gratitudine.

Avv. Romualdi: — Ne faccia vedere qualcuno.

Teste. — Per ora non lo credo opportuno. Qui non si dibatte un processo fra me e Cifariello. Se crederò le porterò dopo.

Cifariello (sardonico). — Lei può presentarne anche trenta lettere e che proverà con ciò? Proverà che io non sapevo come fare per ingraziarmela....

Teste. — Cifariello non ha voluto vedere in me colui che non solo non lo combatteva, ma che lealmente voleva aiutarlo.

Avv. Romualdi. — E' a conoscenza del teste il doppio contratto stipulato fra Cifariello e Bastianelli?

Teste. — Sì, me lo disse lo stesso Cifariello.

Il teste esibisce il contratto stipulato col Comitato.

Avv. Romualdi. — Quanto avrà speso Cifariello per il marmo e per il basamento.

Teste. — Ci sono le fatture. Credo che abbia speso in tutto 30,400 lire.

Le buone arti della moglie.

Avv. Capomazza. — Chiede sia data lettura della lettera allegata in atti diretta da Cifariello alla moglie quando una Commissione del Comitato si recò a Roma.

Il presidente trova la lettera e la legge; essa è del seguente tenore: «Mia cara moglie. Qui a Bari ove mi trovo in attesa del ritorno del sindaco di Trani che trovasi ancora a Roma, farebbero crepare un toro. Venerdì andranno alla fonderia il presidente ed il segretario del Comitato per constatare la fusione. Tu fatti trovare: così colla tua presenza potrai evitare colloqui pericolosi fra Bastianelli ed il Comitato. Bastianelli dovrà dire di aver incassato 10,000 lire e che tutto è fuso fuori che dei piccoli pezzi. Usa a quell'animale del segretario qualche gentilezza. Telegrafami a Bari che tutto cammina bene. Tu capisci il resto: curati sopratutto.

Capomazza. — Si trovò la signora?

Teste. — Sì, essa assistette all'esame da noi passato alla fusione del monumento.

Manfredi. Che gentilezze usò la signora?

Teste. — Nessuna. Ella fu molto corretta, del resto l'ho trovata sempre irreprensibile.

Manfredi. — Ho fatto questa domanda perchè si è parlato tanto e con tanta malizia di queste cortesie della signora De Browne.

Avv. Capomazza. — Desidero sapere se il teste conosceva già la signora.

Teste. — Sì, una sera al Valle, Cifariello volle presentarmi alla sua signora nonostante che io mi schermissi perchè non ero in abito conveniente per una presentazione. La signora era nel palco e Cifariello dopo avermi presentato alla signora, ci lasciò soli perchè doveva parlare al Mataloni.

Avv. Romualdi. — Quanto tempo restarono soli?

Teste. — Per tutto lo spettacolo. Quando uscimmo, trovai Cifariello nel *foyer* del teatro, che discorreva con un amico.

Cifariello (quasi insolente). — Ma che soli! Quella sera c'erano altri due amici. Del resto, non ho mai avuto paura di lasciare sola mia signora, perchè avevo stima di lei.

Avv. Romualdi. — Cifariello scrisse una lettera all'avv. Ferrari per ottenere la commissione del monumento?

Teste. — Sissignore.

E qui l'avv. Russo esibisce la seguente lettera: «Amico mio, poche parole in fretta. Vi sono grato di avermi provato la vostra amicizia preziosissima. L'amico Cassano già da qualche giorno mi aveva fatto cenno del fatto. Devo farvi sapere che sono disposto a sopportare qualche non lieve sacrifizio pur di avere il piacere di rendermi utile alla cara provincia. Ecco la prova. Basandomi sulla spesa di 25 mila lire, prometto fin da ora alla città di Bari un monumento alto 10 metri, la figura del Re inclusa, che sarebbe di metri tre. Il basamento sarebbe di granito o di marmo e lo zoccolo e gli scalini di pietra. Al piedestallo non risparmierò una degna decorazione. Siete contento? Circa all'idea, gli l'abbozzo in fretta, e appena il progetto sarà approvato, mi metterò seriamente all'opera. E vi avverto che fra qualche mese ritornerò definitivamente a Roma, non avendo alcuna intenzione di rinnovare il contratto che mi lega a Passau. Vi prego anche di mettermi fuori concorso. Non c. mancherebbe altro che di ricevere un premiuzzo o Bari. Farò l'esposizione delle mie opere a Parigi, come si deve. Voi mi aiuterete. Ossequi alla vostra gentile signora. Con una stretta di mano, vostro Cifariello».

Dopo la lettura di questa lettera, altrettanto insignificante quanto inutile (Dio mio! quante cose inutili in questo processo!) il teste è licenziato. Cifariello lo guarda un po' biecamente, mentre questi esce dall'emiciclo.

Chiacchere e chiacchere!

Mancando altri testi, il procuratore generale chiede che si dia lettura della perizia psichiatrica. L'on. Pansini, della Difesa, si oppone, dicendo che nella perizia sono riferite dichiarazioni di testi messe in luce dalle parti e non ancora uditi e dichiarazioni di testi che non figurano in alcuna delle liste delle varie parti. La Difesa perciò si oppone alla lettura della perizia, la quale costituirebbe una violazione dell'art. 311 del Codice di procedura penale. Subordinatamente, chiede che la lettura sia rimandata a più tardi.

Capomazza, della P. C., dopo aver dichiarato che l'incidente non è giuridicamente fondato, osserva essere strano il sistema della Difesa, che cerca con ogni mezzo di opporsi alla lettura di atti che possano dare una completa illustrazione morale dell'accusato. Mentre l'avvocato Manfredi chiese la istruttoria una perizia psichiatrica, ora l'on. Pansini si oppone alla sua lettura, perchè la perizia è completamente avversa a Cifariello. Ora con un pretesto di procedura si vuole avvolgere nel mistero un lato notevole dell'anima dell'imputato, che pure deve essere sottoposto al giudizio dei giurati. Chiedo perciò che si dia lettura della perizia.

Procuratore generale. — Con grande ammirazione della perfetta coscienza giuridica dell'on. Pansini, io non so spiegare le sue sostituzioni di oggi, per le quali, mentre prima sostiene la nullità della lettura della perizia, poi si chiede subordinatamente che essa sia rimandata a più tardi. Quale opinione ha della perizia. E' essa nulla? Ma allora, come si può supporre che domani questa nullità possa essere sanata? La perizia psichiatrica fu chiesta dalla Difesa, la quale veramente non ne prevedeva le conseguenze.

Il procuratore generale insiste perciò nella sua richiesta.

L'avv. Pansini replica, spiegando i motivi della subordinata da lui posta, e ribadendo la opposizione della Difesa.

Avv. Manfredi: — Devo fare una dichiarazione. L'istanza presentata dalla Difesa perchè si procedesse alla perizia psichiatrica, accennava ad uno stato di mente di Cifariello al momento del delitto e durante i primi mesi di prigione. Che cosa ha voluto dire la Difesa? Non è questo il momento di palesarlo e di discuterlo. Lo faremo a suo tempo. C'è una perizia di cui si chiede la lettura oggi. L'on. Pansini per la Difesa si è opposto. Alle sapienti ragioni giuridiche esposte dal mio egregio collega non c'è nulla da aggiungere, come sempre, quando egli discute. Io non faccio che aprire una finestra tanto perchè vi entri un raggio di sole, ma dichiaro che se alla Difesa questo raggio parrà di luna, anzichè di sole, io non ne farò per questo una questione. Io abbozzo il mio pensiero e così abbozzato lo presento alla Eccellenza Vostra. Il procuratore generale ha chiesto la lettura della perizia. I periti dovevano pronunciarsi sulla infermità di mente di Cifariello. Ora io leggerò le conclusioni della perizia: 1.o Filippo Cifariello ha temperamento neuropatico e carattere nevrastenico; 2.o Non può ammettersi uno stato di infermità attuale in rapporto al delitto da lui commesso il 10 agosto nei termini della clinica psichiatrica e in quelli contemplati dal vigente Codice penale, art. 46, 47; 3.o Detto delitto porta l'impronta di uno stato passionale di una natura più faccata in quel periodo di esaurimento intenso ed ha avuto il determinismo occasionale eccessivo della paura istintiva nell'istante non cosciente.

«Ora, continua l'avv. Manfredi, per un verso invalso fra i psichiatri in questo periodo di crisi della scienza psichiatrica, questi periti hanno creduto di aver avuto un mandato illimitato e di occuparsi di patologia e filosofia, di psicopatia e di psicologia. Ecco la finestra che io apro. Queste perizie è ormai tempo che non siano più lette nei pubblici dibattimenti. I medici esercitano il loro ministero, ma per quello che è compito della filosofia e per quello che è vivisezione del cuore umano per mettere in luce le passioni ed i sentimenti che dentro vi palpitano aggrovigliati, viva dio, non vi è bisogno dei medici, i quali studiano l'animo umano sopra l'impressione dei riflessi manicomiali. Questo volevo dire come manifestazione di desiderio; ma se gli avversari volessero impiantarvi sopra una discussione, dichiaro che la discussione io ora non l'accetterò. Se mai la perizia dovesse essere letta io la discuterò nella arringa.

Dopo di che il presidente si ritira nella stanza delle deliberazioni e dopo dieci minuti rientra e legge la seguente ordinanza: Considerando che specie in una perizia psichiatrica in cui devono formularsi deduzioni in base alle manifestazioni dello spirito umano è indispensabile raccogliere fatti specifici anche mercè indagini dirette delle parti e tali fatti vengono a costituire un presupposto ed un elemento integratore del rapporto peritale, stante di che possono confondersi colle dichiarazioni dei testimoni considerando che i fatti medesimi possono alla luce del dibattimento essere chiariti senza che occorra che ciascuno segua la conferma giurata del testimone e che ciò sia fatto tassativamente, così dispone l'articolo 155 della procedura il quale dice che i periti indicheranno fatti e circostanze sui quali avranno fondato il loro giudizio; per questi motivi visto l'art. 181 ordina sia data lettura della perizia. Però avverte — dice il presidente — che la perizia si leggerà un altro giorno e sospende l'udienza.

E' mezzogiorno. Ed ecco un'udienza ancora che non ha servito a nulla e tutt'al più ha dato agli avvocati occasione di fare dei fervorini commoventi di amicizia ed a lanciare proposte di nuovi indirizzi d'istruttoria orale dei processi. Se per intanto si pensasse tra tutti di buona voglia ad andare un po' più per le spicce, credo che ancor meglio che non con simili discorsi e quelle proposte si coopererebbe al bene ed alla dignità della giustizia.

Udienza pomeridiana.

Appena aperta l'udienza, alle 14.10, il capo dei giurati fa richiesta al presidente che la seduta sia tolta alle 16,30, ciò per la sola ragione di poter prendere i treni per la provincia. L'udienza stamane fu sospesa perchè mancano tutti i testimoni. Dopo proposte e discussioni sul da farsi si conviene di fare un po' di lettura. Ed il presidente pone in esercizio i suoi polmoni. Innanzi tutto si legge la dichiarazione di separazione, che già è nota e che già pubblicammo. Essa, ricordate, ha la data del 1.o agosto 1900 ed è compilata dalla moglie di Cifariello. In essa la signora Maria de Browne dice di separarsi volontariamente da Cifariello, il quale le concede la somma di trenta franchi ed il mobilio a condizione che non abbia più a chiedergli nulla vita natural durante.

Si legge quindi un'altra dichiarazione, anche questa di Maria de Browne, in cui dice che è costretta di separarsi dal marito per incompatibilità di carattere ed in cui dichiara di avere ricevuto da lui le 3000 lire ed il mobilio di casa.

Cifariello (interrompendo la lettura). — E' bene notare che queste due bozze di separazione furon esibite da mia moglie.

E la lettura continua, nell'indolente sonnolenza dello scarso uditorio. Eppure la lettura delle altre lettere scritte da Passau e da Roma (che abbiamo già pubblicate) rivela ai giudici tutta la psicologia di quei due esseri che i sensi sospingevano nelle braccia l'un dell'altra e che le anime allontanavano. Essa illustra tutta una pagina della loro esistenza; pagina piena di contrasto e che da la misura vera dell'essenza del dramma che ha sul volto quelle due vite. Vi sono anche lettere della signora De Browne a sua madre ed alla zia. Una di esse è specialmente interessante perchè rivela il disegno intimo della Maria di partire da Passau e di poter essere libera. Eccola:

«Passau, 29 agosto 1900. — Mie dilette, mie amate (madre e zia). — Vi scrivo delle lettere una sull'altra per tenervi al corrente della mia vita e per rassicurarvi; dunque mie buone e care tutto è convenuto fra me e mio marito. Egli mi lascia partire senza un soldo, ben inteso, ma infine io so partire e per me è tutto. Voi vedete dunque che tutto è per il meglio, nel migliore dei mondi. Io spero di aver già ricevuto il denaro prima che voi abbiate questa lettera. Non vi addolorate, io sto abbastanza bene. Persuadetevi che ora sto per essere libera. Mandatemi il denaro immediatamente, se non lo avete ancora fatto. Se scrivete a mio marito siate prudenti. Io conto su voi, mie predilette. Presto vi rivedrò e arriverò col mio cane, coi miei uccelli ed i miei mobili. Teneri baci. — *Maria*».

Brani d'anime.

La lettura prosegue per un'ora e mezzo, prima ravvivata dalla voce stessa del presidente, il quale però ad un certo punto gira l'occupazione, veramente non leggera, al cancelliere. Le lettere si susseguono alle lettere, ora appassionate e vivaci, ora tristi e pesanti; qualcuna anche un po' volgaruccia.

Maria Cifariello al marito, a Passau, scrive di essere addoloratissima della separazione avvenuta; e Cifariello, a sua volta, alla moglie esprimeva sentimenti di dolore e di affetto per l'avvenuto distacco.

In un'altra lettera la signora scrive al marito: «La separazione è crudele anche per me, ma ciò è necessario. Che vuoi? Questo miserabile denaro sarà sempre fra noi! Eliminata questa questione, noi saremo i più felici sposi ed amanti del mondo».

In altra lettera ancora la signora dice al marito che essa non cerca di vendere i diamanti prima di partire per l'America. Ad un certo punto di questa lettera è scritto: «Io conserverò la tua *paroche*».

Avv. Capomazza. — O che vuol dire *paroche*? L'imputato può dare spiegazioni?

Cifariello (svogliato). — E' un errore del copista. Ad ogni modo, mia moglie intendeva parlare di una ciocca di capelli.

E la lettura prosegue ancora tra la disattenzione generale, che solo si scuote a qualche frase quasi pornografica, certo morbosa, dello strano epistolario. Di questo, la maggior parte che oggi si legge riguarda il periodo di tempo nel quale la signora Cifariello in Roma faceva i preparativi per la partenza per l'America, ove doveva iniziare un torneo artistico nei caffè concerti. Nessun incidente e nessuna osservazione delle parti interrompe la monotona lettura, che è poi sospesa un po' prima delle 16, per desiderio dei giurati, i quali temono di perdere il treno.

In compenso della brevità ed inutilità di queste udienze, si decide di tenere seduta lunedì, anche in vista che mercoledì si avrà un'altra vacanza pel genetliaco di S. M. il Re.

L'assolutoria di un sergente maggiore

(Tribunale militare di Torino).

E' terminato ieri il processo già da noi annunziato contro il sergente maggiore del 3.o alpini, Musso Francesco, imputato di sottrazione e distruzione continuata di corrispondenza epistolare nel maggio e nel giugno del corrente anno, mentre egli funzionava da sergente portalettere al distaccamento di Cesana.

In seguito alla sparizione di ben ventinove lettere in epoche diverse ed alla scoperta nelle latrine del Musso di quattro lettere ed una cartolina, i sospetti contro il sergente si aggravarono, tanto più che il contegno da lui assunto in istruttoria risultò alquanto equivoco e poco chiaro.

Al pubblico dibattimento, però, gli indizi perdettero di consistenza ed i sospetti sfumarono di fronte a deposizioni contraddittorie ed incerte di taluni testimoni ed alle ottime referenze che del sergente diedero gli ufficiali del suo reggimento e lo stesso comandante colonnello Fornasari.

Conchiuse il Tribunale la difetto di prove alquanto tranquillanti, pronunciò l'assolutoria. Col Musso, il dibattimento aveva alquanto movimentato e ad esso si interessò molto pubblico, evidentemente favorevole al sergente, che assediava il pretorio, e che applaudì la benevola sentenza.

Presidente: colonnello cav. D'Agostino; Pubblico Ministero: cav. Farabelli; Difesa: avvocato P. A. Omodei; segretario estensore della sentenza: avv. Gilliaro.

L'ostessa di Balme.

(Tribunale penale di Torino — 7 novembre).

Antonia Castagneri, ostessa in Balme, respingeva, con silenzioso rifiuto, l'amaro calice che la punitiva giustizia le porgeva in espiazione di una colpa che aveva commesso: grave colpa, per cui era insorto nella comunità un pericolo e parte di una casa era andata in fiamme ed aveva corso rischio di completa rovina. Quale era stata dunque la colpa della rubiconda ostessa? L'accusa narrava di una lucerna dimenticata accesa proprio sotto al soffitto della piccola stanza, dove la Castagneri smerciava il suo buon vino ed i suoi fortificanti liquori; aggiungeva l'accusa come proprio sopra la fiamma, nel soffitto di legno, vi fosse un buco mal riempito con della segatura, che riempiva l'interstizio tra il soffitto inferiore ed il soprastante piano di un'altra camera. L'Accusa conchiudeva quindi, come la dimenticanza di un lume acceso a tarda sera, in quel luogo, era stata fatale, perchè la fiammella, lambendo le pareti combustibili, aveva a poco a poco determinato l'incendio, che era scoppiato nell'alta notte violentissimo, pauroso. Il proprietario della casa, così danneggiato, ne fece carico alla sbadata ostessa; contro di lei, per un reato non comune, ma che pure è contemplato dal Codice penale (incendio colposo) la giustizia appuntò i suoi strali: e così dal lontano e ridente soggiorno scesero ieri in frotta, al clamoroso giudizio, testimoni e curiosi, e le Parti, pronte alla battaglia, armate di vigorosi argomenti.

La balda ostessa volle provare che non il suo lucignolo, che aveva spento, ma una scintilla salita pel camino, caduta, chi sa come, nella stanza superiore, aveva provocato il piccolo disastro, a lei ingiustamente attribuito; che d'altra parte essa non appendeva lucerne al soffitto della sua bottega, ma salsiccie e salami..... E la prova in vero fu raggiunta..... in parte, ma non fino a persuadere il Tribunale, che condannò l'Antonia Castagneri a 20 giorni di reclusione, 200 lire di multa, sub condizione.

Pres.: Iannelli; P. M.: Provera; P. C.: avvocato C. A. Damiani; proc.: Costa-Biolelli; dif.: cav. avv. G. Rosselli; canc.: Luotto.

Scorrerie in campo proibito

(Tribunale Penale di Torino).

Arri Giovanni, operaio tessitore di reti metalliche, d'anni 53, ammogliato, con prole, compariva ieri davanti al Tribunale Penale, imputato di aver fatto delle scorrerie in campo tre volte proibito. Una prima volta, perchè ammogliato; una seconda volta, perchè con una ragazza minore dei sedici anni; una terza volta, infine, perchè si diceva che avesse rapita la ragazza medesima alla vigilanza paterna per farne oggetto delle proprie carezze impudiche.

Ai vecchi muri si abbarbica l'edera verde e tenera; ma nel destino umano non è l'edera che si attacca ai vecchi muri, è piuttosto... il viceversa.

Il fatto risaliva al 2 giugno 1906.

Manassero Domenica, una ragazza di 14 anni appena — a quell'epoca — una bella brunetta, appariscente, lavorava al telaio dell'Arri, come apprendista.

La disgraziata fanciulla aveva vissuto tutta la prima giovinezza col padre, convivente con una concubina, in una povera dimora, e certo non aveva tratto dall'esempio ragione di corretta educazione. Forse le era, anzi, entrato nell'animo adolescente il germe di una corruzione precoce.

Certo ora essa accusò l'Arri di averla istigata a prostituirsi, dicendo che il medesimo la spediva a vendere la propria carne come un mezzo più lucroso, che non quello di vendere le proprie oneste fatiche operaie.

E aggiunse che nel detto giorno 2 giugno, dopo averla indotta a lasciare il lavoro, la condusse a gozzovigliare, e poi, in un albergo in via Po, raccolse il fiore della sua verginità col frutto dei suoi cattivi consigli.

Il giudice istruttore non credette completamente al racconto della vezzosa fanciulla, ormai rientrata col padre a Susa, dove lavora il padre suo.

Assolse l'Arri per insufficienza di prove.

Ma la Sezione d'accusa, alla quale si rivolse la Parte civile, rappresentata appunto dal padre della Domenica, Manassero Michele, dopo un supplemento d'istruttoria, rinviò l'Arri al giudizio del Tribunale.

Questo giudizio durò due lunghe udienze. Ben 18 testimoni furono escussi. Vi furono incidenti di procedura, terminati vittoriosamente per l'Arri, che riuscì ad eliminare dalla causa la Parte civile, e vi fu ampia discussione del merito, che terminò ancora vittoriosamente per l'imputato, il quale beneficiò una seconda volta dell'assoluzione.

Presidente: Manno; P. M.: Colonnetti; Parte civile: avvocati Ginatta Domenico e Umberto; difensore: avv. Abramo Levi.

Dopo l'arresto del direttore e del cassiere del Banco di Roma a Pinerolo

La vera entità delle malversazioni scoperto

(Per telefono alla Stampa).

Pinerolo, 7, ore 22

E' attenuata alquanto l'impressione generale sull'arresto del direttore e del cassiere di questa agenzia del «Banco di Roma» e, per contro, mano mano che si delineano e si determinano, nella loro entità ed importanza, i fatti compiuti dai due giovani banchieri si incomincia, dai più, ad ammettere ed approvare il rigore usato dall'Autorità, poichè a questa è dovuta l'iniziativa dell'arresto, come dico più innanzi.

Ritornando intanto alla mia corrispondenza di ieri debbo dirvi che si conferma che i fatti delittuosi dei due impiegati risalgono a qualche anno fa e che della ingente somma da essi sperperata gran parte è andata perduta in speculazioni su titoli, automobilistici in ispecie. Finora la vera cifra accertata dei prelevi da essi compiuti sui fondi della Banca ascende a lire 136,000, di cui: 78,000 in contanti e 58,000 in azioni e valori diversi depositati da terzi presso il Banco a garanzia di sovvenzioni e prestiti ricevuti. L'ammanco materiale di cassa risulta però di sole lire 28,000 poichè per lire 50,000 figura un *chèque* di un piccolo esattore del Circondario, come se egli avesse prelevata tale somma. Si tratta, invece di uno *chèque* rilasciato dal detto esattore firmato in bianco nelle mani del direttore Sassoli, con una buona fede che può soltanto spiegarsi con la fiducia che questi gli ispirava: il detto *chèque* sarebbe stato completato per la somma di lire 50.000 e portato a scarico di cassa, facendo cioè apparire nel conto di cassa un pagamento di altrettanta somma all'esattore con diminuzione quindi dell'ammanco che nella cassa si doveva riscontrare.

Per la tranquillità di quanti hanno rapporti d'interesse col Banco, occorre che io dica come si afferma recisamente che l'Amministrazione assumerà a proprio carico questa e quelle altre malversazioni che potessero in seguito di tempo risultare compiute dai due impiegati e che, quindi, i privati non avranno a risentire danni di sorta.

Si conferma d'ogni parte che la denunzia dei loschi affari che si compievano nell'Agenzia del Banco di Roma era contenuta in una lettera anonima diretta all'Amministrazione centrale del Banco di Roma, la quale incaricò il proprio Procuratore signor Luigi Adacker e l'ispettore-capo signor Tartufari Vincenzo di una improvvisa e severa e minuziosa ispezione ai libri e valori dell'Agenzia.

I predetti signori arrivarono qui martedì scorso, mentre il direttore Sassoli trovavasi a Torino. Entrati negli uffici dell'Agenzia e presentatisi al cassiere Astengo ordinarono a questi l'immediata apertura della cassaforte e tosto procedettero ad una visita, la quale portò alla constatazione del grave ammanco di lire 28.000, che l'Astengo non seppe giustificare se non coll'asserire che i fondi mancanti nella sua cassa dovevano trovarsi in altra, chiusa dal direttore con giuoco di numeri, di cui egli non sapeva il segreto. Si dovette quindi attendere il ritorno del Sassoli per l'apertura della seconda cassa, nella quale però non furono trovati i fondi mancanti nell'altra. Fu allora che, messi alle strette, i due impiegati dovettero dichiarare che i fondi mancanti più non esistevano. Incominciò allora, da parte degli ispettori, un minuto interrogatorio, che ebbe per risultato di far confessare al Sassoli ed all'Astengo le malversazioni commesse.

A loro giustificazione essi dichiararono però che i prelevi compiuti avevano servito a speculazioni in Borsa, che essi tentavano nell'interesse del Banco nella speranza di lauti guadagni, i quali compensassero il Banco stesso delle eventuali perdite che esso poteva soffrire per fidi aperti a persone divenute più tardi insolvibili.

Pare però che di utili non ne abbiano mai conseguiti perchè non risulta che abbiano, manco una volta, fatti, sotto tale titolo dei versamenti in cassa.

Gli ispettori, di fronte a tale confessione, accordarono ai due impiegati 48 ore di tempo per rifondere al Banco le somme indebitamente prelevate e intanto informarono d'ogni cosa l'Autorità di P. S. invocando da essa la sorveglianza dei giovani banchieri. E fu tosto provveduto alla bisogna e per due giorni e due notti essi furono pedinati e tenuti d'occhio in ogni loro atto e movimento. Venerdì mattina si ripresentarono all'ufficio, come di consueto, ma senza denari e senza speranza di trovarli lì per lì, onde gli ispettori incominciarono a provvedere nell'interesse del Banco, destituendo per intanto i due impiegati. Era loro intenzione di accordare — per un colmo di riguardo e di benevolenza — altre 48 ore di tempo, nella speranza che potessero procacciarsi le somme occorrenti, facendoli intanto, ed anche più oculatamente, sorvegliare dagli agenti di P. S. Ma il delegato non si sentì di assumere una più lunga responsabilità e, rompendo gli indugi, dacchè era a conoscenza dei fatti compiuti dai suoi sorvegliati e poteva temere che si allontanassero — anche senza l'idea di fuggire — dal loro domicilio, procedette al loro arresto.

Nei dieci giorni l'Autorità giudiziaria dovrà legittimare tale atto valutando la portata e la specie dei fatti compiuti dai due impiegati sulla relazione che in Camera di Consiglio farà il giudice istruttore il quale, come già vi dissi, fu tutto ieri negli uffici del Banco ad assumere informazioni e ragguagli, e stamane procedette, nel carcere, ad un primo interrogatorio degli imputati.

Se sono bene informato, questi si presentarono al magistrato assai abbattuti e tristi, ma risposero con sicurezza alle sue domande, ammettendo gli addebiti loro attribuiti, ma ripetendo che essi agirono in piena buona fede, nella speranza di utili che sarebbero stati passati al Banco.

Stamane stessi gli egregi avvocati Poddigue di Torino e Banfi di qui, avanzarono domanda di libertà provvisoria, rispettivamente pei propri clienti Sassoli e Astengo.

Intanto i due ispettori continuano a lavorare alacremente nella disamina dei libri e documenti dell'Agenzia e finora, conviene dirlo a conforto dei clienti di questa e per ricondurre le cose nei loro giusti confini, nulla hanno trovato di irregolare o di sospetto. Certo essi non abbandonano per questo i dubbi, nè si stanno paghi e rivedranno tutta la gestione del Sassoli e dell'Astengo, i quali sembra, fin qui, siano stati sinceri nelle loro confessioni.

Devo smentire che l'Astengo si fosse recato a Torino presso quella Direzione del Banco di Roma a denunciare lo stato delle cose dell'Agenzia. Egli si decise solo a confessare quando vide che ormai gli ispettori avevano messo il dito sulla piaga.

Ed ora lasciate che vi affermi anche e recisamente che la vita di questo ultimo fu sempre modesta e tranquilla e interamente dedicata alla sua famigliola composta della signora e di due bimbi, talchè niuno pensa che egli abbia potuto venir meno al dover suo a scopo di lucro. Continua in tutti il giudizio che egli sia stato involontariamente coinvolto nella triste faccenda, per quanto i fatti di cui vi ho parlato siano di natura tale da non giustificare proprio del tutto un simile giudizio.

Nè il Sassoli menava vita straordinariamente dispendiosa. Che se certe agevolezze, certi divertimenti si procurava, nessuno gliene faceva appunto, supponendosi come avesse sposata una ricca signora di Cuneo.

Appendice della *Stampa* (50)

L'AVVENTURIERO

Romanzo di Michele Zévaco

Capestang per qualche istante aveva perduta ogni conoscenza; la stanza intanto s'era riempita di guardie, di valletti con torcie accese, e al primo istante tutta questa gente furiosa, esasperata, stava per slanciarsi sul cavaliere.

— Fermatevi! — gridò il re. — Guai a chi oserà levar la mano su quest'uomo!

Tutti tacquero e rimasero immobili come pietrificati; ogni rumore improvvisamente si estinse; un grave silenzio regnò... Luigi XIII gettò uno sguardo torvo sull'anfora spezzata, poi su la coppa, poi sul cavaliere svenuto, poi tutto all'ingiro su la folla che aveva invaso la stanza.

Allora, a poco a poco, sia che i suoi nervi si fossero calmati, sia che egli avesse fatto uno sforzo per dominarsi, sia, infine, che lo spettacolo che si offriva ai suoi occhi fosse realmente grottesco, un sorriso cominciò a dischiudere le labbra, quelle labbra che sorridevano così raramente... Una certa malizia scintillò in quegli occhi sempre torvi... E infine, ecco il moschettiere, per la prima volta, guardie, ufficiali, cortigiani e valletti intesero il riso del re.

Luigi XIII scoppiò a crepapelle, d'un riso insaziabile, inestinguibile...

— Oh, guardate quello là, con quel naso verde!... E questo con la faccia rossa e bleu! Oh, eccone un altro tutto giallo... E quest'altro con la barba violetta!...

Il re rideva da contorcersi sul suo seggiolone; guardava a dritta, a sinistra e più vedeva di queste strane faccie pitturate e più rideva...

E dietro la piccola porta l'avvelenatrice fremeva di rabbia...

Allora fu un nuovo genere di tumulto che scoppiò nella stanza del re! Un'immensa risata omerica si fuse, salì, ondeggiò, un'inumana ondata di riso che fece per qualche istante fremere tutte le invetriate.

Capestang aprì gli occhi...

Egli vide tutte quelle bocche aperte fino alle orecchie, quei ventri agitati da un riso convulso, sorto cortigianescamente per fare coro al riso del re, quei volti grottescamente imbrattati: si alzò, stupito dapprima; poi, preso anch'esso dall'ilarità generale, gridò lietamente:

— Oh, i mostelli! Guardatevi dai mostelli!

— Andate, signori, — diceva il re, sempre ridendo, — andate a lavarvi!

Allora improvvisamente il riso omerico si fermò: con un gesto il re faceva allontanare tutti: dopo pochi istanti la stanza rimase vuota e la porta rinchiusa.

Luigi XIII e il cavaliere di Capestang restarono soli, l'uno di fronte all'altro; il volto del re s'era fatto nuovamente tetro; egli si era gettato su le spalle un lungo mantello e passeggiava per la stanza a lenti passi. Immobile e silenzioso, Capestang attendeva.

— Cavaliere di Capestang, sedetevi! Là, in quella poltrona! — disse ad un tratto Luigi XIII.

— Sire, — rispose l'avventuriero, — per quanto io sia poco assuefatto alle costumanze reali, da mio padre, che fu buon servitore del re vostro padre, ho sempre inteso dire che un suddito rispettoso non deve mai sedere quando è alla presenza del suo re.

— Sedetevi! — ripetè dolcemente il re.

Capestang s'inchinò e obbedì: sedette nel seggiolone che Luigi gli aveva indicato e respirò: egli aveva veramente bisogno d'un po' di riposo.

Il re, tutto ad un tratto, si abbassò e raccolse un enorme pennello, poi un altro.

— Che cos'è questa roba? — egli chiese.

— Sono le mie armi, sire! — rispose Capestang.

Il re di nuovo scoppiò a ridere, poi si assise innanzi al cavaliere, gettò in un angolo i due pennelli e, inchinandosi verso l'avventuriero:

— Raccontatemi tutto! — egli disse. — Il vostro racconto sarà divertente come un racconto delle fate.

Capestang allora cominciò il racconto della bizzarra e grottesca avventura di cui tanta parte avevano avuto i famosi mostelli. Narrò la sua corsa sfrenata, l'arrivo al Corpo di guardia, la terribile impazienza e il suo ostinato proponimento di giungere ad ogni costo nella stanza del re.

Stupito da tanta audacia, da tanta ingenua franchezza, il giovane re, affascinato, ammirava quel volto acceso, quegli ampi gesti, e ascoltava quell'uomo che aveva saputo tener fronte a tutte le guardie del Louvre, come già, sotto la tenda di Patroclo, gli eroi omerici ascoltavano il racconto che Achille faceva di qualche meravigliosa impresa guerresca.

Lungamente Luigi XIII restò pensoso; poi un fremito lo scosse quand'egli si decise ad affrontare il più grave e doloroso argomento.

— Ma che cosa vi spingeva sì sollecitamente verso di me?

— Mi spingeva il desiderio di giungere in tempo per spezzare quell'anfora che ho spezzata, sire, per gridare a Vostra Maestà: Sire, non bevete di nulla sino a domani, non mangiate di nulla!

Dopo un grave silenzio: su la fronte del giovane re passavano riflessi di sinistri pensieri, come a specchio di uno stagno passano le nubi autunnali.

Egli s'inchinò verso il cavaliere e, con voce bassa e fremente, chiese:

— Dovevo adunque in questa notte essere avvelenato?

— Sì, sire! — rispose risolutamente il cavaliere.

Gli occhi di Luigi si dilatarono: le sue nari fremevano; le sue guance presero il colore del marmo; strinse fra le mani le tempie e mormorò:

— E' destino che io non debba regnare a lungo! Dapprima si è tentato di rovesciarmi facendo imbizzarrire il mio cavallo; questa volta si tenta di uccidermi col veleno; domani si tenterà con qualche altro mezzo: il delitto vaggola sinistramente, sempre, intorno a me; è da gran tempo che io l'ho indovinato! Si vuole la mia morte, cavaliere!... Io sono condannato e morrò!...

Il cavaliere considerò con pietà quasi fraterna l'adolescente che si piegava così tristamente a guardare il nero abisso scavato innanzi a lui.

— No, Sire, voi non soccomberete! — disse il cavaliere con fermezza. — Difendetevi! Assalite anche per il primo, se sarà necessario! Gli avvelenatori, quelli che nelle tenebre meditano il delitto, sono sempre vili: essi hanno paura, e quando avrete veduto da qual parte parte il pericolo, affrontatelo per il primo arditamente. Ed io vi giuro che voi non soccomberete!

Il re si alzò ad un tratto; poi, pensieroso, fece qualche passo; indi tornò a sedersi innanzi a Capestang.

— Come avete fatto a sapere, voi? — domandò al cavaliere. — Chi vi ha detto?

— Una parola che io ho udito, per caso, inaspettatamente, mi ha rivelato tutto. Chi ha pronunciata quella parola? L'ignoro. Era buio tutto intorno a me, sì che io non potei vedere il volto di colui che aveva parlato. Ma ciò che egli aveva detto non poteva farmi esitare: era proprio del re che egli aveva parlato; il re in questa notte doveva essere avvelenato. Allora, Sire, io sono accorso! Ecco tutto!

— Ecco tutto, eh! — disse Luigi XIII, considerando il cavaliere con ammirazione.

Capestang, dal canto suo, considerava il re con quella calda e schietta simpatia che sta all'omaggio adulatore dei cortigiani come un sole di messidoro sta ad uno scialbo sole di brumaio.

Il re e l'avventuriero scambiarono un affettuoso sorriso.

Ed in quell'istante nel quale le loro anime vibravano all'unisono, Luigi XIII dimenticò tutto quello che gli era stato insegnato intorno alla maestà reale, e Capestang, a sua volta, comprese che quegli che egli aveva voluto salvare ad ogni costo, quegli che egli amava già come si ama un fratello minore, non era più in quell'istante il re; era, invece, l'adolescente così pallido, così triste, e così solo fra tanti nemici; perciò per qualche istante essi furono e si sentirono uguali.

— A che pensate, Sire? — riprese a dire il cavaliere, che ignorava come l'etichetta proibisse severamente di rivolgere domande al re.

Ma in quell'istante Luigi XIII era ben lontano dal pensare all'etichetta: era ancora tutto preso dal fascino di quell'avventuriero, egli che amava tanto i romanzi di cavalleresche imprese, egli che leggeva con tanto amore gli antichi racconti epici dei trovieri.

Gettò uno sguardo malizioso sui famosi pennelli, di cui certamente si sarebbe fatto un gran parlare al Louvre nei giorni venturi; e, rovesciandosi indietro sul seggiolone, rise ancora una volta di gran cuore.

— Giurabacco! — brontolava il cavaliere. Pensa ai pennelli e dimentica intanto il veleno!

— Ma quelle faccie rosa, bizzarramente imbrattate! Quelle faccie attonite! Oh! io ne riderò per tutta la mia vita! E che faccia aveva fatto anche il povero Vitry!... Chi mai sapeva che questa veglia trionfale entrata nel Louvre rimarrà storica!... Si ignorerà nei secoli venturi una leggenda dei pennelli... Oh! avrei dato cento scudi per assistere anch'io a quella grandiosa scena grottesca!

(Continua).

Una conversazione con Bistolfi

sulle ultime manifestazioni artistiche di Roma

Il "Sacrificio" — Il nuovo palazzo di Montecitorio — Il bassorilievo di Calandra — I lavori di Sartorio — A fresco e a encausto.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, ore 16.

Sull'affollato marciapiede di Aragno, dinanzi alla doppia sfilata di equipaggi della passeggiata pomeridiana, ho incontrato Leonardo Bistolfi, reduce da una gita a Palestrina. L'eminente artista si era recato con Giovanni Cena, Sibilla Aleramo ed il pittore torinese Careno, ad ammirare nella piccola città della Ciociaria, il magnifico abbozzo dimenticato della «Pietà», di Michelangelo. Le sue fatiche di commissario per i lavori del nuovo palazzo di Montecitorio, erano finite. Il suo bozzetto per la statua del «Sacrificio», destinato al monumento a Vittorio Emanuele, aveva superato le forche caudine dell'esame della Commissione tecnico-artistica. Egli si disponeva quindi a partire per Faenza, onde ripetervi, per invito del Comitato di quella Esposizione, la propria Conferenza sull'arte decorativa. Ho voluto chieder all'autore della «Sfinge» le sue impressioni intorno alle manifestazioni artistiche, colle quali si era trovato a contatto in questi giorni, cioè l'assegnazione di opere per il monumento a Vittorio Emanuele, e le decisioni per i lavori statuari e di pittura per il nuovo palazzo di Montecitorio. Leonardo Bistolfi si è manifestato assai riluttante a parlare intorno alle ultime deliberazioni riguardanti il monumento al padre della patria. Le sue condizioni di giudice (facendo egli parte di una delle Commissioni per il monumento, e dovendo anzi ritornare ben presto a Roma per il concorso dell'altare della patria) lo pone in condizioni assai delicate. Ho quindi potuto strappargli soltanto una indicazione sommaria del significato e dei particolari della sua nuova opera, della quale, malgrado la sua incontentabilità artistica, Leonardo Bistolfi si sente soddisfatto. La Commissione tecnico-artistica per il monumento accettò senza restrizioni il bozzetto presentato da Bistolfi. Il gruppo statuario del «Sacrificio» è uno dei sei, che dovranno sorgere su altrettante «piattaforme isolate», sul davanti del monumento. I due di prima linea, cioè il «Pensiero», di Giulio Monteverde, o l'«Azione», di Jerace, si comporranno di cinque figure, e saranno in bronzo.

Gli altri gruppi, con tre o più figure, sorgeranno in seconda linea, saranno in pietra di botticino, e saranno il «Sacrificio», di Bistolfi, il «Diritto», di Ettore Ximenes, la «Concordia», di Pogliaghi, e la «Forza», di Rivalta. Il gruppo di cui Bistolfi ha presentato il bozzetto, misurerà circa cinque metri di altezza, e comprenderà quattro figure, dell'altezza di metri 3,10 all'incirca. Il concetto al quale lo scultore ha ispirato l'opera, è il popolo che si offre in olocausto per l'ideale della libertà. Ecco come il concetto venne esplicato.

Un uomo, uno schiavo, dalle forze poderose, colle mani legate dietro la schiena, ed una donna, che simboleggia la figura della famiglia, sollevano un ferito, morente, il cui corpo poggia quasi interamente sulle curve spalle dello schiavo. Il ferito, in atto di abbandono, cinge colle braccia il collo alla donna pietosa. Al di sopra di queste tre figure, che formano una massa compatta, aleggia la figura della libertà, che appare al morente mentre sta spirando. I piedi dello schiavo sfiorano lo scudo, sul quale, come di rito per gli antichi eroi, il morente sarà deposto. Bistolfi ha raggiunto, in questo simbolo statuario del popolo, che offre il proprio sangue per l'ideale della libertà, una mirabile intensità di espressione. Questo, naturalmente, non è il giudizio dell'autore, ma dei pochissimi, che hanno potuto vedere il bozzetto.

Leonardo Bistolfi si accingerà presto, nella quiete del suo romitaggio di La Loggia presso Carignano, all'esecuzione di questa opera che sarà inaugurata colle altre del monumento nel 1911.

E veniamo ora alla questione artistica del giorno, cioè ai lavori del nuovo palazzo di Montecitorio intorno ai quali, sebbene appartenente alla relativa commissione artistica, Leonardo Bistolfi ha potuto parlare più liberamente. Gli ho chiesto anzi tutto se siano fondati gli appunti mossi da taluni allo stile del nuovo edificio ideato dal Basile, stile che apparirebbe in dissonanza per il suo genere liberty coll'architettura di stile barocco del rimanente dell'edificio. Bistolfi mi ha risposto: — Questo appunto non è in alcun modo meritato. Lo stile del nuovo edificio non è affatto in contrasto collo stile del vecchio palazzo del Bernini. Anzi, mi sembra che l'architetto Basile si sia studiato di armonizzare il carattere del nuovo edificio col rimanente del palazzo. Egli si propone ancora di semplificare la decorazioni esterne della nuova costruzione cosicchè non appare possibile alcuna dissonanza. L'architetto Basile — aggiunge Bistolfi — non soltanto ha dato prova in questa sua opera di grandissima attività e di meravigliosa speditezza, ma dimostrò di ispirarsi ai più illuminati criteri, artistici. Fu egli stesso che pensò di chiamare intorno a sè, perchè il nuovo palazzo di Montecitorio riesca degno dell'Italia nuova, gli elementi migliori e più significativi come il Sartorio, il Calandra, il Trentacoste ecc. La commissione nominata dal Governo che sopraintende alla direzione artistica dei lavori non ebbe che da approvare le scelte altamente lodevoli fatte dall'architetto. Così — continuò Bistolfi — il Basile merita la più ampia approvazione per aver affidato al Ducrot di Palermo, il solo forse che potesse disimpegnare questo incarico, l'esecuzione del rivestimento in legno e della decorazione, pure in legno, del soffitto della nuova aula del Parlamento. Egualmente è da lodarsi la scelta del Beltrami per l'esecuzione dei vetri colorati del lucernario. Insomma, si hanno, dal punto di vista dell'arte, tutte le garanzie che il nuovo palazzo di Montecitorio riuscirà degna espressione dell'odierna arte italiana.

— E circa l'opera affidata a Davide Calandra che ha stabilito la commissione?

— Davide Calandra — mi ha risposto Bistolfi — non credeva di dover presentare ora il bozzetto del grande bassorilievo in bronzo, di metri 14 per 3 che occuperà la parte maggiore della parete sovrastante il banco della presidenza, perciò si è limitato ad inviare una indicazione sommaria della modellazione dell'opera sua, opera alla quale egli si accingerà senz'altro. La Commissione ha discusso con lui intorno alla esplicazione che intende dare al concetto informatore dell'opera sua ed è rimasta pienamente d'accordo collo scultore torinese. Il grande bassorilievo modellato dal Calandra, recherà al centro una grande figura femminile simboleggiante la virtù dei Savoia; ai lati si svolgeranno masse e gruppi allegorici pieni di vita e di movimento, evocazioni di cavalieri e di eroi. La composizione di Davide Calandra sarà perfettamente intonata alla parte soprastante del fregio pittorico di G. A. Sartorio.

Poichè la conversazione cadeva incidentalmente sul nome del pittore romano, che porterà col suo pennello una nota altamente geniale nella nuova aula di Montecitorio, ho creduto interessante raccogliere il parere di Bistolfi intorno al dissenso che indusse Cesare Maccari a ritirarsi dalla Commissione e Bistolfi mi ha detto: — Maccari ha sfondato una porta aperta, sostenendo nella riunione della Commissione essere da preferirsi l'esecuzione ad affresco anzichè ad encausto su tela del grande fregio pittorico di G. A. Sartorio. La stessa Commissione unanime nella sua prima adunanza, tenuta alcuni mesi or sono, aveva stabilito che le pitture della nuova aula dovessero compiersi ad affresco, ma sorsero considerazioni di tempo e di opportunità che consigliarono una soluzione diversa. L'architetto Basile dichiarò che soltanto sette od otto mesi prima della data del 1911 fissata per l'inaugurazione potrebbe consegnare i muri della nuova aula per l'esecuzione degli affreschi. Ora, nessun miracolo di attività e di speditezza può permettere al Sartorio di dipingere in pochi mesi un fregio di 110 metri di lunghezza e quattro metri di altezza. Gli episodi della decorazione murale recano oltre 200 figure, in parte di grandi dimensioni. Orbene, di fronte alla impossibilità materiale dell'esecuzione, si è sentito il ministro Bertolini, il quale riconfermò la necessità che almeno l'aula si trovi in condizioni di essere inaugurata per il 1911. Si poteva inaugurare l'aula con una piccola parte di parete dipinta? Perciò fu adottata la soluzione accettata dal Sartorio, il quale però era disposto anche ad eseguire l'affresco e di scegliere l'encausto su tela, come un mezzo di esecuzione delle pitture. Il Maccari insistette nel dichiarare che l'affresco costituisce l'antica gloria della pittura italiana, che le nostre migliori tradizioni richiedevano l'affresco, che, l'encausto su tela, si sarebbe guastato al contatto dell'umidità dei muri e poichè i suoi colleghi si manifestarono di diverso parere, abbandonò la sala in presenza del ministro, dichiarando, come ha ripetuto in una sua lettera, che si dimetteva, poichè, rimanendo, si sarebbe sentito complice di una spesa inutile fatta compiere allo Stato per pitture che si sarebbero subito guastate. Invano io lo scongiurai a riflettere al dispiacere che ci procurava osservando che l'encausto su tela venne adottato dai grandi decoratori veneziani del 600, le cui pitture gloriose resistono anche ora alle ingiurie del tempo. Maccari non volle sentire ragioni e la Commissione, tenuto conto anche delle promesse dell'architetto Basile, di facilitare colla più rapida soppressione dell'umidità del muro il compito dell'artista, deliberò che le pitture siano eseguite con encausto su tela, tanto più essendo dall'architetto Basile affermata la possibilità di rimuovere, dopo l'inaugurazione dell'aula, come io ed il ministro proponevamo, la tela dipinta, ricollocandola ad umidità del muro completamente cessata. Il partito scelto mi sembra, sotto ogni aspetto il migliore.

Pensai di chiudere la nostra conversazione extra-amichevole domandando ad un artista come Leonardo Bistolfi quale fu la sua impressione di fronte ai bozzetti di G. A. Sartorio, e Bistolfi rispose:

— L'opera del Sartorio ha prodotto in me, come negli altri colleghi della Commissione, la più viva e lusinghiera impressione. Il pittore, ormai illustre, al quale così saviamente venne affidato il compito di decorare, nel senso alto e nobile della parola, le pareti della nuova aula parlamentare non si è preoccupato di evocare materialmente le principali figure e gli episodi della nostra storia parlamentare. Egli ebbe invece e seppe tradurre sulla tela una magnifica visione della storia del nostro paese e dei suoi destini. Il fregio di 110 metri di sviluppo che il Sartorio si accinge a dipingere sarà un'opera certamente grandiosa.

«Il Sartorio si è servito in questa concezione degli elementi che più gli sono famigliari e raggiunse una vigoria di insieme che ha posto questa opera sua fra le migliori pitture di Montecitorio, che ricorderanno come scelta di elementi e come compito le mirabili decorazioni eseguite dal Sartorio per l'ultima Esposizione di Venezia. Egli ha proceduto a base di allegorie, di inspirate visioni dei momenti essenziali della vita italiana. Il pubblico ordinario non comprenderà forse l'intimo significato delle concezioni pittoriche del Sartorio, ma il godimento estetico degli intellettuali sarà profondo. Anche in questa circostanza il Sartorio ha profuso nelle sue pitture delle belle e delicate figure femminili, aggruppamenti di cavalli impetuosi e di cavalieri. Le cento città d'Italia sono raffigurate nel grande fregio sotto forma di altrettante belle figure femminili. E' inutile ricordare i particolari.

«Dirò soltanto, ad esempio, che la parte del fregio che correrà al di sopra del bassorilievo di Calandra, e rievocante da un lato l'Inno di Garibaldi: «Si scoprano le tombe, si levano i morti», e dall'altro il popolo che respinge i barbari, è non soltanto un magnifico brano di pittura, ma altresì un'alta opera civile. Quanti amano l'arte — aggiunse Bistolfi a modo di conclusione — devono compiacersi del gusto d'arte che ha regolato tutti i particolari di questa grande intrapresa del nuovo palazzo di Montecitorio: particolari che saranno degnamente completati dalle due figure statuarie che, in seguito a pensiero del Basile e coll'assenso della Commissione, Domenico Trentacoste modellerà sulle due grandi lesene dei pilastri che fiancheggeranno il nuovo ingresso principale di Montecitorio...».

Cesare Sobrero

SPORT

CICLISMO.

Alla vigilia della gara per il IV Giro di Lombardia.

(Dal nostro inviato speciale).

Milano, 7, ore 23.

Giungendo a Milano.

(G. C. C.). Questa stamane verso mezzogiorno prendemmo posto nel comodo doppio *phaeton* della 20 H. P. Spa gentilmente messo a disposizione dalla fabbrica Piemontese di automobili. L'aria era fredda e frizzante, il cielo nebbioso. Con simili condizioni di temperatura abbiamo percorso velocemente i 139 Km. che separano Torino da Milano. Il buon Appendino, un campione del volante, secondo arrivato nella corsa per la Targa di Bologna, abilmente guidava la nostra macchina con la quale verso le ore 15 giungevamo felicemente a Milano entrandovi per Porta Ticinese. Dopo pochi minuti scendevamo all'*Albergo del Sempione*, luogo fissato per la riunione dei commissari e per le operazioni di verifica e punzonatura delle biciclette dei 24 concorrenti a questo quarto Giro di Lombardia.

Tutto il vasto giardino del *Ristorante Sempione* venne dagli organizzatori accuratamente adibito alle operazioni preliminari dell'importante corsa internazionale, operazioni che intavegri procedettero ordinatissime sotto l'egida dei tre commissari scopolosi Marley, Legnazzi e Acquati e degli incaricati signori Gironi, Grassi, Bavesi, Rossi e Benassedo. Ogni concorrente, mano mano che si presentava, esibendo la propria ricevuta di iscrizione, riceveva il numero corrispondente stampato a caratteri neri su di un quadrato rosa, da portarsi cucito alla maglia sulla schiena.

Consegnava quindi la sua bicicletta, alla quale, nel tubo superiore del telaio, veniva incollato dai commissari il numero corrispondente a quello di iscrizione. Queste operazioni continuarono fino alle 22, dopo la quale ora vennero iniziate le vere operazioni di punzonatura. Vennero posti ai due mozzi e sui cerchioni della ruota anteriore.

I concorrenti e le loro macchine.

L'affluenza del pubblico presso la cancellata del Sempione, fu tutt'oggi continua e animatissima. L'elemento giovane vi predominava abbandonandosi alle più ingenue espressioni di meraviglia ed a considerazioni di indole varia, quando i più noti campioni ciclisti si presentavano alla verifica. Così molto complimentati ed ammirati furono Gerbi, che al presentò dei primi: Gasna, G. Faber, Reinghe-rald, Ferrari, Azzini. Mandarono invece a consegnare la propria bicicletta, non presentandosi in persona, lasciando così deluso il pubblico assiepato lungo la cancellata, Jacquelin, Messori, Ganlolo, Chiara, Chiodi.

Verso le ore 16 poi giunse, fra la grande curiosità del pubblico, un grande carro carico di biciclette. Era la casa Bianchi di Milano che portava in blocco alla verifica 24 macchine dei suoi *poulains*.

L'affluenza del pubblico si limitò però a continuare all'esterno del recinto. Nel giardino, infatti, tutte le pratiche procedettero con una massima regolarità, malgrado il numero relativamente elevato dei commissari adibiti alla punzonatura.

Nel largo piazzale laterale al *Ristorante Sempione* venne stabilito il recinto «deposito delle macchine» da verificare. Le disposizioni prese furono semplicissime, ma molto adatte. Le biciclette vennero divise in diciotto novrasse. In altri termini in 21 divisioni contenenti tutte le 210 macchine, le quali ostruito così in serie e incolonnate agli appositi intervalli di due lampadari elettrici ad arco voltaico, offrivano questa sera uno spettacolo nuovo al cittadino ed numeroso pubblico accorso a questi ultimi preparativi ed affollatosi lungo la cancellata del giardino.

Ho incontrato all'interno il campione astigiano Gerbi e nel mentre attendeva al telefono ho scambiato qualche parola col francese Jacquelin.

Della falange dei partecipanti alla corsa del Giro di Lombardia, le due figure più caratteristiche, come corridori famosi e come fibre di uomini, sono certamente il francese Jacquelin e l'astigiano Gerbi. Il primo fu il prototipo dello *sprinter*, cioè corridore di velocità, il secondo della corsa di fondo.

Edmondo Jacquelin ha una storia: da' suoi in era un semplice panettiere, e «Bondonner» lo chiamano scherzosamente ancor oggi le folle dei velodromi parigini. Nella sua mente irrequieta Jacquelin intravvedeva un avvenire migliore di quello che gli avrebbe riserbato la sua professione. Divenuto possessore di una bicicletta, volle tentare le diverse competizioni nazionali. Si presentò in qualche corsa dei dilettanti ed in breve si affermò imbattibile. Scese allora in pista. Gli impresari, la prima volta, lo misero... per far numero e correre in una gara di dilettanti. Fu una rivelazione! Da quel giorno il nome di Edmondo Jacquelin fu conosciuto negli annali dello sport ciclistico internazionale. L'anno dopo, il 1900, fu il suo anno d'oro. Vinse il campionato del mondo a Parigi, vinse il gran premio di Germania, di Berlino e di Roubaix. Ed ancora Jacquelin ottiene campione per molti anni ancora. Fu certo la più forte e bella fibra di corridore ciclista francese. Alto, aitante della persona, bruno, completamente e sempre sbarbato, dall'espressione energica, ma dal fare disinvolto, dotato di un'ambizione con carattere. Una volta e d'un *savoir faire* piacevolissimo, impersonava il tipo perfetto del corridore elegante e simpatico. La sua popolarità non è diminuita.

Ora la sua fama è certo in declivio. Gli anni son passati anche per lui, ed un poco è mutata pure la sua fortuna. Si occupa d'automobilismo, di aviazione, di tutto un po'..., *plut la quiete!* — com'egli dice.

Per una ma volta nella sua carriera partecipa, col IV Giro di Lombardia, ad una corsa di lungo percorso su strada, e lo fa... tanto per cambiare! Certo s'egli così saprà mantenersi nel gruppo di testa fino agli ultimi chilometri, la sua volata poderosa lo porterebbe primo al traguardo.

Altro tipo caratteristico è Giovanni Gerbi. Di media statura, tarchiato, è il vero tipo del piemontese. Dura l'espressione, breve nelle parole, è il più completo *routier* italiano. Primo di presentarsi ad un giro, ne studia bene il percorso, stabilisce il punto ed il momento propizio per sorprendere gli avversari con una di quelle fughe meravigliose, delle quali approfitta sollevando nelle aspre salite e nelle susseguenti vertiginose discese.

Dispone sempre di amici fedeli, *poulains* della stessa Casa per la quale corre, pronti ad aiutarlo nella sua lotta, a favorirlo nelle fughe, a battergli il passo negli inseguimenti.

Gerbi calcola che ogni corsa dell'importanza dell'annuale gli frutta all'incirca cinque o seimila lire dalle Case di biciclette e di pneumatici per le quali corre, senza calcolare i premi.

L'anno scorso Giovanni Gerbi ha raggiunto circa ventimila lire con le sue vittorie. Quando erano permessi i servizi di rifornimento di macchine e gomme, Gerbi poteva considerarsi imbattibile. Ma in questa corsa, riservata a macchine puramente, egli non potrà fruire dell'immenso vantaggio di mutar bicicletta con un compagno di *équipe* appena s'accorga della foratura di una gomma. Dovrà scendere, riparare, e potrebbe anche disanimarsi... Gerbi infatti è così: alla prima contrarietà, guasto di macchina o foratura di gomma, s'impazientisce, piange di rabbia, ma non pensa subito a rimediare.

Ah che brutta cosa le corse che per lo passato ammettevano il rifornimento e che davano la vittoria al meglio servito!

E' così che in questa corsa non credo che le migliori probabilità di vittoria siano di Gerbi... Ma il suo completo allenamento e la sua resistenza meravigliosa potrebbero, con tutta facilità, smentire il mio pronostico. Asti, la sua patria natale, gli decreterebbe un trionfo e più. E per chi conosce il fanatismo dei concittadini del famoso *piciot*, non parrà esagerato il parlar trionfo a significare le accoglienze che a Giovanni Gerbi vittorioso Asti decreterebbe.

Duecentotredici partenti.

Alle ore 22 scade il termine utile per presentare le macchine alle operazioni di verifica e punzonatura. Dei 244 iscritti solo 213 si erano presentati alla partenza, rinunciando quindi trentuno concorrenti.

Degno di nota è il ritiro dello svizzero Leguatre.

L'italiano Messori, che dopo Verri è il più valido *sprinter* nazionale, al è pure ritirato. Era, del resto, la prima volta che si presentava in una corsa di fondo.

Un altro che ha rinunciato alla gara è il Zanzottera, di Legnano, campione italiano dei dilettanti di velocità.

I rimanenti sono corridori di poco conto, che fino ad ora non hanno fornito alcuna prova che potesse dare una giusta misura del loro valore.

Alle 6, domattina, verrà fatto l'appello dei concorrenti nel giardino del *Restaurant Sempione*. I concorrenti quindi verranno avviati in plotoni sulla via di Bollate al casello daziario, che sarà segnato da una corda tenuta a cavallo e da pompieri di città. I 213 concorrenti saranno quindi condotti in gruppo sulla linea di traguardo e quindi Romolo Buni, l'ex-famoso corridore ciclista, darà alle ore 6.30 il segnale di «via».

AVIAZIONE.

Il Circuito Aereo di Brescia

100.000 lire di premi

Ci telefonano da Milano, 7, ore 23:

Il Circuito aereo di Brescia, la cui iniziativa è stata resa pubblica sin dai primi di ottobre, avrà luogo nei mesi di agosto e di settembre del 1909. La città di Brescia ha assicurato un concorso tale, che il programma comprende un complesso di premi per 100,000 lire in denaro. Sono in corso accordi tra la città di Brescia e l'Aereo Club di Francia, affinchè i concorsi internazionali ed almeno quelli di Francia e dell'Italia possano organizzarsi sulla stessa base. La città di Brescia parteciperà di sua iniziativa al primo *Salon* internazionale dell'aviazione che si terrà a Parigi al Gran Palais nel mese di dicembre, subito dopo il *Salon* dell'automobile.

Resta determinato che il percorso del Circuito aereo sarà nelle vicinanze di Brescia, nelle campagne di Ghedi, Vighizzolo, Montechiari, Calcinato, Castenedolo.

Zeppelin dal suo dirigibile

getta una lettera all'Imperatore Guglielmo

Donaueschingen, 7, ore 24.

L'Imperatore è giunto con treno speciale, alle ore 2 pomeridiane.

Il dirigibile militare si librava in quel momento sulla stazione, all'altezza da 150 a 200 metri.

Quando l'Imperatore uscì dalla stazione, dalla navicella del pallone, gli aeronauti lo salutarono, sventolando fazzoletti. L'Imperatore rese il saluto.

L'Imperatore si è recato poscia, in vettura, al castello del principe di Fürstenberg, mentre Zeppelin seguiva la vettura dall'alto. Nel momento in cui l'Imperatore è giunto dinanzi al castello del Principe ereditario, dalla nave gli si gettò una lettera. Zeppelin fece poi un giro intorno al castello e si diresse infine verso il lago di Costanza.

ARTI E SCIENZE

Il successo dello "Struensée" di R. Marenco

al Teatro Comunale di Novi Ligure.

(Per telefono dal nostro inviato speciale).

Novi Ligure, 7, ore 24.

La figura del protagonista.

Non è la prima volta che il celebre ministro danese compare sulle scene. Basterà ricordare la tragedia di Michele Beer, per cui Giacomo Meyerbeer scrisse una sinfonia ed alcuni intermezzi ed il dramma dello Scribe «Bertrand et Raton».

Ed infatti i casi della vita di Gian Federico, conte di Struensée, medico ed uomo di Stato, col l'energia, sorretta da una grande ambizione, condusse a tener quasi interamente nelle sue mani la Danimarca, così come — medico — aveva tenuto il cuore del debolissimo re Cristiano VII, possono bene essere argomento a finzioni sceniche di notevole interesse.

Le sue riforme audaci, nei rapporti con l'esercito, e con la giustizia (fra cui l'abolizione della tortura); la soppressione di una quantità di sinecure; la riduzione ad onesti limiti di pensioni, gravanti troppo sul popolo dissanguato, suscitarono tanto sdegno d'odii nelle caste colpite da fare di lui una delle vittime più illustri di quei principii, che proclamati allora dai Rousseau, dai Voltaire, dai Diderot e dagli altri scrittori dell'Enciclopedia minavano la monarchia in Francia, mentre con Federico II già avevano inaugurato in Prussia un periodo di meravigliose riforme. Alla sua rovina contribuirono gli amori colpevoli con la regina Carolina Matilde, amori, cui lo Struensée aveva pure attinto tanta forza di dominio. Infatti, convinto di adulterio e di macchinazioni contro il suo sovrano egli lasciò la testa sul patibolo nel 1772, appena trentacinquenne.

Il prologo.

Figura interessante dunque è per sè e per lo sfondo, su cui essa emerse. Quale partito seppe trarne Romualdo Marenco?

Il libretto — è pur forza il constatarlo — è assai più ricco di buoni frizzi, che non di bei versi. E' vero che i Piave ed i Cammarano, ed anche qualche moderno in grande auge, ci insegnarono a farne senza. Ma tant'è. Nelle strettoie della prosodia il povero Marenco dimostra di sentirsi male: auguriamoci che almeno certe libertà, che sanno troppo di licenza, aiutino la frase musicale a svolgersi con agilità e con naturalezza di contorni, mentendo così almeno un'attenuante.

L'opera consta di un prologo e di tre atti: ed il prologo ci fa assistere agli inizi della fortuna del medico Federico Giovanni conte di Struensée, nella sua casa in Altona.

Egli apprende dal conte di Rantzau, cui deve l'onore di curare Cristiano VII di Danimarca, gli intrighi della matrigna del giovine re, perchè questi negli stravizi, e fors'anche per opera di lento veleno, perda la vita. Avanzata è l'opera infame, ed a compierla giovò l'allontanamento dalla Corte della giovine sposa di Cristiano, tanto da scongiurare anche ogni pericolo di prole.

A che è ridotto infatti il giovine re? Lo vediamo, portato a braccia nella casa di Struensée, sfinito da una breve partita di caccia, pallido, quasi esanime. Ove dove niuno scorge, od osò penetrare, penetra fieramente il medico. Egli abilmente si insinua nel cuore del re, e smascherando i cortigiani, fra cui è Holke, l'anima dannata della crudele matrigna, alto proclama la necessità per la salute di Cristiano di un lieto conversar, di danze, di convitti di argutí frizzi» e del ritorno a Corte della giovine regina.

A Cristiano sorride il metodo di cura. E come potrebbe essere altrimenti?

Giungiamo così all'atto primo. Ma d'ora innanzi è tale la prevalenza di piccoli episodi, conditi con molto pepe, che per non ritornarci su di essi, seguiremo l'azione man mano che verrà svolgendosi su di essa la musica.

La sala.

Intanto approfittiamo dell'intermezzo per dare un'occhiata intorno.

Teatro simpatico nella sua semplicità, con aspetto animato, tranne che nelle sedie chiuse. Come mai? Certo i vuoti, non molti del resto, sembrano togliere alla piccola festa dell'arte quell'aspetto di generale consenso che era lecito prevedere. In compenso una notevole eleganza nei palchi. S'era parlato della venuta di alcuni maestri notissimi, ma Leoncavallo telegrafò di non potersi muovere da Parigi, Mascagni scrisse scusandosi e Puccini non si vede. Pazienza! ne soffrirà la cronaca ma non l'opera che il pubblico mostra di gustare già assai dopo il prologo.

Il successo del prologo.

La musica corre infatti svelta, tutta intessuta di piccoli episodi orchestrali, ora improntata ad una rara distinzione ora volgaruccia, e questi episodi si rincorrono, si svolgono con naturalezza, cedono il posto ad altri disegni melodici senza intralciare mai la naturalezza del dialogo. Questo è il pregio principale dell'atto. Venti minuti di musica sono bastati a svolgere le pagine del libretto: date le situazioni, sulla scena non era il caso di fare di più. Il prologo è applaudito assai con quattro chiamate agli interpreti ed al maestro Gatone, cui viene dalla vedova Marenco fatto omaggio di una artistica bacchetta. Le cose si incamminano dunque bene.

Un bis al primo atto.

Vediamo dunque il primo atto. Scena e costumi eleganti. Siamo nel palazzo reale di Copenaghen. Troviamo la regina Matilde con alcuni nobili di Corte, che coll'aspriment sensazioni diverse danno luogo ad un discreto concertato, ma non fanno procedere di un sol passo l'azione. Ecco il conte Rantzau con Struensée. Essi parlano naturalmente della regina che conviene difendere contro le male arti della madrigna di Cristiano. Qualche buon brano di melodia chiara ed appassionata, sebbene non molto originale viene svolgendosi a volte con eleganza, a volte con disegni che ci fanno ricordare come l'opera fu scritta, una ventina di anni fa, e che Marenco non fece che ritoccarla continuamente. Lo Struensée rimasto solo riceve la notizia che il re lo elesse a suo primo ministro. Il canto di esultanza ha un certo sapore verdiano che eccita il pubblico ad un applauso vivissimo. Il tenore Degradi lo canta bene, cioè con la dovuta enfasi ed il breve pezzo è bissato.

Cambiamento a vista. Siamo sulla piazza di Copenaghen. Marinai e popolo si accapigliano, gridando gli uni contro il nuovo ministro, acclamandolo gli altri. Struensée comincia a provare le punzecchiature del potere, ma non se ne dà per inteso, e non a torto, tanto le avventure sanno musicalmente di volgaruccio. Ma ecco chi gli darà il più aspro filo da torcere. La regina madre, che giunge col fido Coller, sentirà rinnovare il duetto fra Telramondo e Ortruda al decoro di Elsa. La vittima sarà naturalmente Struensée. Ciò sembra non soddisfare a pieno il pubblico, che si mostra avaro di applausi, malgrado alcuni pregi drammatici della musica; per conseguenza una sola chiamata agli artisti.

Il buon successo del secondo atto

Il secondo atto, passionale e concitato, è costituito essenzialmente da due duetti: l'uno fra Ranzau e Struensée, l'altro fra questi e la regina. L'uragano contro il ministro si addensa. Ranzau ne sente il non più lontano fragore. La sorte di Struensée è appesa ad un filo. Come mai il fiero e liberale ministro lo tanto altamente su di sè, ed il pericolo trascura assai più che non lo sfidi? Gli odii della plebi eccitate abilmente contro Struensée erompono ormai minacciosi. Conviene cedere... e Struensée firma un atto di revoca che gli vi almeno a lettere momentaneamente il tumulto; ma a farsi piegare l'energico servizio, più delle parole del nobile amico, più del pericolo imminente, giovano le preghiere della regina. Egli l'ama, egli si lascia trascinare a confessarlo a lei, e sente di essere riamato. Il duetto d'amore ha frasi ricche di sentimento. Peccato che qualche reminiscenza troppo palese ne turbi l'effetto. Il pubblico, che aveva già apprezzato assai la nobiltà del duetto fra Ranzau e Struensée, erompe anche qui in ripetuti applausi, e vengono due volte gli esecutori al proscenio. La seconda parte dell'atto, una scena di congiura contro Struensée, è ricca di episodi musicali, movimentata e viva in orchestra, ma pecca di troppa volgarità. Tuttavia si rinnovano gli applausi.

Molti applausi all'atto terzo.

Il preludio e un duettino fra Struensée e Matilde sono fra le pagine migliori dell'opera. Intanto la catastrofe si avvicina. Ormai Struensée e la regina sono alla mercè dei congiurati. Frasi passionali e dolenti salgono di tanto in tanto dall'orchestra ricco, madrico, gustoso. Esse sono un addio alla vita, un addio disperato, poichè la morte inesorabile ormai sovrasta lo Struensée e l'opera si chiude coll'arresto di questi. L'atto è forse preferibile agli altri e certo chiude benissimo l'opera, applauditissima a diverse riprese. Questa la cronaca esatta.

Il successo è sincero.

Quale il giudizio complessivo intorno allo Struensée? Confesso che temevo di trovare nel Marenco assai maggior ricalco di musica coreografica. Il primo atto fu invece e soprattutto una fatta ottimo. Come il discorso musicale corre agile e vivo, come la sincerità vi domina! Il Marenco va avanti per la propria via, la sua musica in genere è spontanea, un senso innato della teatralità vi domina. Le stesse reminiscenze, talora troppo palesi, non sembrano offendere il procedere franco del compositore. Egli non vuol ringiovanirsi nè è servire ad altri maestri in voga. Anzi, se dovessimo cercare le sorgenti vere del sentimento dominante in questa musica, sarebbe a quella ventina della cosiddetta seconda maniera che col *Rigoletto* trionfò. Ma è un Verdi larvato, e, per così dire, passato al setaccio di molti altri sentimenti oggi in auge. Cosa strana, per altro, a mano a mano che l'opera progredisce, il distacco fra certe pagine, assai nobili per ispirazione e per bellezza di forma, ed altre volgari ed insignificanti, si accentua e si accrescono le reminiscenze. Si direbbe che il Marenco cominciò a preoccuparsi troppo del pubblico ed è veramente un peccato. Egli certo a quest'opera rivolse grandi cure, ma non abbastanza; probabilmente inflitti su di lui lo scoraggiamento nel vedere l'opera negletta dagli editori, mentre *Sieba* ed *Excelsior* trionfavano.

Comunque, lo spirito non mancò con successo i nostri teatri: essa ha tali qualità di vigore, di espressione, di efficacia drammatica, da far perdonare molti difetti, fra cui non ultimo quello derivante da un libretto imbastito di cose buone e spesso poco coordinate.

L'esecuzione fu accurata. Buonissima la messa in scena, belli i scenari, ricchi i costumi. Così il Municipio di Novi può vantarsi di aver onorato la memoria di un suo figlio, facendo rivivere l'oblio un'opera degna sotto vari aspetti di essere conosciuta ed apprezzata.

Perosi compone un'opera sul tema "Giulietta e Romeo"

Roma, 7, ore 20.

Il giornale *Musica* lancia nel numero odierno questa notizia: «Don Perosi si cimenta in un'opera lirica sebbene immenso fascino di Shakespeare. Giulietta e Romeo, i due più tragici amanti che siano mai stati creati dal genio, hanno fatto palpitare il cuore dell'artefice italiano. Ma chi avrebbe potuto ridurre all'esigenza necessaria di un libretto il superbo poema? Dapprima sembrò agevole servirsi di alcuni libretti, ma dopo lungo studio il maestro dovette desistere da questa idea. Un professore, di cui dobbiamo per ora tacere il nome per un doveroso riserbo, ha offerto al maestro quanto desiderava. L'opera è già a buon punto. L'illustre compositore è deciso di farla rappresentare sotto altro nome. L'abate don Lorenzo Perosi è già a buon punto nella creazione di questa sua nuova opera».

Teatro Vittorio Emanuele.

Ecco l'ordine degli spettacoli fissati al teatro Vittorio Emanuele per questa settimana:

Lunedì 9 novembre, ore 20.45: unica rappresentazione a prezzi veramente popolari: *Cavalleria Rusticana — La fata delle bambole.*

Martedì 10 novembre, ore 20.45: *La dannazione di Faust.*

Mercoledì 11 novembre, ore 20.45: *La dannazione di Faust.*

Giovedì 12 novembre, ore 20.45. Ultima rappresentazione definitiva a prezzi popolari, dell'opera: *Sansone e Dalila* e la *Fata delle bambole.*

Venerdì 13 novembre: Riposo.

Sabato, 14 novembre, ore 20.45: Prima rappresentazione dell'opera nuovissima: *Serafina di Alonzo* del maestro Angelo Francesco Cuneo, professore del nostro Liceo Musicale.

Politeama Chiarella

Oggi, domenica, 8 corr., avranno luogo due rappresentazioni, e cioè: una *matinée* alle ore 15,30 con l'opera *Mefistofele*, a prezzi ridotti; e una rappresentazione serale, alle ore 21, con l'ultima comparsa del comm. Mattia Battistini nell'opera *Maria di Rohan*, a prezzi normali.

Sull'abolizione del Consiglio superiore di agricoltura.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, ore 17,10.

L'on. Angelo Mauri ha presentato alla Camera un'interrogazione al ministro di agricoltura, industria e commercio, sulla tacita abolizione del consiglio superiore di agricoltura che da due anni non venne convocato, mentre gravi ed urgenti problemi si impongono all'attenzione del Governo e del paese.

Il naufragio di un piroscafo

Centocinquanta morti

Ci telegrafano da Tokio, 7, ore 13,5:

Il vapore Taith durante una tempesta affondò al largo dell'isola Etouroloa. Vi sono 150 annegati.

Un pazzo in un banco di cambio.

Londra, 8, ore 1.

Un individuo che sembrerebbe straniero, e che non sembra godere più la pienezza delle sue facoltà, ha provocato questa mattina, verso mezzogiorno, una scena straordinaria nella Shaftesbury, vale a dire in un quartiere più frequentato di Londra. L'individuo in questione, il quale sembrava in preda a viva emozione, penetrò bruscamente in un ufficio di cambio e reclamò, brandendo una rivoltella, soccorsi pecuniari. Poi sparò contro gli impiegati ed il colpo andò a vuoto, ma in seguito il pazzo, perchè altro non può essere, scaricò la sua arma contro le vetrine, le quale andò a pezzi. Il signor Schlitte, uno dei proprietari della Ditta, ricevette nel trambusto che seguì una coltellata al petto e dovette essere trasportato all'ospedale. Lo sconosciuto lasciò quindi precipitosamente l'ufficio di cambio e si mise a minacciare i passanti, tenendo con una mano un coltello e con l'altra una rivoltella. Un disgraziato passante fu ferito al ventre. La Polizia però intervenne, e dopo una colluttazione ed un agente a sua volta fu ferito alla mano, il forsennato venne arrestato e non volle rispondere a nessun interrogatorio.

Appiccato dilaniato dai cani.

Ci telegrafano da Palermo, 7, ore 23:

Si ha da Collesano che nelle ore pomeridiane di ieri in contrada Sabina fu rinvenuto impiccato ad un albero di carrubo con le mani legate da un fortissimo nodo il cadavere di un uomo della apparente età di 30 anni. Della macabra scoperta fu subito avvertita l'Autorità che si recò sul posto per le constatazioni di legge. Il cadavere è in stato di avanzata putrefazione e già gli mancava un polpaccio, che certamente venne sbranato dai cani. Esso fu identificato per quello di certo Giuseppe Piampiano, di 32 anni, noto pregiudicato, autore di non poche grassazioni commesse a danno di poveri carrettieri. Non si sa se trattisi di suicidio o se l'infelice sia stato ivi appiccato da qualche suo nemico.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali; spettacoli d'opera e ballo), ore 15,30: *Sansone e Dalila*, opera in tre atti, di Ferdinando Lemaire, versione ritmica dal francese di A. Zanardini, musica del maestro Camillo Saint-Saëns; *La Fata delle bambole*, ballo. — Ore 21: *La Dannazione di Faust*, leggenda drammatica in 4 parti, adattamento scenico di Raoul Gunsbourg, versione italiana di Ettore Gerelli, musica del M.° Ettore Berlioz (Ultima rappresentazione) — L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Rappresentazioni straordinarie di Virginia Reiter), ore 20,45: *La signora dalle Camelie*, dramma in 5 atti, di A. Dumas — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana E. Gramatica e R. Ruggeri), ore 15: *Odette*, commedia in 4 atti, di V. Sardou — Ore 20,45: *Frou-Frou*, commedia in 5 atti, di Meilhac e Halevy — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA (Spettacoli d'opera), ore 15,30: *Mefistofele*, opera in un prologo, 4 atti ed epilogo, di Arrigo Boito — L. 1 50. Ore 21: *Maria di Rohan*, melodramma tragico in tre atti, di Salvatore Cammarano, musica del maestro G. Donizetti — L. 2.

TEATRO BALBO (Compagnia italiana di operette e féerie, di C. Lombardo), ore 15.30 e 20.45: *Il Principe di Pilsen*, operetta in 3 atti, musica del maestro Giuseppe Luders — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Gamberilli), ore 15,30: *Ij sperrinfias*, commedia in tre atti, di Sabbarini; *Le cloche del village*, idillio campestre in due atti, di Federico Garelli. — Ore 20,45: *I mari strach*, commedia in tre atti, di Cesare Montaldi — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale «La Torinese», diretta dal cav. Gemelli), ore 15,30: *Gianduja 'l Brabore*, commedia in tre atti, di G. Serbiani; *La Gran via*, zarzuela — Ore 20,45: *La fa nelvidria*, dramma; *La Gran via* — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi) — Ore 15 e 20,45: *Io su tutto*, commedia; *Il teatro Bijou* — L. 0 40.

CAFFE' LIGURE — Tutte le sere concerto.

CRONACA CITTADINA

"Il socialismo della volontà,,

Questo il titolo della conferenza che Rinaldo Rigola ha tenuto ieri sera nel salone dell'Associazione degli operai, assai affollato, per invito della Commissione di propaganda socialista. L'oratore ha premesso di non essersi proposto il compito di illustrare i deliberati ed i risultati dei Congressi di Modena e Firenze, ma di scrutarne, per così dire, l'anima. I due Congressi hanno suscitato dissensioni ed acceso fuochi di polemiche, così che esiste attorno ad essi confusionismo di idee. Da una parte i giornali conservatori che predicevano la fine del socialismo, dall'altra i giornali socialisti che polemizzavano con essi sull'argomento. Si tratta di vedere se è una crisi di sviluppo o una crisi di rinnovamento. L'oratore propende a credere nel secondo caso. Tutto insieme quello fu un conflitto tra la Confederazione del lavoro e l'organizzazione socialista.

Qualcuno credette da principio che si trattasse di un conflitto di persone: tra i dirigenti della Confederazione e quelli del Partito. Le ragioni del dissidio sono invece assai diverse e bisognerà studiarle per un sicuro insegnamento.

Ricostruisce l'oratore in rapida e lucida sintesi l'origine del socialismo, la sua ragion d'essere, le sue finalità. Accenna alla importanza dei suoi insegnamenti, alla nuova concezione del proletariato secondo le idee collettiviste.

Una cosa però — dice — non era rimasta ben chiara: sapere come gli uomini possono influenzare i fattori della trasformazione sociale. Può cioè la volontà degli uomini aver potenza sul corso dei fenomeni economici e sociali, o non lo può?

Per i socialisti dei primi tempi, la volontà non ha alcun potere, poichè ciò che deve avvenire avverrà. E il socialismo per essi doveva avvenire naturalmente.

La concezione della lotta era perciò allora assai diversa che non quella dei tempi moderni. Ricorda a questo punto le lotte di tendenze che già erano vive allora come adesso: per esempio quella tra anarchici e socialisti marxisti. I primi con a capo Carlo Cafiero, Andrea Costa ed altri. Rifà la storia di quei tempi.

Quando fu concessa la legge della grande riforma parlamentare i proletari se ne servirono: donde il conflitto tra i bakuninisti intransigenti che non ammettevano i mezzi legali, data l'ineluttabilità della divisione della società in due classi l'una contro l'altra armata (proletaria e padronale) e i marxisti che ammettevano che i lavoratori dovessero e potessero far uso del diritto elettorale.

Ad ogni modo i lavoratori si sono serviti di questo mezzo, mandarono in Parlamento i loro rappresentanti, e furono in lotta con gli intransigenti antiparlamentaristi, quasi come accade al giorno d'oggi.

Attraverso un periodo torbido e faticoso di esclusiva azione politica si arriva al 1901 in cui è fuori di discussione la libertà d'organizzazione, e i lavoratori si preoccupano in gran parte di questa.

Più oltre l'oratore afferma che le diverse crisi avvenute tra le organizzazioni del partito non devono spaventare; sono passeggere.

L'azione diretta — dice Rigola — anch'essa non è l'ultimo punto a cui possa arrivare il proletariato per emanciparsi. Tutto è suscettibile di modificazione, di miglioramento; tutto è variabile senza essere distruttibile, come il socialismo che è perenne.

Nota la grande disoccupazione, che turba ora l'Inghilterra. L'avremo anche in Italia. E fatale che le crisi si producano di quando in quando e che imperversi presto anche da noi la disoccupazione, e allorchè sarà cessato l'attuale florente periodo industriale. Ecco quindi dimostrata la necessità del socialismo.

Il rincaro dell'esistenza è un fattore di crisi, ma non il solo. Questi gravi fenomeni serviranno del resto a dimostrare l'immortalità del socialismo, l'indistruttibilità delle organizzazioni, che debbono farsi sempre più previdenti. Ma bisogna pensare ad altri mezzi per far argine ai pericoli a cui andiamo incontro. Nel Congresso di Firenze si è affermata la necessità di ottenere il suffragio universale per tutti i cittadini indistintamente, anche per coloro che non sanno nè leggere nè scrivere. Le organizzazioni lottano per ciò.

« Noi vogliamo liberarci — dice — dal regime capitalistico che fa gli interessi di poche classi, e cercare quello che faccia gli interessi della maggioranza. Qui è il punto che spiega il titolo della conferenza: *Il socialismo della volontà*. Agendo con la volontà, ci siamo fatti sentire sempre per quanto possiamo.

Conclude l'oratore dicendo che in Italia per volontà della classe proletaria si sono fatte grandi cose, e molte se ne possono fare, sgombrando la mente da molti pregiudizi che ostacolano il cammino. Uno di questi pregiudizi è quello dell'incertezza sullo sciopero, sulla sua maggiore o minore utilità.

Noi vogliamo — dice — costituire la società socialista, abolire lo sfruttamento. A ciò si può giungere con un lavoro di tutti i giorni, studiando, indagando, come può fare un clinico su un corpo ammalato. Quello che vale è l'esame quotidiano dei fatti che accadono davanti a noi. Ecco che cosa è l'anima dei Congressi testè chiusi e delle organizzazioni, che vogliono lottare con fermezza per rinforzarsi e conquistare un più largo diritto politico e instaurare un po' di giustizia sociale.

Questo in riassunto ciò che ha detto Rinaldo Rigola che fu assai applaudito.

Federazione Postale-Telegrafica-Telefonica.

Presieduta dall'on. Quirino Nofri, ebbe luogo l'assemblea generale dei postelegrafici, preparatoria per il prossimo Congresso. La discussione sui varii temi congressuali assunse una speciale importanza quando si dovette trattare dei servizi, delle pensioni agli agenti subalterni e dell'azione di classe.

L'assemblea, che si manifestò subito favorevole alla separazione dei servizi, compresi i varii rami attualmente affidati alla posta, benchè favorevole in massima all'istituzione della cointeressenza, deliberava che questa non fosse attuata se non quando essa fosse applicabile ai diversi rami dell'azienda. Faceva voti inoltre che le scuole superiori postale e telegrafica fosse resa facilmente accessibile ai giovani impiegati, e, dopo aver emesso un voto a favore dei ricevitori d'ausiliari degli uffici di seconda classe, terminava coll'approvazione dei seguenti ordini del giorno:

« a) « La Sezione torinese della Federazione postelegrafica e telefonica italiana:

« Considerato che la esclusione degli agenti subalterni entrati in servizio dopo la legge 1.o luglio 1904 dalla pensione dello Stato, oltre un'illegalità, costituisce una palese ingiustizia a danno dei medesimi, di fronte a tutti gli altri colleghi entrati prima di detta legge;

« Considerato che l'attuale iscrizione alla Cassa di previdenza non potrà mai ad essi assicurare una pensione adeguata ai bisogni della vita;

« Invita il C. C. a voler intensificare la sua azione acciò vengano al più presto riconosciuti dal Governo i diritti di detti agenti ».

b) « La Sezione torinese della Federazione postelegrafica e telefonica italiana:

« Dopo ponderato esame dell'opera della Federazione dal Congresso di Bologna in poi;

« Calcolate le difficoltà superate e le vittorie riportate ed i vantaggi ottenuti, sia per il servizio, che per il personale;

« Considerato che non si poteva negare una benevola aspettativa a chi, avendo dimostrato di voler fare, prometteva formalmente di compiere l'opera intrapresa;

« Considerato che non si può in questo caso far colpa alla Federazione della non mantenuta formale promessa di un ministro;

« Considerato che, benchè fosse stato desiderabile un'azione più energica e fiera, bisogna pur riconoscere che l'opera del C. C. può avere soltanto l'energia che le consente l'efficienza del blocco federale;

« Approva l'opera del C. C. e lo ringrazia dei servizi resi;

« Plaude senza riserve al presidente on. Turati, al quale manda il più riconoscente saluto per la sua affettuosa abnegazione e per la vigile, assidua, insuperabile cura che egli ebbe della Federazione;

« E confida che il nuovo Comitato centrale vorrà e saprà continuare sulla via e sui metodi battuti dall'on. Turati, i quali soli possono condurre a nuove, valide e durature conquiste ».

Per l'esattezza.

Per evitare qualsiasi equivoco, i signori Fratelli Nasenzo desiderano far sapere che la casa di via Gioberti, angolo via Valeggio, dove rovinò una volta, è di loro proprietà, ed è distinta dal N. 57, anzichè 61, come si disse.

A proposito del trasferimento del Comando del genio militare.

Abbiamo voluto assumere informazioni sulla consistenza della notizia pubblicata ieri, ricevuta dal nostro corrispondente da Pavia, circa il trasferimento del Comando del genio da Torino.

Il nostro cortese informatore non ha saputo nè confermare nè smentire la notizia perchè fino ad oggi non è stata presa alcuna definitiva decisione. Ci soggiunse però che il trasloco sta nel campo delle probabilità. Lo stato di fatto delle cose è, al momento, il seguente. Fino a pochi mesi fa il Comando generale del Genio, con sede nella nostra città, esercitava due funzioni: la sorveglianza tecnica delle opere militari di difesa, e la vigilanza sulle truppe dell'arma. Essendosi riconosciuto dai competenti l'opportunità di separare le due funzioni, in data dell'8 agosto scorso venne firmato un regio decreto, pubblicato il 26 settembre, con cui vennero costituiti due Comandi del genio le cui attribuzioni sono limitate alla vigilanza sulle truppe. A sede « provvisoria » dei due Comandi furono scelte Torino e Spezia.

Il Comando di Torino, di cui è a capo il maggior generale Suncastela, esercita le sue funzioni su due reggimenti zappatori, su un reggimento pontieri e su un reggimento minatori.

Questo, ci disse, il nostro informatore, è lo stato di fatto delle cose. In quanto riguarda la sede definitiva del Comando attualmente a Torino — soggiunse — mi consta che si è discusso sulla scelta oltre che di Torino, anche di Casale, di Piacenza e di Pavia. Che la scelta possa cadere su quest'ultima città è anche possibile, se non probabile; ma fino ad oggi, nulla si sa di certo, almeno a Torino.

Una lettera di colleghi d'ufficio del signor Savatone.

Un gruppo di colleghi d'ufficio del signor Savatone — arrestato, come è noto, sotto l'imputazione di aver tenuta sequestrata la moglie, lasciandola priva delle cure necessarie al suo grave stato — ci invia questa lettera che per dovere di imparzialità pubblichiamo:

« *Illmo Signor Direttore,*

« Ci affidiamo alla di Lei imparzialità e correttezza perchè voglia far luogo alla presente nel suo pregiato giornale, cosa alla quale teniamo moltissimo, perchè suggerita non da idea di parte, ma da vero e sincero stimolo di coscienza.

I giornali di Torino e quelli di fuori vanno in questi giorni riportando notizie circa il presunto sequestro di persona aggravato da altri diversi indizi a carico del signor Gio. Batt. Savatone, applicato P. alle Ferrovie dello Stato, sequestro consumato sulla persona della di lui moglie signora Oggero.

Noi, suoi colleghi d'ufficio e di lavoro, che ben lo conosciamo, non siamo rimasti se solo minuto perplessi nel trovarci d'accordo per giudicare esagerazione tali pubblicazioni e non esitiamo a renderne di pubblica ragione il nostro convincimento, ben sicuri che l'Autorità giudiziaria non avrà a durar fatica per stabilire nei suoi termini esatti la verità, e tutta intera, che scagionerà il Savatone di responsabilità di cui non può essere incolpato.

Non intendiamo con questo di levar mano alla giustizia indagatrice, ma sentiamo onesto e preciso il dovere di intervenire presso l'opinione generale affinchè non esprima giudizi severi sopra un disgraziato la cui innocenza non tarderà a rivelarsi.

Il Salvatone, lo conosciamo da molissimi anni, ha sempre dimostrato un affetto alto e sincero per la compagna della sua vita, e nel nello studio del la sua anima che abbiamo potuto fare ogni giorno, quasi in ogni ora, non abbiamo mai riscontrata cosa alcuna che potesse anche lontanamente far supporre in lui la capacità a delinquere.

Di animo mite e buono, egli piangeva sovente sulla sua sventura.

Da più di un anno la pazzia della moglie lo aveva reso triste e cogitabondo, e non mostravasi più in alcun ritrovo.

Noi lo stimiamo, ora più che mai, anche mentre il dubbio di una terribile accusa pesa su lui, che ha vissuto 30 anni di vita interamente spesa fra l'affetto di una famiglia ed i doveri del suo impiego.

E teniamo a tranquillizzare le coscienze assicurandole, con la fiducia che ci viene dalla convinzione di far bene, che nel caso — Savatone — non esiste dramma, e se colpa in lui si potrà trovare, dovrà ricercarsi forse soltanto, ma in ben lieve misura, nel suo grande amore per la famiglia e in quell'egoistico senso di pietà che è naturale in un cuore che sente e che è traviato da tante sciagure.

Questo, Ella signor Direttore, con la consueta bontà vorrà far noto, e noi le saremo grati, augurandoci la comune soddisfazione d'aver concorso insieme a tutelare l'onore di un infelice che ha tanto bisogno di aiuto. (*Seguono 21 firme*).

Il giubileo di uno studioso.

Compiono cinquant'anni dal giorno in cui il cav. Luigi Pezzi iniziò la sua carriera di archivista della Biblioteca Reale; e gli studiosi frequentatori della Biblioteca, i quali hanno avuto occasione di avvicinare l'egregio funzionario e di apprezzarne la dottrina e la cortesia, hanno voluto contrassegnare la ricorrenza giubilare con una festicciuola intima e famigliare, che fosse consentanea alla modesta natura del festeggiato.

Riunitisi in una sala della Biblioteca, presentarono al cav. Pezzi una medaglia d'oro ed una pergamena. La medaglia, finemente incisa dal Tomotti, reca da un lato la dedica: *Al cav. Luigi Pezzi — I frequentatori della Biblioteca di S. M. il Re in Torino*; e nel *recto* le date giubilari. La pergamena artisticamente miniata dal prof. Turco, reca la firma dei donatori, fra cui è pure il senatore Carutti di Cantogno, direttore della Biblioteca. Il dono fu presentato al cav. Pezzi dal professore Silvio Pivano, con un forbito discorso augurale. S. M. il Re, a mezzo del generale Pozzo-Vaglia, ha voluto far giungere al cavalier Pezzi la sua parola di compiacimento per l'attestazione di stima datagli dagli organizzatori della festa. Il festeggiato ringraziò i donatori con parola improntata di una profonda commozione.

Le sartine si agitano.

Per oggi è indetta un'adunanza di lavoranti sarte nella Camera del lavoro, indetta per discutere intorno all'asserita violazione per parte dei proprietari di laboratorio della convenzione stabilita il 19 scorso maggio, nella quale erano stati concordati i seguenti punti:

1. *Orario giornaliero di dieci ore.*

2. Il lavoro a cottimo non è obbligatorio, ma potrà essere dato soltanto alle lavoranti che ne facciano richiesta.

3. Il pagamento dello stipendio verrà fatto *non oltre il cinque d'ogni mese.*

4. Il ritardo di oltre 5 minuti di tolleranza verrà multato di 10 centesimi. Tutte le altre multe saranno abolite.

5. Lo stipendio sarà mensile, con *diritto a riposo domenicale*. Negli altri giorni festivi è lasciata facoltà di non lavorare, con detrazione della giornata di paga, deducendosi così tutte le giornate e le ore di astensione dal lavoro.

6. La determinazione della paga si farà dividendo lo stipendio mensile in 25 giorni.

7. *Riposo festivo di trentadue ore consecutive.*

8. Le ore straordinarie verranno retribuite col 20 per cento d'aumento sulla paga ordinaria.

L'aliquota pel 1909
della sovrimposta comunale sui terreni e fabbricati

Il Prefetto verso la metà di settembre u. s. mentre comunicava al Municipio l'importo del limite legale della sovrimposta comunale sui terreni e fabbricati per il 1909 in L. 2,161,044.27, invitava a trasmettergli entro il 25 prossimo ottobre l'ammontare della sovrimposta agli effetti del bilancio del venturo esercizio.

Allora l'assessore per le finanze comm. Palestrino propose alla Giunta di inscrivere nel bilancio 1909, a titolo di sovrimposta sui terreni e fabbricati, la somma di lire 1,956,921.58, uguale all'applicazione dell'aliquota di lire 0,44 per ogni lira su lire 4,447,555.85, ammontare dell'imposta governativa desunta dai ruoli principali per il 1909.

Tale somma presenta un aumento di lire 35,412.62 su quella del corrente esercizio, dovuto all'aumento della materia imponibile. Lo stesso assessore propose inoltre una maggiore iscrizione di lire 23,665.42 per tener conto dei redditi che sorgeranno durante l'esercizio, portando così lo stanziamento a lire 1,980,000.

La Giunta approvava pienamente questa proposta che ora sarà portata dinanzi al Consiglio comunale.

Il banchetto degli emiliani.

Nel *Ristorante Cambio* ebbe luogo ieri sera il banchetto annuale degli emiliani residenti nella nostra città. La riunione destinata a rinsaldare i vincoli antichi che uniscono i nati nella regione dell'Emilia, ha raggiunto pienamente il suo scopo.

Nella medesima, dopo aver bene proceduto al banchetto, a cui presero pure parte molte gentili signore.

Notammo fra i presenti il consigliere comunale avv. Gherardini, il dottor Monti, il maggiore cavaliere Lughi, il signor Luffi, il dottor Paolucci, l'ingegnere Gallian, il rag. Zuffi, il signor Martini, il capitano Carlo Cavy, Aciotti, l'ing. Baldi, il tenente Galassi, il prof. Tassinari, il prof. Giarelli, ecc., ecc. La festa conviviale, non ebbe un seguito oratorio; ma fu coronata da numerosi brindisi in cui furono associati i nomi dell'Emilia e di Torino, e da un discorso poetico in dialetto bolognese del signor Longhi.

Al banchetto seguì un trattenimento danzante che si protrasse fino a tarda ora.

Una soffitta distrutta dal fuoco in via Santa Chiara.

Ieri sera, poco dopo le ore 11, appiccavasi improvvisamente il fuoco ai mobili di una soffitta in via Santa Chiara, 64, abitata dalla cameriera Virginia Piccoli, in quel momento assente. Le fiamme divamparono rapidamente e si comunicarono pure alla soffitta vicina.

Tutta la casa in breve fu sossopra. Gli stessi inquilini dell'altro l'allarme, mentre fuggivano dagli alloggi per discendere nel cortile o nella via. E le fiamme, che già s'innalzavano vivide dal tetto, davano ragione ai timori generali.

Cosicchè, in seguito a segnalazioni telefoniche, giunsero prontamente sul posto due squadre di pompieri col comandante e col vicecomandante. Ad essi prestarono man forte i militi della « Croce Verde », che ha colà la sua sede. Il lavoro di estinzione fu faticoso, data la posizione della soffitta incendiata; e occorsero ai vigili due ore prima di poter domare completamente le fiamme.

Tutti i mobili della soffitta andarono, ad ogni modo distrutti, con danno rilevante. Gli inquilini ed il padrone di casa sono però assicurati.

Sul posto si recarono anche l'assessore commendatore Toccanis, il capo dell'Ufficio d'igiene, il capitano Soleri ed il tenente Marchisio dei carabinieri. Questi ultimi, d'accordo coi militi della « Croce Verde » e con altre persone, iniziarono una sottoscrizione a favore della danneggiata cameriera Virginia Piccoli. La sottoscrizione fruttò L. 22.75, che vennero offerte nelle seguenti proporzioni: Cap. Soleri L. 10; tenente Marchisio L. 3; militi « Croce Verde » L. 7.75; Berr. Giacomo L. 2.

La somma raccolta venne portata nei nostri uffici, dove si trova a disposizione di colei cui è destinata.

I ladri.

Ignoti ladri rubarono una bicicletta che il signor Bianco Giuseppe aveva momentaneamente lasciata incustodita nel cortile della casa N. 50 di via Cottolengo.

— La signora Schiaverano Angela, abitante in piazza Borgo Dora, N. 15, denunziò che ignoti, muniti di falsa chiave, penetrarono l'altra notte nella sua abitazione e rubarono L. 23, più varii oggetti d'oro del complessivo valore di L. 300.

— Denunziarono pure furti di biciclette il signor Pavese Pietro (che lasciò la sua macchina nel cortile della sua abitazione, in corso Vittorio Emanuele, N. 59), ed il signor Gamba Celestino (che aveva depositata la sua macchina presso l'apposito rastrelliera dell'Ospedale Mauriziano).

— Stefanone Ernesto, abitante in via Po, N. 32, fu derubato del *Paletot* che aveva appeso presso una finestra della sua abitazione.

Il ritorno alle carceri

Francesco Bruno fu Antonio ha 45 anni, dei quali sedici egli trascorse nelle patrie carceri per diversi audacissimi furti compiuti. Un bel giorno, tre anni fa, il Bruno sapendosi ricercato per essere inviato a domicilio coatto scomparve da Torino e inutili riuscirono le ricerche per rintracciarlo.

Dopo un lungo peregrinare il Bruno sentendo imminente l'inverno coi suoi rigori pensò che aveva torto di arrovellarsi per tirar innanzi la vita, mentre per 5 anni l'Autorità gli avrebbe provvisto il domicilio... coatto con gli annessi e connessi. Forte del suo diritto il Bruno si presentò alla Questura e fu, difatti, accolto con grande compiacimento.

In attesa d'essere inviato ad una delle colonie coatte il Bruno ebbe provvisorio ricetto alle carceri, che egli conosce assai bene per l'abitudine della residenza già fattavi.

Sul lavoro.

Mentre accudiva al proprio lavoro nello stabilimento Laurenti, in via Savigliano, 56, il meccanico Michele Fornaris, d'anni 17, abitante alla Madonna di Campagna, si lasciò cogliere da una cinghia di trasmissione e fu sbattuto al suolo così che riportò varie contusioni e la distorsione del piede sinistro. Guarirà in 15 giorni.

— Un altro giovane meccanico, tal Carlo Dovecchi di 16 anni, ebbe la stessa triste sorte nello stabilimento Bedazida. Mentre passava accanto ad una macchina fu preso dalla cinghia di trasmissione e riportò contusioni alle gambe e la frattura del radio destro.

Trasportato al San Giovanni dai militi della *Croce Verde* e da una guardia municipale fu giudicato guaribile in due mesi.

La disgrazia d'un carrettiere.

Il carrettiere Giovanni Battista Romano, d'anni 41, abitante in via della Fossata, N. 56, scivolò in una stalla, mentre era intento a staccare un cavallo da un carro, e riportò la frattura della gamba sinistra. Accompagnato al San Giovanni, vi fu ricoverato e giudicato guaribile in due mesi, salvo complicazioni.

Un facchino manesco.

Il pensionato Marcello Truffo, d'anni 53, abitante in via Cavour n. 9, si recò questa mattina al S. Giovanni a farsi medicare una ferita al sopracciglio sinistro prodotta da caduta in conseguenza di un pugno datogli, per futili motivi, da un facchino nello scalo della P. V. di Porta Nuova. I sanitari lo giudicarono guaribile in dodici giorni.

Investimento in via Sacchi.

L'imballatore Casola Tommaso, d'anni 46, abitante in via Lagrange n. 30, mentre passava in via Sacchi fu investito da un carro della ditta Carpaneto e riportò una contusione al piede sinistro giudicata guaribile in dodici giorni dal dott. Campora del S. Giovanni.

La morte del Novellis.

E' morto ieri sera, dopo lunga e atroce agonia, all'Ospedale Mauriziano quel signor Novellis, che, come i lettori ricorderanno, aveva sparato una fucilata contro il proprio figlio e poi un'altra contro sè stesso, sfracellandosi il volto.

Stato Civile di Torino
7 novembre 1908.

NASCITE: 17: cioè maschi 12, femmine 5.

MATRIMONI: Barbero Andrea con Campia Caterina — Beltrami Pietro con Masuzza Giulietta — Bisio Aurelio con Moathione Filomena Annina — Bonni Francesco con Demotteis Teresa — Brambilla Pietro con Lovera Margherita — Ciotto Domenico con Clerico Maria — Ferral Alberto con Borreco Giovanna — Fissolo Antonio con Bazzio Antonietta — Grassi Angelo con Barbera Elisabetta — Maltoni Cesare con Marcanto Luigia — Marra Michele con Sardi Angela — Negro Pietro con Castagneri Anna — Rossi Giuseppe con Cornaglia Rosa — Testo Pietro con Pistone Fiorenza — Garbarino Giuseppe con Novarino Giovanna.

MORTI: Alberga Giuseppe, d'anni 65, di Torino, rotaellaio, via Sant'Anselmo, 10.

Antonietti Giuseppa (ved.) n. Ponzio, id. 72, di Torino, casalinga, via Roma, 38 (Galleria Nazionale).

Abbarelli Maddalena n. Cotti, id. 42, di Torino, sarta, via Carlo Alberto, 31.

Miglio Giustina n. Binaghi, id. 74, di Galliarate, casalinga, via Maria Vittoria, 25.

Franzò Gerolamo, id. 25, di Torino, panettiere, via Rezia Porro, 18.

Boccarello Lucia (ved.) n. Bandino, id. 71, di Pisalio, casalinga, piazza Madonna Cristina, 4.

Borgato Filippo, id. 78, di Padova, pensionato corso Re Umberto, 42.

Ocelli Spirito, id. 58, di Montegrosso Grana, chiromante sarto, via Monte di Pietà, 22.

Carotta Giov. Batta, id. 16, di Torino, verniciatore, via Balbis, 32.

Sesia Carolina (ved.) n. Malle, id. 60, di Torino, ombrellaia, via Consolata, 3.

Palazzeschi nob. cav. Gaetano, id. 53, di Pistoia, maggiore a riposo, via Santa Giulia, 11.

Casalegno Domenico n. Masse, id. 73, di Mandolo, contadino, strada Valpelouera, 380.

Cavallo Luigi (ved.) n. Gallizia, id. 81, di Alba.

Lora Giuseppe, id. 71, di Giaveno, contadino.

Maggione Maria (v.) n. De Capolis, id. 20, di San Damiano d'Asti, casalinga.

Gostamelli Rosa, id. 29, di Cantoira, contad.

Bacchetti Caterina n. Ghiotto, id. 41, di Vini.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 20, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti ecc. 5. Non residenti in questo Comune 3.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Ghezione Giovanni, ferroviere, con Damiano Margherita, contadina — Tura Ernesto, ufficiale E. esercito, con Bencini Ida — Lavezzi Giovanni, guardia municipale, con Donis Adele, stiratrice — Borcando Giuseppe, regio impiegato, con Gallarone Matilde — Ferrea Angelo, ingegnere architetto, con Dachesio Eudossia — Rossi Mario, medico chirurgo, con Ferraris Adele — Saccagno Carlo, calderaio, con Coppo Colombina — Rubino Francesco, muratore, con Demagio Delfina — Castellero Orazio, ferroviere, con Pelfolero Orsola, sarta — Biglia Angelo, marmista, con Falchero Lucia, stiratrice — Finello Giovanni, meccanico, con Pipino Domenica, sarta — Martin Giuseppe, contadino, con Canello Teresa, cuoca — Melotti Ercole, ruoazzinlere, con Faulino Antonia, stiratrice — Riva ing. Francesco, prof. meccanico, con Sandri Bianca — Vena Leopardo, *chauffeur*, con Grassetti Sabina, sarta — Regazzoli Gaudenzio, infissatore, con Crosto Margherita — Gastiglio Bartolomeo, operaio, con Barberis Vittoria, operaia — Cerrato Pietro, professore, con Rezzo Luigia, cameriera — Mela Carlo, carrettiere, con Francese Maria, tessitrice — Sperzagni Mario, meccanico, con Pignattino Teresa, operaia — Garola Francesco, cantiniere, con Loczero Maria ved. Carletti — Colombo Luigi, carrettiere, con Dilena Caterina — Velardi Luigi, fumista pollacchia, con Rovagna Carolina — Cotrino Giorgio, tappezziere, con Raffo Caterina — Savoiardi Vincenzo, falegname, con Cisi Rosa, sellaioce — Girardi Domenico, addetto all'ospedale, con Gerbo Paolina, tessitrice — Gitardo Giacomo, fornaciaio, con Gualco Ludovina, filatrice — Roselli Tezzo, possidente, con Cerà Irene — Defilippi Carlo, confessore, con Gallia Teresa — Delzana Luigi, muratore, con Colombo Maddalena, stiratrice — Rho Pier Filippo, impiegato, con Bonlardone Maria — Basta avv. Giuseppe, giudice aggiunto, con Bichiolone Ida — Cibrario avv. Guido, segretario di prefettura, con Villata Maria — Droetto Giovanni, impiegato, con Bonco Maria vedova Perissinotto, sarta — Gilberti Giacomo, fonditore, con Costantino Angela, commessa — Cavagnero Domenico, ferroviere, con Fracchia Domenica Maria, ombrellaia — Bertola Giuseppe, orologiaio, con Barbera Luigia, cuoca — Millefiori Umberto, calzolaio, con Quaranta Angela — Menicolo Pietro, calzolaio, con Blengino Anna, cameriera.

Bragotti Felice, stipett. con Gremo Teresa — Bruno Felice, commerc. con Beltrone Maria, pellicciaia — Perotti Bernardino, camer. con Borra Cristina, sarta — Ferrero Antonio, carrettiere con Armandi Maria, operaia — Girardi Pietro, commerc. con Aly-Bell-Adel Luigia — Devers Michele, cocchiere con Redolfi Maria — Borgiois Giuseppe, battelliere, con Audisburzio Felicina — Basano Tommaso, meccanico con Andruetti Olivia, operaia — Porta Calvino, lavorante orefice con Lunducci Fanny — Bolla Pietro, segatore con Santerì Caterina, tessitrice — Galuso Giuseppe, viaggiatore di commercio con Buzzetti Matilde — Gobetto Luigi, minatore con Mello Giacinta — Teso Stefano, carrettiere con Deandrea Ugolina — Folloni Giuliano, sottobrigadiere finanze, con Ferraris Amalia — Mor, Ramiro, macchinista con Paglia Edgarda — Frolli Enrico, falsaio con Audino Ida, sarta — Secreto Asdrubale, parrucchiere con Ghezz. Carolina, linotipista — Veglio Carlo, meccanico con Narone Anna, sartrice — Hess Adolfo, ingegnere con Bighini Maria Giovanna — Lombardi Alfonso, modellatore con Fanel Angiola — Bussolino Bartolomeo, meccanico con Ferrarini Clelia.

Molteni Luigi, negoziante, con Macari Giuseppina, stiratrice — Ferrero Pasquale, agricoltore, con Avedano Martina — Pistone Roberto, cameriere, con Drocco Virginia, guardarobiera — Perotto Sebastiano, albergatore, con Degiuli Anna. Id. — Ansaldi cav. Michele, industriale, con Beccaria Edvige — Novarese Giovanni, industriale, con Bainino Teresa, contadina — Zurletto Pietro, prestinaio, con Costa Margherita — Marco Adolfo, assistente costruttore, con Artaria Gabriella, sarta — Cosio Armando, ingegnere, con Giordani Ada — Marielli Alberto, ufficiale postale, con Dadone Bice, telegrafista — Cumino Emanuele, imbiancatore, con Valò Maria, operaia in pizzi — Monti Isidoro, lavandaio, con Nicco Francesca. Id. — Bongiovanni Francesco, negoziante, con Audisio Maria — Renaudo Lorenzo, agiato, con Jaccon Elvira — Minicucci Armando, musicante, con Crosetto Domenica vedova Monteu, negoziante — Chiusano Giacomo, caffettiere, con Aghesio Angela — Caglione Giovanni, tagliatore pelli, con Bavasso Margherita, operaia — Parola Antonio, elettrotecnico, con Colombo Albertina Olimpia, commessa — Aurighi Giovanni, tranviere, con Rubado Maria — Colombo Celso, calderaio, con Molo Lucia, tessitrice — Console Carlo, rappresentante, con Chimentelli Gina — Bracco Giovanni, cameriere, con Garaffi Angela — Belisongo Alfredo, orefice, con Mazzi Giovanna — Dona Costanzo, contabile, con Garetto Camilla, operaia — Godano Giuseppe, negoziante, con Gaia Teresa.

Misterioso rapimento di una ragazza.

Cuneo, 7, ore 21.

Giunge da Venasca, ameno paese del nostro circondario, l'impressionante notizia di un doloroso e passionale fatto colà avvenuto. Un certo O. G., persona assai conosciuta, si era da tempo invaghito di una bellissima ragazza del paese, tale R. D., diciottenne, e le relazioni tra lui e la piacente giovinetta erano divenute abbastanza intime. Ma, a quanto pare, l'idillio non era molto benviso dai parenti dei due innamorati, i quali continuarono sinora nelle loro intime relazioni in modo più che mai segreto.

Ieri però la ragazza non faceva più ritorno alla casa paterna. I genitori allora si inquietarono e intrapresero subito le più attive indagini, nel dubbio che la propria ragazza fosse stata vittima di qualche disgrazia od avesse deciso di abbandonare il proprio nido per costruirne altrove uno nuovo, in cui tubare più liberamente col giovane del suo cuore.

Il secondo dubbio però è quello che ancora impensierisce i poveri genitori dell'innamorata. Essa fu vista da alcune persone ad allontanarsi a tarda ora dal paese, in istretto colloquio col proprio amante; ma non si sa ancora fino ad oggi dove essi si siano diretti.

Risulta però da alcune confidenze della ragazza fatte a qualche amica, che la giovane innamorata aveva già da tempo ceduto alle lusinghe fattele dal suo amante col progetto di una fuga, attorno a cui regna il più inestricabile mistero. Intanto la madre della fuggiasca ha fatto denuncia del fatto all'Autorità giudiziaria, che si è occupata subito del fatto ed ha preso le necessarie disposizioni onde riuscire alla scoperta dei due amanti in fuga, affinchè il seduttore possa essere meritatamente punito. Questo fatto ha generato in paese una impressione enorme ed i più disparati commenti.

Carabinieri che vanno ad un appostamento attaccati dai malandrini.

Ci telegrafano da Caltanissetta, 7, ore 24:

Un carrettiere, certo Milazzo, mentre percorreva lo stradale di Caltanissetta, venne assalito da tre individui armati che gli chiesero denaro. Il Milazzo dichiarò di non avere nulla e promise di tornare con 50 lire. Arrivato a Caltanissetta, egli denunziò il fatto alle Autorità che misero a sua disposizione due carabinieri. Il Milazzo, dopo avere fatto nascondere i due carabinieri nel carro, si recò all'appuntamento. Uno degli sconosciuti, appena vide avvicinare il carro, cominciò a sparare contro di esso. Ne nacque un grave conflitto. I carabinieri fecero fuoco alla loro volta, riuscendo a colpire ad una spalla lo sconosciuto che versa in gravissimo stato.

I carabinieri rimasero illesi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 7 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 736,7; ore 15: 735,2; ore 21: 734,6.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 8,4 Minima + 4,8

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 7 + 8,5

Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 4,4

9 novembre — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 20; tramonta alle ore 17 e minuti 6.

Giorno della luna 15°.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante).

Temperatura massima del giorno 7 + 7,3

Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 5,2

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

ULTIME NOTIZIE

Alla ricerca della formula
per la risoluzione dell'incidente di Casa Blanca.

Parigi, 8, ore 5,15.

La situazione, per riassumere la giornata, è stata fino a ieri sera quale era l'altra ieri sera. Il regolamento dell'incidente di Casa Blanca non ha fatto un passo innanzi. Von Schoen, segretario di Stato agli affari esteri tedesco, ha avuto intervista a Berlino con Cambon, ambasciatore francese. Egli ha dichiarato che il suo Governo era pronto ad accettare la formula francese secondo cui « i due Governi lamentano l'incidente del 25 settembre, il quale ha condotto i loro agenti a violenze ed a vie di fatto ». Ma egli chiede che si aggiunga a questa frase la formula secondo cui:

« La Francia lamenta l'offesa portata alle prerogative di un console tedesco e la Germania biasima il detto console per aver abusato delle sue prerogative ».

Cambon rispose con una negativa assoluta alle pretese del Governo tedesco. Le spiegazioni già date dispenseranno dal dirne il perchè.

La semplice lettura della formula riprodotta basta a farne comprendere per parte della Francia l'assurdità. Se la Germania riconosceva che il suo console aveva abusato della sua qualifica, la Francia è in diritto di reprimere questo abuso e non ha quindi nessuna scusa da fare.

Comunque, dinanzi al rifiuto di Cambon di lasciar deviare la discussione su un simile terreno, von Schoen ha ritirato la sua formula ed ha dichiarato che occorrerà riferirne al cancelliere dell'Impero, il quale verosimilmente dovrà riferirne all'Imperatore. Quindi non è prima di lunedì o martedì che si saprà se la Germania accetterà o non accetterà la formula francese. Di qui a lunedì o martedì la Cancelleria imperiale potrà meditare a suo agio il rapporto del commissario francese di Casa Blanca, Bordet, il quale rapporto è stato comunicato ufficialmente ieri e potrà, come si annunzia, sottoporlo all'esame del suo giureconsulto Kriege. Ogni ora che passa aggrava, nell'attesa, il cattivo passo in cui leggermente si è messa, perchè ogni ora reca un nuovo fatto che sottolinea l'inqualificabile attitudine degli agenti tedeschi.

Sir Francis Bertie, ambasciatore di Inghilterra a Parigi, ha avuto dal canto suo oggi, nel pomeriggio, una conversazione con Pichon, ministro degli esteri. Ieri egli ha poi avuto con Georges Louis, direttore degli affari politici, un colloquio in cui ha dato assicurazioni che il Governo britannico approva pienamente il punto di vista del Governo francese.

Berlino, 8, ore 9.

Il ministro, presidente bavarese, membro della Commissione del Consiglio federale per gli esteri, ha lasciato Monaco per recarsi a Berlino, onde fissare definitivamente la data della riunione della Commissione. Mentre a Berlino nessun comunicato è stato fatto finora a questo proposito, si sa già a Monaco che questa Commissione si riunirà sicuramente nella prossima settimana, e che si occuperà della questione di Oriente e dell'affare di Casa Blanca. Inoltre la Baviera ha intenzione di trattare seriamente la questione dell'intervista imperiale e quella della situazione che ha provocato.

Ciò che chiede alla Turchia la Bulgaria.

Costantinopoli, 8, ore 6,30.

Il signor Pulieff, funzionario del Ministero bulgaro degli esteri è giunto ieri qui portatore di nuove istruzioni per Jatcheff. Una nuova riunione ha avuto luogo presso Kiamil pascià tra i delegati bulgari ed i rappresentanti la Compagnia delle ferrovie orientali, i quali hanno ricevuto una risposta da Vienna. Ho da buona fonte che Jatcheff ha fatto le seguenti domande: « Riconoscimento per parte del Governo turco dell'esercito bulgaro; concessione di certi privilegi concernenti l'investitura del metropolita bulgaro in Macedonia; l'andata in vigore della convenzione doganale conclusa fra i due paesi; il riconoscimento dell'indipendenza bulgara ed annessione della Rumelia orientale. Queste domande aggiunte a quelle della Turchia rendono difficile l'intesa. Tuttavia nei circoli politici non si dispera del buon esito dei negoziati.

I giornali serbi proibiti in Ungheria

Vienna, 8, ore 8,10.

Si annunzia da Budapest che la Polizia ha proibito la vendita dei giornali serbi ed ha confiscato tutti i numeri che si trovavano nei chioschi.

L'Inghilterra preparatissima alla guerra

Londra, 8, ore 9,10.

Il ministro della guerra Aldane in un discorso da lui pronunciato ieri all'Università di Glasgow, ha detto che l'Inghilterra non si è trovata mai come ora nelle migliori condizioni per far fronte a qualsiasi eventualità. Aldane si dichiara tuttavia contento nel constatare che tutto fa prevedere in questo momento un periodo prolungato di pace e tranquillità.

Le interviste fatte e non fatte dal Kaiser

Berlino, 8, ore 9.

L'intervista che doveva essere pubblicata dalla rivista *New Century* di New York, col. l'Imperatore Guglielmo si riferiva a questioni religiose, sociali ed artistiche. Il *Berliner Tageblatt* commenta questa sera la proibizione della pubblicazione di tale intervista nei seguenti termini: « Il mondo non apprenderà dunque quali furono le parole dell'Imperatore. Non è gran danno perchè si conoscono abbastanza le opinioni di Guglielmo sopra tutto queste materie e poi è sempre tanto di guadagnato che una intervista imperiale non sia pubblicata ».

La *Neue Freie Presse* di Vienna ha pubblicato una informazione secondo cui l'Imperatrice ed il Kronprinz avrebbero espresso all'Imperatore il loro stupore a proposito della pubblicazione della sua intervista. Inoltre il Cancelliere avrebbe ordinato che si riuniscano tutte le opinioni emesse dalla stampa a proposito di questo fatto per presentarle all'Imperatore.

Il *Berliner Tageblatt* pretende di aver da fonte bene informata che non soltanto l'Imperatore ha ricevuto ritagli di giornali, ma che molte li ha letti, e che ciò è provato da numerose annotazioni personali scritte in margine dal Sovrano.

L'Italia prepara sorprese?

Berlino, 8, ore 9.

Il *Berliner Tageblatt* dice di avere da fonte assolutamente certa un telegramma da Vienna, in cui si afferma che l'Italia manifesterà prossimamente, con un atto molto decisivo, agli occhi del mondo intero, la sua fedeltà alla triplice alleanza.

Il Congresso internazionale dell'alimentazione

Gand, 8, ore 10.

Alla presenza di un delegato del Ministero di agricoltura e delle Autorità e notabilità, è stato inaugurato il Congresso internazionale dell'alimentazione. Vi prendono parte oltre 400 congressisti, appartenenti a dodici nazioni diverse. Vandervelde, presidente del Congresso, ha pronunciato un discorso, trattando della responsabilità sociale in materia di alimentazione. Quindi il Congresso ha proceduto alla nomina dell'Ufficio di presidenza e dei presidenti di sezioni.

Il dramma di una bambina

Parigi, 8, ore 9,15.

Ieri a Courbevoie è capitato un drammatico avvenimento nel collegio che ivi esiste per l'educazione delle giovinette. Verso le 15 erano radunate in una classe una ventina di allieve, tutte vispe e sane giovinette dell'età dai 12 ai 14 anni. Una professoressa stava loro impartendo la lezione, quando si accorse che una delle allieve, certa Luciana Briere, d'anni 13, una delle ragazze più intelligenti e belle del collegio, si contorceva nel suo banco, dimostrando di essere in preda a gravi dolori. L'insegnante, impensierita di tal fatto, scese dalla sua cattedra e, avvicinatasi alla fanciulla, le chiese premurosamente la ragione delle visibili sue sofferenze. Vedendo che la Briere, invece di risponderle, continuava ad emettere strazianti lamenti, diede ad un'altra allieva di avvertire del fatto il medico del collegio. Sentendo pronunciare la parola « medico », la Briere parve destarsi e con flebile voce, disse, rivolgendo, alla professoressa: « Tutto è inutile ormai, signora, ogni cura sarebbe vana! lo debbo, io voglio anzi morire. Mi sono avvelenata con una forte dose di sublimato. Lasciatemi morire in pace! ».

Intanto, chiamato d'urgenza, giungeva il medico del collegio, il quale premurosamente si diede a visitare la fanciulla, che con ogni cura era stata trasportata in una vicina cameretta. Le sue compagne, spaventate e tremanti, le stavano intorno, mentre la professoressa, atterrita, pallida, disfatta, implorava il medico affinchè salvasse la povera ragazza. Invece nulla si potè più fare. Il decesso della fanciulla era completo. Ella voleva morire, voleva lasciare una vita che ella non conosceva ancora, ma contro le difficoltà della quale le pareva di non poter lottare... Dopo pochi minuti infatti ella cessava di vivere, implorando perdono dalle sue compagne, dalla sua insegnante, e pregandole a voler portare un suo ultimo bacio ai genitori, che col cuore spezzato avrebbero accolto la triste notizia.

In una tasca della suicida venne trovata una lettera, che ella aveva scritto, secondo le informazioni delle sue compagne, poche ore prima di dare effetto al suo triste divisamento. La lettera era concepita in un modo tale, che lo vere cause del suicidio non si poterono conoscere. Pare che ella si sia innamorata di un giovane che tutti i giorni passava sotto le finestre del collegio. Ella, sapendo di non poter sfuggire relazione con lui, si è violentemente spezzata la vita.

Il premio di ventimila franchi della Lega aerea francese.

Parigi, 8, ore 9.

Il Comitato tecnico della Lega nazionale aerea ha stabilito che il premio di 20 mila franchi decretato dalla Lega stessa venga conferito al vincitore di una corsa da compiersi dentro un circuito chiuso, sopra un'estensione di 20 chilometri.

Un nuovo dirigibile inglese.

Londra, 8, ore 9,10.

Si annunzia che il Ministero inglese della guerra ha dato ordine di procedere alla costruzione di un nuovo dirigibile, costruzione del resto già iniziata. Il maggior riserbo è mantenuto sui particolari del dirigibile. Si dice soltanto che esso sarà molto più potente e più perfetto dei due predecessori, cioè del *Nullis Secundus* e del dirigibile N. 1. I primi esperimenti saranno probabilmente fatti prima di Natale.

Esperimenti di aeronautica militare in Alsazia-Lorena.

Parigi, 8, ore 9,5.

Secondo informazioni sicure che vengono dall'Alsazia-Lorena, gli abitanti del Comune di Say hanno ricevuto notizia che il 9 novembre, vale a dire domani, dovranno assicurare l'alloggio e la assistenza a 40 ufficiali, 50 sott'ufficiali e 100 uomini del battaglione degli aerostieri militari.

Per l'applicazione all'industria della legge sul riposo settimanale.

Roma, 8, ore 10.

La Presidenza della Società industriale di Roma è stata ricevuta dal ministro di agricoltura, on. Cocco-Ortu, al quale ha esposto i gravi inconvenienti a cui darebbe luogo la immediata applicazione della legge sul riposo settimanale alle industrie le cui disposizioni, che dovrebbero andare in vigore il 9 corrente, sono state troppo di recente emanate perchè possano essere bene interpretate dagli industriali.

Il *Messaggero* dice che l'on. Cocco-Ortu ha riconosciuto il fondamento delle considerazioni espostegli ed ha promesso di accordare una congrua proroga per l'entrata in vigore della legge, tenendo conto delle esigenze dell'industria. Il ministro si è riservato di deliberare sulla durata di tale proroga, promettendo di far conoscere al più presto le decisioni del Governo in merito a tale questione.

Una lagnanza di trattori di Roma

Roma, 8, ore 10,5.

Brillantissimo è riuscito ieri sera il ricevimento all'*Hôtel Excelsior* in onore dei congressisti del Congresso internazionale degli albergatori. Gli invitati erano circa duemila e grandissimo numero le signore, intervenute in splendide *toilettes*. Si fece dell'ottima musica. La concordia che si è manifestata tra gli albergatori in occasione del Congresso è traversata da una lieve nube, derivante dalla protesta dei proprietari di trattorie e di ristoranti di Roma, i quali si lagnano che per il grande banchetto di 1500 coperti che sarà tenuto per solennizzare la chiusura del Congresso sia stato fatto venire l'assuntore da Milano. Il Consiglio direttivo dell'Associazione dei proprietari di ristoranti di Roma, convocato straordinariamente, ha votato un ordine del giorno, nel quale, mentre invia un saluto al Congresso internazionale degli albergatori, e fa voti per la riuscita dei suoi lavori, che interessa così da vicino il nostro paese, deplora che per il banchetto che si darà la sera del 12 corr. nel Palazzo dell'Esposizione in Roma, il Comitato dei festeggiamenti abbia sentito il bisogno di far venire da Milano l'assuntore del banchetto stesso, con grande offesa del buon nome dell'industria dei ristoranti in Roma, che vanta tradizioni non trascurabili.

Manifestazioni anarchiche proibite a Roma.

Roma, 8, ore 10.

La Questura ha notificato ai promotori della commemorazione degli anarchici di Chicago che il corteo indetto per l'11 novembre — che doveva partire da Campo dei Fiori per recarsi al cimitero a Campo Verano, viene proibito. Ha fatto inoltre sapere che avrebbe proibito ogni altra pubblica forma di manifestazione anarchica, tollerando soltanto un Comizio privato. In seguito a questa proibizione della Questura il partito anarchico di Roma ha indetto un Comizio privato alla Casa del Popolo, nel pomeriggio dell'11 novembre. Parleranno gli oratori designati dalle Associazioni aderenti in commemorazione degli anarchici impiccati a Chicago nel 1887.

Un capitano che si ferisce gravemente cadendo da cavallo

Roma, 8, ore 10,5.

Al capitano dei bersaglieri Arcangelo Sotgiu, di Cagliari, d'anni 42, è accaduta una grave disgrazia. Mentre egli compieva a cavallo una passeggiata sul Gianicolo, il cavallo, spaventato, fece uno scarto improvviso e cadde sul fianco sinistro, trascinando sotto di sè il cavaliere. Accorsero immediatamente i più vicini passanti, i quali trasportarono il Sotgiu, che si trovava in cattive condizioni, in un villino vicino; quindi il ferito, su di una barella, fu trasportato all'Ospedale di San Giacomo, ove gli venne riscontrata la lussazione della spalla sinistra, una ferita alla tempia sinistra ed un'altra profonda ferita al ginocchio sinistro.

La principessa Milena andrà presto a Parigi.

Roma, 8, ore 10.

Il *Popolo Romano* ha da Milano che le condizioni di salute della principessa Milena sono così migliorate, che la Principessa potrà partire per Parigi, ove subirà l'operazione.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

7 Novembre.

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 103 95.
C. d. m. per f. c. 104 05.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 300) prezzi nominali 104.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 104 05.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 9,00 a 3,75) prezzi nominali 104 05.
Rendita 3 1/2 netto: prezzi nominali 102 95.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 100), prezzi nominali 103 05.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 103 05.
Godimento dal 1.o ottobre.
Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 68 90.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in 1. 1270, 1269 50, 1269, 1268 1267 50 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in 1. 808, 806 50, 808, 807 50 f. c.
Az. Soc. Bancaria Italiana — Cont. d. m. in 1. 102, 102 50, 103 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabb. conc. chim. — C. d. m. in 1. 294 f. c.

Cambio Ufficiale.

Francia 3: denaro 100 075, lettera 100 175.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 05, lettera 100 15.
Germania 4: denaro 122 90, lettera 123.
Londra 3 1/2: denaro 25 13, lettera 25 15.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni Banca d'Italia 1270, 1269, 1268 1/2, 1268.
» Banca Commerciale 808, 808 1/2, 809, 807 1/2.
» Credito Italiano 567 1/2.
» Bancaria Italiana 103, 102, 103.
» Banco Roma 106 1/2.
» Banco della Liguria 115 1/2.
» Ferrovie Meridionali 668, 667 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 393 1/2, 398.
» Concimi Vicenza 391, 393 1/2, 393.
Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 3 75 p. c. 504 50.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 50 p. c. 493 50.
» Banca d'Italia 3 75 502.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 352.
» Ferrovie Meridionali 352.
» Ferrovie Vittorio Emanuele 385.
» Ferrovie Sarde C. 360.
» Ferrovie Sicule 4 0/0 oro 512.
» Ferrovie Secondarie Sarde 4 0/0 511.
» Ferrovie Mediterranee 4 0/0 503.
» Tramways Torino 4 1/2 514.

Fermissimi in apertura, chiudiamo in leggera reazione su realizzi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
7 novembre 1908 — Ore 17.
Azioni Banca d'Italia 1267 50, 1268, 1269.
» Commerciale 809, 808, 808 50.
» Bancaria Italiana 102, 102 50, 102 75.
» Meridionali 667 50.
» Mediterranee 397, 398 50, 398.
» Concimi 392 50, 393.

Le disposizioni del mercato si mantengono buone e chiudiamo la settimana fermissimi. I realizzi furono assai importanti ed assorbiti con facilità promettente.

Prezzi nominali 7 novembre.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	— —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	335 —
» Ferr. Romane 3 0/0	350 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	357 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	517 —	» Canali Cavour 3 0/0	526 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	354 —	» Risan. Napoli 5 0/0	517 —
» Ferr. Novara 3 0/0	353 50	Azioni Ferr. Cavaller. maggiore-Bra 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	337 50	» Ferr. Bra-Cantal.	
» » 5 0/0	494 —	Castagn. e Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (emis. 1886) serie C (emis. 1888)	— —	Prestito unific. città di Napoli 5 0/0	102 50
» città Roma 3 75 0/0	502 —	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0	495 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	400 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It.	808	» Ferriere di Genova	— —
Credito Italiano	568 —	» Boulieri Ferrar.	242 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Rognoni Fabb.	— —
Banco di Roma	— —	» Venchi e C. cioce.	110 —
Banco della Liguria	— —	**Industrie varie**	
Banca di Torino	8 —	Soc. Cartiera Italiana	250 —
Società Assic. e Industriale Torinese	115 —	» Cart. Meridionali	— —
Trasporti		» Manif. Lane Borgos.	— —
Società Ferr. Merid.	568 —	» Calci Casale	378 —
» » Second. Sardegna	235 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Nionie	350 —	» An. Fell. e Calzat.	195 —
» » Mantova-Modena	655 —	**Obbligazioni**	
» » Biella	600 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	490 —
» » Pinerolo (1ª em.)	487 —	Ferrovie Meridion.	353 —
» » (2ª em.)	487 —	» Second. Sardegna	511 —
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Sarde, serie A	511 —
» Florio e Rubattino	287 —	» » » B	510 —
» Torinese Tramways	— —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	508 —
» e Ferr. economiche	326 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	512 —
» An. Tramway Torc.	460 —	Istituto di Navigazione	515 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Soc. sider. di Savona	502 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» Napol. Impr. Elettr.	500 —
Società Ital. Gas	338 50	Cart. di credito Roma	497 —
» Consum. Gas-Luce	255 —	Prest. Prov. Alessand.	444 50
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	» Prov. di Lucca	498 —
» Ferriere Italiane	215 —	**Cartelle**	
» An. Offic. già Bastto	250 —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	504 50
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	295 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	490 50
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	218 —	» Banca d'Italia 3 3/4 0/0	502 —
» Siderur. di Savona	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	516 —
» Ital. d'Elettrochim.	12 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	502 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	485 —
» Acciaierie Terni	— —		
» F. Zust, c. autom.	22 —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Società Gen. Imm. Agr.	160 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 7, ore 18:

Borsa del mattino, ore 13 — Continua la fermezza con affari animati. I benefizi maggiori toccarono anche stamane all'Italo Americano, che da 177 progredì a 180 e 179; le Montecatini fecero 106 50, 105 50; le Distillerie 110 e 109 50; i Tessuti Stampati 260; le Raffineria LL 348 50; i Tessuti Stampati 646 o 644 50; la Veneta 198 50; i Metalli 11 50 e 112 50; la Terni 1422 e 1418. Rendita e Cambi con variazioni insignificanti da ieri.

Borsa ufficiale, ore 16 — Sulle più rassicuranti notizie politiche si è accentuata la fermezza, pur mantenendosi i corsi massimi praticati. Le Terni oscillarono da 1422 a 1410 e 1405; la Banca d'Italia fece 1269, 1266, 1266 50; la Commerciale 809 e 805 50; la Savona 354, 350, 351; la Edison 646, 644; gli Zuccheri L. L. 348 50 e 346 50; i Concimi 393 50, 391 50 e 392; l'Italo-Americana 177, 180, 178. In ripresa le Montecatini a 107, 105 50 e 106; la De Angeli a 290, 292; la Meridionali a 667 50; le Mediterranee a 398 50; la Veneta a 198 50; la Vizzola a 1110. Rendita calma a 104 05 o 103 97 per fine mese. Cambi fermi.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 7, ore 18:
Rendita 3 3/4 cont. 103 85.
Rendita 3 3/4 fine 103 97.
Antimonio 98 — Acqua Marcia 1490 — Azoto 155 — Ansaldo 175 — Banca d'Italia 1266 — Banca Commerciale 807 — Banco Roma 107 1/2 — Beni Stabili 287 — Carburo 850 — Cines 315 — Concimi 152 — Credito Italiano 567 — Condotte d'acqua 337 — Eritrea 7 — Elba 435 — Ferriere Italiane 217 — Forni elettrici 70 — Fiorentino 10 — Fides 7 1/2 — Gas 1049 — Kerka 406 — Ligure 63 — Metallurgica Italiana 110 — Meridionali 666 — Mediterranee 397 — Montecatini 105 — Molini Pantanella 83 — Navigazione Generale 397 — Omnibus 259 — Piombino 209 — Petrolio 300 — Risanamento 25 — Seda 61 — Valnerina 152 — Zuccheri Romani 76.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 7, ore 19:
Rendita 103 95 — Banca 1267 — Comit 807 — Credito 567 — Bancaria 102 — Meridionali 667 — Mittel 397 — Rubattino 396 — Raffineria 347 — Industria 275 — Eridania 827 — Terni 1420 — Armstrong 173 — Elba 434 — Savona 352 — Molini 174 — Semoleria 141 — Carburo 853 — Kerka 406 — Impresa 94 50 — Itala 27 — Officine 172 — Voltri 327 — Banco 115.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 7 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estere	96 75
		Banca Ottomana	703 —
4. franc. 3 0/0 perp.	96 67	Argento fino	91 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Credito Fondiario	720 —
Rend. Ital. 3 75 0/0	103 50	Suez	— —
Cambio su Londra a vista	25 10	Lotti Turchi	168 51
		Ferr. Merid. a term.	663 —
Consol. ingl. 2 75 0/0	84 7/16	Rend. Russa nuova	71 50
Obblig. Lombarde	280 —	Nuovo prest. russo	96 30
Cambio sull'Italia	pari	Rend. portogh. 3 0/0	25 65
Turco nuovo	92 25	Banca di Francia	— —
Banca di Parigi	1490 —	Cambio su Madrid	11 65
Ruplsime	210 —	Banca Commer. Ital.	802 —
Egiziane 4 0/0 unif.	105 90	Rendita Serba	77 70
Rend. Ungher. 4 0/0	93 75	Rio Tinto	1869 —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 7.

Cambio su Londra	204 45	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	77 —
Cambio su Parigi	81 40	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 30	Obbl. di Stato	— —
Credito Austriaco	199 10	Ferr. Meridion.	— —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Medit.	128 50
Id. fine mese	— —	Banca Comm. Ital.	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	94 —	Russo (nuovo)	214 85
Rend. Turca 1 0/0	93 —		

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 7.

Credito Austriaco	632 —	Lire italiane (carta)	95 30
Lombardo	110 75	Rend. Austriaca (arg.)	96 95
B. Anglo-Austriaca	293 —	Id. in carta	96 —
Austriache	685 —	Union Bank	536 50
B. Austro-Ungarica	1735 —	Rend. Austr. in oro	114 75
Napoleoni d'oro	19 14	Ungherese 4 0/0	91 90
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	81 50
Cambio su Parigi	95 42	Banca Paesi Bassi	438 —
Cambio su Londra	239 95		

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 3 novembre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,44** (giornaliero).

Roma, 9-14 novembre — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,15** (settimanale).

Genova, 7 novembre — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 13 1/2; Londra 25 14 1/2; Germania 122 87 1/2; Svizzera 100 03 1/2; Belgio 99 87 1/2; Austria 104 85 — 1/2

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 7 novembre.

Grano di Piemonte al quintale da L. 28 25 a 28 75; id. buoni mercantili di Piemonte da 28 a 28 25; id. id. fini di altre provenienze nazionali da 29 50 a 30 50; id. id. mercantili id. id. da 29 a 29 50; id. esteri teneri di forza da 31 a 31 50; id. id. comuni del Danubio da 30 a 31.

Granoni — Granoni fini di Piemonte da 18 a 18; id. mercantili id. da 16 a 17; id. esteri fini da 19 25 a 19 75.

Segale nazionali da L. 22 a 23.

Mercato invariato.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 37 50 a 38; id. id. id. marca B superiore da 37 — a 37 50; id. id. id. marca B comune da 36 a 36 50; semola di grano duro BB da L. 43 25 a 44 25; semolino di grano turco da 24 — a 24 50; farina di grano turco da 22 — a 22 50; crusca di grano tenero da 16 a 16 50; cruschello id. da L. 15 50 a 16; farinaccio da 16 50 a 17.

Mercato stazionario. Affari limitati.

Avena nera di Piemonte da 19 75 a 20 50; idem comuni di Piemonte da 18 75 a 19; id. id. estere da 19 a 19 50.

Fave da L. 20 50 a 21 75.

Favini nostrani da L. 22 a 22 50.

Fagioli colorati di Piemonte (Saluggia) da lire 20 a 21; Id. bianchi diversi da 23 a 28; Id. colorati esteri da 28 a 28 25.

Riso Camolino Ostiglia 1.a qualità da L. 40 75 a 43 75; Id. Camolino nostrale 1.a qual. da 39 25 a 40; Id. Sorettio Ostiglia da 38 a 38 50; Id. Sorettio nostrale da 36 75 a 37 50; Id. buono mercantile nostrale da 33 50 a 34; Id. Camolino giapponese da 33 50 a 34; Id. id. mercantile da 32 a 32 75.

Mercato calmo. Prezzi invariati. Affari limitati. Avena riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 18 al 31 ottobre:

Fieni. — **Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso, in lire 0 10, imballaggio escluso:**

Maggengo L. 1 03; Ricetta 0 88; Terzuolo 0 75.

Paglia (dazio compreso in L. 0 06, imballaggio escluso) L. 0 75 al miria.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE
per la Stagion. ed Assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 7 novembre 1908.

Organzini	C.	11	Kg.	1119,16
Trame	»	—	»	—,—
Greggie	»	5	»	633,81
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Lana	»	5	»	586,10
Totale	C.	21	Kg.	2339,08
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	C.	24	Kg.	2379,08
Colli entrati nel mese a tutt'oggi:				
Stagionati	»	N.	180	Kg. 14062,94
Pesati	»	»	39	» 2000,00

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 7 novembre 1908.

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra	1ª ord. class.	2ª ord.	3ª ord.
8/10	— —	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —	— —
10/12	50 52	48 50	45 48	41 43	— —
11/13	50 52	48 50	45 48	41 43	— —
12/14	50 52	48 50	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1ª ord. class.	2ª ord.	3ª ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	— —	— —	— —	— —	— —
19/21	57 54	— —	— —	— —	— —
20/22	51 57	55 58	47 49	— —	— —
22/24	51 54	55 58	47 49	— —	— —
24/6	— —	— —	— —	— —	— —
26/30	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Bozzoli.

Gialli reali (extra) Piemonte da L. 10 95 a L. —; bin li reali id. » 1,— » 10,75; incrociati (chinesi) id. » 10,— » 10,50

Bassi prodotti.

Strusa prima categoria (Piemonte) L. 8,75.

Prezzi praticati.

Greggie 10/12 extra L. 49,25.
Greggie 11/13 » L. 49,—
Greggie 11/13 » L. 50,—
Greggie 11/13 L. 47,50.
Greggie 10/12 1.a ord. L. 44,—.
Greggie 10/12 1.a ord. L. 45,—.
Greggie uspi scelti, taglio 1ª ord. L. 47.
O ganzino taglio marca L. 56,50.

Bestiame.

BRA, 6 novembre.

Carne di vitello al chilo L. 1 78; Id. di bue 1 68.

Cereali.

BRA, 6 novembre.

Grano all'ettolitro L. 21 59; Meliga id. 13 56; Segala id. 15 42.

NOVARA, 5 novembre.

Frumento al quintale L. 28 75.
Avena (fuori dazio) al quintale 17 65.
Segale al sacco di litri 120 L. 18.
Meliga al sacco di litri 120 L. 15 45.

Farine, pane, paste e riso.

BRA, 6 novembre.

Farina di prima qualità al Kg. L. 0 40; id. di seconda qualità 0 38; paste di prima qualità 0 60; id. di seconda qualità 0 50.

Pane grissino al Kg. 0 46; pane fino 0 41; pane casalingo 0 36.

NOVARA, 3 novembre.

Riso nostrano (ostiglia, ostiglione mezzo rosta) al sacco di litri 120 L. 33 70.
Riso ranghino, meighetta ed affini al sacco di litri 120 L. 33 90.
Riso giapponese (nero, biondo, birmania ecc.) al sacco di litri 120 L. 29 65.
Risone nostrano (come sopra) al quintale L. 23 50.
Risone ranghino, meighetta ed affini al quintale L. 21 25.
Risone giapponese nelle varie specie al quintale L. 19 75.
Risetto al sacco di litri 120 L. 26.
Mezzagrana al sacco di litri 120 L. 20 15.
Pistino al sacco di litri 120 L. 17.

Foraggio.

BRA, 6 novembre.

Fieno al miria L. 0 90.
Paglia al miria L. 0 70.

Frutta e Verdura.

NOVARA, 3 novembre.

Fagiuoli al sacco di litri 120 L. 31 50.
Fagiuoli dell'occhio al sacco di litri 120 L. 25.

Pollame, uova e burro.

BRA, 6 novembre.

Formaggio di 1.a qualità al chilo L. 1 70; Id. di 2.a qual. L. 1 40.
Lardo al chilo L. 1 75.
Burro al chilo L. 2 85.
Uova alla dozzina L. 1 45.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 7 novembre 1908.

Torino	4	53	25	50	65
Bari	12	83	78	15	50
Firenze	67	72	90	06	31
Milano	17	19	25	84	1
Napoli	85	69	64	48	89
Roma	31	15	55	62	53
Palermo	86	88	10	37	41
Venezia	63	40	78	80	4

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CESSIONI quinto: rinnovazioni in base nuova legge. Condizioni vantaggiose. Liquidazioni immediate non concesse da nessun altro Istituto. Provvisori istruzioni indicando stipendio netto mensile. La Tutelare Roma. 29934 R

CESSIONE quinto ufficiali, impiegati governativi, comunali, ferrovieri, anche in prova. Estragone concessioni in corso; fansi anticipazioni. — Prof. Pieroni, Ormea, 6, Torino. 29967

CONTABILITA', impianti, revisioni, tenuta libri qualunque ora. Miti pretese. — Ragioniere corso Casale, 16. 30581

DRAGÉES du Moment. Aphrodisiaque instantané: instruction gratis. — Ecrire docteur Dufresne, corso Magenta, 10, Milano. c 30590 M

DISPONGO 300.000. Desidererei impiegarle scontando cambiali di privati. — Scrivere cassetta 1027 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30622

MACCHINARIO occasione vendo frezatrice, mortasatrice universale legno metalli — Torni, Trapani, Limatrici, Bilanciere frizione. — Ghiano, via Chiuse, ang. Cibrario. c 30617

RIVIERA. Bogliasco (Nervi) — Pension Bristol, giardino, termosifone, elettricità, bagni, prezzi miti. 29692

SENO sviluppato, sodo rimedio infallibile, campione gratis. — Posta, Torino, Guazzoni. c 30611

VENDITA rateale ammobigliamenti, tessuti, tappezzerie, telerie, ecc. — Cotti Domenico, posta. 30417

150 chili suola Bufalo a lire 2 20. — Corso Vercelli, 28. 30597

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA' — Corso pratico accelerato indispensabile impiegati. — «Studio Ragioneria», Sagliano, 3. c 30610

ITALIENISCHER Ingenieur sucht Konversation-Austausch. Italienisch gegen Deutsch. — Offerten: cassetta 1092 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30575

LEZIONI, ai giovani e adulti, preparatorie liceo, scuola elementare, tecnica, maturità. Ripetizioni. — Prof. S. Quintino, 35. c 30651

STENOGRAFIA. Si impara contemporaneamente per 4 lingue. — Manoù, Cardinale Maurizio, 12. c 30380

Offerte d'Impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BUREAU technique recherche demoiselle nationalité française, connaissant parfaitement langue anglaise, bonne culture, références; emploi durable. — Ecrire cassetta 1025 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30154

CARABINIERE, di recente congedato, troverebbe buona occupazione presso importante Azienda commerciale. — Scrivere cassetta N. 1063 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30376

CERCANSI kellerine anche principianti Birreria Elide. — Via Orefetto, 50, Milano. 30589 M

CERCASI cuoca per persona sola. — Cavallero, via Roma, 35. c 20653

CERCO bambinaia-cameriera francese od italiana. — Frasbon, via Mille, 35. c 30665

DA fabbrica conserve alimentari cercasi attivo, abile, onesto operaio, pratico cottura verdura, stagnino, capace funzionare da capo; buon stipendio, piccolo interessamento. Richiedonsi ottime referenze, garanzia. — Scrivere cassetta N. 1447 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29732

ISTITUTRICE tedesca diplomata lingue, musica cercasi da famiglia signorile. Esigonsi serie referenze. — Scrivere Picco, posta, Borgovercelli. 30591 31

MANUALE 40enne, con bella calligrafia, cercasi. — Massa, via Lanzo, 17. c 30571

MAESTRO-istitutore cercasi subito da Collegio provincia. — Scrivere cassetta 1053 D., *Haasenstein e Vogler*. c 30385

PRIMARIO Calzificio in Piemonte cerca abile energico capo reparto che abbia sua perfetta conoscenza Banchi a fusi. — Indirizzare offerte accompagnate da primarie serie referenze con schiarimenti sulla carriera percorsa alla cassetta 1063 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30199

SARTORIA Roma, via Alfieri, 3, cerca apprendiste bene attribuite. c 30431

SIGNORINA ben pratica contabilità (partita doppia) cercasi. — Scrivere (testimoni anonime) con referenze e pretese cassetta 1092 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30634

TAGLIATORE e due garzoni sarti cerco subito. — Barberis, via Roma, 15, Torino. 30263

Domande d'Impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVVOCATO-procuratore, professore, pubblicista collaborerebbe istituto studio legale. — Papiniano, posta, Torino. c 30670

CAPO meccanico, già operaio di precisione, pratico della lavorazione a fresa, decoupoirs e macchine automatiche, cerca posto Torino. — Scrivere cassetta 1080 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30547

CERCO segreteria, amministrazione, importante casa; occorrendo, cauzione. — Segretario B., posta. c 29906

CONTABILE con serie referenze offresi disponibile mezza giornata. — Scrivere cassetta 1062 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30659

DISTINTO pensionato, scuola tecnica, referenze a richiesta, pretese 50 mensili, cerca occuparsi subito come scrivano, copista. — Dello 3030, posta, Torino. c 30669

ESPERTO contabile corrispondente tre lingue, tenemone, ottime referenze, cerca migliorare. — Scrivere cassetta 248 Z., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 30671 M

EX-DOMESTICO con moglie senza prole cercano portieria. Referenze inoppugnabili. — Offerte Fea, via Nizza, 1. c 30072

FARMACISTI. Diplomando lunga buona pratica cerca posto farmacia Torino. — Scrivere cassetta 1060 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30570

FARMACISTI! Neo farmacista pratico cerca posto Torino o fuori. — Meine, Sanfront (Saluzzo). c 30360

INGEGNERE due anni pratica fonderia officina meccanica, due lingue, referenze, certificati, cerca posto presso seria Ditta. — Scrivere c 57240 M, *Haasenstein e Vogler*, Milano. 30503

PROVETTO segretario cerca amministrazione casa d'abitazione. — Scrivere Henrie, posta. 30567

SIGNORINA buona famiglia, intelligente, licenza complementare, dattilografa, cerca occupazione ufficio anche terminante. — Offerte non anonime cassetta 1052 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30296

TECNICO industriale diplomato, età 26, abile disegnatore, lunga pratica elettrotecnica presso primaria Società, occuperebbesi seria Ditta. Disposto viaggiare; ottime referenze. — Scrivere cassetta 102 A., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 30567 M

VENTICINQUENNE occuperebbesi ore diurne, impiego fiducia o piazzista, garanzia su negozio. — Scrivere cassetta 1067 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30552

VENTICINQUENNE distinta famiglia, ex-industriale, ufficiale complemento, praticissimo banca, commercio, cerca migliorare quale segretario, cassiere presso Istituto credito, Ditta importante. — Cauzione — Referenze. — Scrivere cassetta 1091 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30565

500 Regalo per impiego. Capacità, serietà, onestà, cauzione. — Ferat, posta. c 20640

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI professore o professoressa straniera, con piccolo capitale, per continuare corso di lingue in Istituto femminile di Torino. — Scrivere 1100 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30656

CERCO fabbrica chincaglierie meccaniche, articolo esteticissimo, lanciare oggetto utilità universale, brevettato. Lucrosissimo. — Tenente, posta, Casale. c 30526

CERCO persona abile e di estese conoscenze, disposta ad associarsi apportando, oltre all'opera personale, piccolo capitale. — Scrivere cassetta 1037 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30635

COSTITUENDOSI importante Società commerciale guadagni sicurissimi lucrosi, cercasi capitale diecimila. — Scrivere cassetta 1104 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30637

DISTINTO provetto amministratore impiegherebbe 100.000 in industria seria, lucrosa, avviata. — Inviare pieni dettagli conti, non tenendosi conto anonimi, cassetta 1027 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30166 T

FARMACIA ottima, antica, elegante, centro Genova, rendesi forzatamente cause salute; prezzo onesto. Affare realmente conveniente. — Casella postale 267, Torino. 29985

FARMACIA posta Biellese elegante, avviatissima, reddito netto seimila, vendesi prezzo adeguato. — Rolando, Valentino, 24, Torino. c 20986

INDUSTRIA seriale ottimo avvenire cerca socio accomandante serio, laborioso; capitale circa 20,000. — P. R., posta. c 30517

LIRE 20-40 mila cerco a mutuo contro ipoteca stabile Torino valore triplo. Mediatori esclusi. — Scrivere cassetta 1307 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30487

NEGOZIO merceria chincaglierie avviatissimo, posizione popolatissima, cedesi. Pretesa 7000-8000. — Scrivere cassetta N. 2012 *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30087

SALSOMAGGIORE. Confetteria Central-Bar Colombo: negozio grandioso avviatissimo, cedesi bene motivi famiglia. Locazione lunghissima. c 30234

SOCIO con capitale lire 5000 per azienda lucrosissima, rischio certo, cercasi. — Scrivere cassetta 1005 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30564

SI CEDEREBBE interessenza in buon Cinematografo. — Scrivere cassetta 1043 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30266

TRATTORIA da rimettere in via Massena, N. 32. — Rivolgersi ivi. c 30558

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI casetta con giardino, cortile cintato da muro, sul tratto di strada fra Cavoretto e Trofarello. — Offerte e dettagli a Raimondi, 33, fermo posta, Torino. 30308

CASA elegante, moderna, posizione centrale, vendesi causa divisione. Mediatori esclusi. — Scrivere cassetta 1070 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30460

DIANOMARINA. Villa mobiliata divisibile, giardino soleggiato, spiaggia. Non affittasi ammalati. Douglas. 30593 M

PALAZZINA tutte comodità, reddito 3500, vendesi 75,000. — Scrivere cassetta 1425 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30343

PALAZZINA affittasi via Romani, 30. Dieci vani. Giardino. Comodità moderne. c 30230

PALAZZO Marchionale, giardino, parco con splendide conifere, bosco di roveri e castagni secolari, vigneto, frutteto, rovine castello medioevale, vendonsi Arquata Scrivia. — Scrivere cassetta 1335 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30065

TENIMENTO 500 giornate, vicinanze Torino, vendesi anche parzialmente. — Rivolgersi Cravero, Torino, Carlo Alberto, 21. c 30118

VASTA tenuta irrigua, 500 netta, vendesi 800,000. — Gasparini - Gotta Lo, Milano. c 30596

VENDO terreni fabbricabili entro e fuori dazio. — Gais via Andrea Doria, 2. c 29355

80,000 circa acquisterei palazzina con giardino su corso o piazza, formante due alloggi; vicinanza tramvia. — Scrivere cassetta 1057 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30336

Domande ed offerte di locali ed appartamenti 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI al presente bellissimo appartamento 2.o piano, di sei ambienti, via dei Fiori, 66. c 30439

AFFITTASI corso Dante, 48, alloggio di 9 e 7 camere al primo piano, 7 al terzo e 6 al quarto. Termosifone. 30613

CERCASI subito in affitto locale adatto officina meccanica di mq. 400 vicino Ponte Isabella, Stradale Moncalieri, Cavoretto, oppure Moncalieri. — Scrivere 1086 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30560

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI subito, via Cibrario, 37, elegante appartamento ammobiliato, comodità moderne. c 29077

ALLOGGIO mobiliato tre camere e cucina, gas, acqua, cesso interno. — Via Mazzini, 4, p. 2.o. c 30561

ALLOGGIO mobiliato quattro cinque camere cucina. — Novaretti, via S. Massimo, 53. 30329

CAMERA e salotto ammobigliati a signore serio, sano. — Plutarco, fermo in posta. 30651

CAMERA, pensione presso famiglia seria. — Via Lagrange, 21, Torino. c 30274

CERCANSI da coniugi soli una, due camere ammobigliate primo, secondo piano, possibilità cucina gas presso famiglia non con altri subaffitti, vicinanze Porta Susa. — Scrivere cassetta 1080 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30589

CERCASI camera ammobigliata con entrata particolare. — Offerte cassetta 1094 D., *Haasenstein e Vogler*. c 30578

CERCASI subito od anche al 1.o dicembre alloggio mobiliato signorilmente, riscaldato calorifero o termosifone, di 5-6 ambienti, piano 1.o, 2.o od anche 3.o. — Scrivere Johann Ost, via Mazzini, 52. 30542

CERCO camera ammobigliata via Milano; anche fuori centro. Garanzia assoluta moralità. — Scrivere N. 1264, fermo posta. 30575

CIRCOLO affittasi con mobilio, oppure rimettesi. — Rua, via Bertholet, 28. c 30509

DUE camere vuote, uso cucina, a persona seria. — Alcibiade, fermo posta. c 30632

GIOVANE di distinta famiglia, studente universitario cerca camera e pensione presso famiglia signorile. — Scrivere cassetta 1072 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30450

QUARTIERINO mobiliato per signore serio solo, comodità moderne, passaggio indipendente. — Via Lagrange, 45, p. 2.o. c 30650

STUDENTE troverebbe pensione presso professore governativo. — Scrivere cassetta 1099 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30232

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

GIOVANE relazionato commercio generale, venti anni residente Buenos Aires, cerca rappresentanze commerciali qualunque specie Repubbliche del Plata (Argentina, Paraguay, Uruguay). — Bonomi, posta, Torino. c 30618

IMPORTANTE Casa di rappresentanze non affezionata clientela pel Piemonte, Liguria, Lombardia rappresenterebbe seria Ditta in mercerie, chincaglierie, sartoria. — Scrivere cassetta N. 1089 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30555

PRIMARIA antica Società Assicurazioni Vita, Incendi, Infortuni, Grandine, Responsabilità civile, cerca per Torino e per principali centri del Piemonte serie Ditte cui affidare Agenzie Generali. — Scrivere cassetta 1100 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30546

PIAZZISTA a sola provvigione cerco per saponi, olii, marsala, salumi. — Scrivere indicando età cassetta 1096 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30534

RAPPRESENTANTI per Piemonte, Lombardia, pratici clientela cartoline platino cercansi. Ottime referenze. — Fototecnica Romi, Genova. 30584

RAPPRESENTANTE cerca abile piazzista tessuti, ottime referenze. — Scrivere cassetta 1034 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30194

VIAGGIATORE piazzista per l'Egitto, Grecia, Turchia, visiterebbe per sola provvigione clientela di qualsiasi Ditta; accetterebbe articoli industriali o di altro ramo da presentare al commercio di quelle piazze, eleggendone al caso rappresentanti; incaricherebbesi di trattare qualsiasi assunto d'ordine commerciale o privato, effettuerebbe riscossioni, presentandone garanzie solvibilità. — Scrivere cassetta 60 A., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 30592 M

Annunzi varii.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ANGELICA. Contrattempo obbliga rimandare sino venturo causa imminenza chiusura esercizio. Saluti. 30668

BELLA, gentile, distinta signorina cerca relazione persona seria e ricca scopo matrimonio. — Scrivere fermo posta, Torino, Ideale, N. 52. Esclusi mediatori. c 30479

CERCANSI vera occasione torni, trapani, limatrici, pialla piccola. — Cassetta postale 127. c 30583

CAVALLINO, sano, sincero, vettura, finimenti a-datti, vendesi. — Via Arcivescovado, 4. c 30453

COMPRASI d'occasione elegante camera da pranzo in stile. — Scrivere cassetta 1037 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30264

FARMACISTI: Occasione offresi prezzo ridotto considerevole numero bottiglie Antiflogogeno avente parecchi attestati di prodigiose guarigioni. — Scrivere: O. L., via Montebello, 8, Torino. c 30669

GIOVANE bruno, galleria Ligure, cui giovedì signorina corrispose sguardo, seriamente a lei richiede modo corrispondenza o breve abboccamento. — Dottor Ernesto, posta. c 30600

MANCIA a chi consegnerà Hôtel Bonne Femme anello con brillante incastonato senza agraffe, smarrito tratto Ponte Mosca all'Hôtel il 5 corrente. c 30578

MATRIMONIO occupasi seriamente distinta signora, anima signorissima. Non rispondesi ad anonimi. — Zeta, casella postale 50, Torino. 30665

MATRIMONIO. Bella, distinta signora trentenne, pianista, colta, conoscerebbe gentiluomo agiato. — Sparteno, posta. c 30609

OCCASIONE vendesi camera letto e sala pranzo in stile. — Via Drovetti, 8. c 30615

PORTAFOGLIO smarrito. Consegnarlo contro ricompensa suo proprietario. — Mario Marcacci, via Nizza, 185. 30637

SIGNORINA ventiquattrenne, simpatica, buona, onestissima, istruita, famiglia distinta, sposerebbe serio laureato. F. R. L., posta. c 30649

SIGNORA giovane, dolorosamente provata sventura finanziaria, supplica signore soccorrerla. Esclusi anonimi. — Amarino, posta, Torino. c 30650

VENDESI automobile Fiat 24 HP., modello 1905, prezzo mite, buonissimo stato. — Per informazioni rivolgersi portinaio via Carcale, 27. c 30175

VEDOVA sessantenne corrisponderebbe con signore anziano pensionato scopo matrimonio. — Fermo posta, 1868. c 30620

WER würde eine geschlossene Gesellschaft zur Übung der deutschen Sprache bilden? — Offerten unter 1.095 D., an *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Appendice della Stampa (41)

Chi è l'assassino?

Romanzo di Fergus Hume

(Unica versione autorizzata dall'inglese).

— Sono lietissima di vedervi, signor Randolph. Sedetevi su questa poltrona. Posso offrirvi una tazza di caffè?

— No, mille grazie — rispose cortesemente Randolph. — Mi sono alzato or ora... e non sento alcun bisogno.

La signora Jasher gli si sedette di fronte.

— La signorina Randal e la vostra fidanzata sono venute quest'oggi a farmi visita...

— Lo so: e mi hanno informato del vostro attacco di influenza. Mi sono pertanto affrettato a venire a vedervi per prendere vostre notizie.

— Grazie, grazie davvero... Mi sono posta a letto ieri nel pomeriggio e non mi sono alzata che due ore or sono. Ho granate però con sufficiente appetito.

— Non vi sembra che l'aria di questa camera sia un po' ... Sarebbe opportuno forse aprire la finestra.

La vedova fissò in viso l'ufficiale.

— Che dite mai? Siete pazzo? Ho addosso l'influenza e se aprissi le finestre correrei pericolo di morte! L'aria parmi sufficientemente pura.

— Non avvertite un profumo troppo forte?

— Un profumo! Ormai dovrebbe già essere tolto questo profumo. Non ne odo più ...

E levò il fazzoletto di tasca e lo avvicinò al naso di Randolph.

L'ufficiale aspirò a lungo il profumo, mentre un'espressione di trionfo gli si dipingeva sul viso.

— E' un profumo chinese, non è vero?

La signora Jasher fece un cenno affermativo.

— Precisamente. Sarà sempre invariabile un vecchio amico addetto all'Ambasciata di Pechino.

— Non verrà certo usato da voi sola, nevvero?

— Potrei accertarvi che in Inghilterra non riuscireste a trovare altra persona che ne faccia uso. E' un profumo speciale per me. Se mi mostraste al buio potreste riconoscermi al profumo.

— Potete giurarmi che non lo usa proprio nessun altro all'infuori di voi?

— Perchè mi fate sì strana domanda?

— E' un profumo molto acuto...

— E che con ciò?

— Nulla... Ne avete fatto un uso eccessivo nella vostra gita a Londra, la notte scorsa...

La donna divenne pallidissima.

— Che dite mai! E' più d'un mese che non vado a Londra... Che cosa vi frulla mai per il capo?

— Io ho detto semplicemente la verità — dichiarò tranquillamente Randolph, cercando qualcosa nella tasca interna dell'abito. — Voi siete andata a Londra col treno delle sette ed avete impostato questa lettera.

E così dicendo mostrò alla vedova la lettera anonima ricevuta nel pomeriggio.

La vedova, stravolta, si drizzò a sedere in piedi.

— Non vi comprendo... Io non sono andata a Londra ad impostare alcuna lettera... — balbettò, sforzandosi di parlare in tono calmo. — Se voi siete venuto qui per insultarmi...

— Non è farvi un insulto il chiedervi qualche schiarimento, — rispose Randolph, in tono fermo. — Ho ricevuto questa lettera per mezzo il timbro postale di Londra. La scrittura è contraffatta, e non vi è nè firma, nè data. Il redigere questo biglietto vi deve essere costato molta fatica, signora Jasher. Esso prova, indubbiamente, la vostra scaltrezza e la vostra abilità; ma avete fatto i conti senza il profumo!

— Il profumo?

— La lettera conserva traccia del profumo che voi sola usate, ed è questo che vi ha tradita. Questa lettera è stata scritta da voi.

— E' una menzogna!... — gridò la signora Jasher, fuori di sè.

— Non è affatto una menzogna... Quando ho dubitato che la lettera potesse partire da voi, mi sono subito recato alla stazione ferroviaria, per accertarmi se veramente eravate andata a Londra; ed ho saputo che voi siete infatti partita col treno delle sette, e siete ritornata con quello di mezzanotte.

La vedova sgranò tanto d'occhi.

— Nessuno ... Insisteva....

— Un velo molto fitto, che però non ha impedito che foste riconosciuta. Potreste darmi qualche spiegazione a proposito di questa lettera?

— Io non debbo dare spiegazioni su alcuna lettera — ribattè fieramente la vedova.

— In tal caso, ricorrerò alla Polizia — fece Randolph, alzandosi.

La signora Jasher gli si aggrappò all'abito.

— No, non fatelo, per amor del cielo.

— Allora, spiegatevi.

— Che cosa debbo spiegare?

— Chi ha ucciso Bolton?

— Non lo so. Vi giuro che non lo so.

— Tutto ciò mi sembra una farsa molto grottesca. Nella lettera mi dite che la mia salvezza sta nelle vostre mani. Se sapete chi è innocente, sapete pure chi è colpevole.

— Una semplice gherminella per aver del denaro — ammise la vedova, lasciandosi ricadere sulla seggiola.

— Cinquemila sterline? Non c'è male! I vostri desideri sono molto limitati — osservò ironicamente Randolph, riponendosi la lettera in tasca. — Ad ogni modo, voi non avreste richiesto tale somma senza saper qualche cosa. Voi dovete conoscere la verità. Se di voi non avevo davvero mai nutrito alcun sospetto.

La vedova lo fissò desolatamente in viso.

— Sentite, vi dirò la verità, signor Randolph...

— A proposito dell'assassino?

— Dell'assassino non so nulla. Vi parlerò di me stessa...

Randolph scrollò le spalle.

— Sentiamo.

— Io non so chi abbia ucciso Bolton, ma chi abbia rubato gli smeraldi.

(Continua).